

Sviluppo frenato



Il passo del granchio di Monti

Vito Lo Monaco

Il governo Monti in queste settimane è sembrato procedere come un granchio. Avanza, ma di lato, costretto dalle pressioni contrastanti dei partiti della "sua" anomala maggioranza. Infatti, se intende discutere della legge contro la corruzione nel pubblico e tra privati introducendo i nuovi reati raccomandati dall'Ue, il Pdl subito propone di eliminare contemporaneamente dal Codice Penale il reato di concussione, cioè l'abuso di potere di un esponente pubblico per vantaggi personali, del quale deve rispondere, vedi caso, proprio Berlusconi nel processo Ruby.

Inoltre se Monti vuole ri-discutere il ddl sulla responsabilità civile dei magistrati respinta da tutti i settori democratici dell'opinione pubblica democratica, preoccupata di salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza del terzo potere, si vede riproporre, sempre dal Pdl, la legge bavaglio sulle intercettazioni.

Sul piatto delle trattative è stato posto anche il concorso esterno alla mafia che dopo la sentenza con rinvio in appello per il pluricondannato Dell'Utri, si vorrebbe cancellare del tutto.

Riepilogando, l'abolizione del reato di concussione, il bavaglio alle intercettazioni, la vanificazione del concorso esterno rafforzerebbero il contrasto alla mafia e ne limiterebbero la capacità offensiva economica, sociale, politica? Se fossero eliminati dal codice penale o ne fosse indebolita la loro natura di reati penali gravi, com'è stato per il falso in bilancio o con il dimezzamento dei tempi della prescrizione della Cirielli, la mafia sentitamente ringrazierebbe, ancora una volta.

Concussione, intercettazioni, concorso esterno, corruzione, reati ormai oggetto di decisioni qua-

dro dell'Ue che raccomanda ai paesi membri di perseguire introducendo forme di tipizzazione quali il traffico d'influenza, la corruzione tra privati, mirano a colpire il cuore e il cervello del sistema politicomafioso, cioè il rapporto, di cui tanti, ma non tutti, parlano, tra una parte della classe dirigente e il suo braccio illegale degli affari e del consenso.

Alcuni autorevoli osservatori si sono chiesti se, nei confronti del governo, c'è in atto un tentativo di ricatto e insieme di baratto politico, del tipo: ti faccio passare qualche norma anticorruzione, magari edulcorata, se mi cassi dal codice la concussione, oppure delimiti in senso restrittivo il concorso esterno o rilancio le intercettazioni e via dicendo. Vedremo nei prossimi giorni se l'Udc e il centrosinistra riusciranno a bloccare il ricatto che sembra il modulo

nel quale si svolge la difficile azione del governo stretto tra l'incudine di un paese soffocato dal debito pubblico, dalla corruzione dilagante, dall'illegalità diffusa e il martello della crisi del capitalismo finanziario.

Il governo per fronteggiare la crisi ha scelto di recuperare risorse, prima, con la riduzione della spesa per il Welfare, quindi gravando sui lavoratori e sui ceti più deboli, e poi (si promette) di intervenire sulla corruzione e sull'evasione endemica. La corruzione vale, secondo la Corte dei Conti, sessanta miliardi di euro, cioè mille euro l'anno per ogni italiano, piccolo o adulto, occupato, precario o disoccupato che sia. L'evasione incide per oltre due volte tanto e così l'economia criminale, in sostanza cioè un grande serbatoio d'illegalità che se fosse svuotato e riempito di legalità darebbe al Paese tutte le risorse sufficienti per la crescita e per uno Stato sociale più forte e diffuso. Se non si eliminano la corruzione, l'evasione, l'economia criminale, nonostante i sacrifici dei pensionati, dei lavoratori, del ceto

medio, la riduzione dello spread, l'Italia non esce dalla crisi e dal pericolo del fallimento.

La Grecia, più che dalla speculazione internazionale, è stata piegata dall'incapacità della sua classe dirigente di contrastare nei trascorsi decenni la dilagante corruzione. Anche in Italia si è verificato un fenomeno simile. Quando le vacche delle economie furono grasse, i governi hanno nascosto gli effetti deleteri sul sistema economico della corruzione, dell'evasione e dell'economia criminale utilizzando la grande ricchezza prodotta per finanziare clientelismo, sprechi e il loro consenso

sociale ed elettorale. Allorché la crescita del sistema ha rallentato, ha fatto ricorso all'indebitamento pubblico che ha raggiunto gli attuali duemila miliardi di euro. Oggi siamo al capolinea e al momento delle scelte non più rinviabili. Per questo il centrosinistra non può cedere al ricatto del Pdl, né lo può Monti. Il Paese potrebbe implodere o esplodere, in tutte e due le ipotesi, la democrazia ne sarebbe danneggiata.

Ancora è possibile un'alternativa democratica e riformatrice recuperando risorse finanziarie e legalità, intervenendo senza indugi contro la corruzione, l'economia criminale, l'evasione, il riciclaggio, l'autoriciclaggio, fenomeni diversi, ma intrecciati strettamente tra di loro, il sistema finanziario, la politica e la direzione strategica del paese.

Il governo avanza sulle riforme, ma di lato, costretto dalle pressioni contrastanti dei partiti della sua anomala maggioranza

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 11 - Palermo, 19 marzo 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardiszone, Marco Alessandro Bartolucci, Mimma Calabrò, Dario Cirrincione, Melania Federico, Alfonso Foggetta, Pietro Franzone, Franco Garufi, Mario Genco, Anita Tania Giuga, Michele Giuliano, Attilio Gugliatti, Luca Insalaco, Franco La Magna, Carlo La Valle, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Stefano Malatesta, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Angelo Mattone, Paolo Mastrolilli, Raffaella Milia, Teresa Monaca, Dino Paternostro, Angelo Pizzuto, Concetto Prestifilippo, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Corruzione, sprechi e inefficienze

Un peso per la Sicilia di 57 milioni di euro

Antonella Lombardi

Corruzione, sprechi, abusi e inefficienze costano alla Sicilia quasi 57 milioni di euro. È il dato rilevato dall'attività della procura regionale della Corte dei conti che nel 2011 ha chiesto 134 citazioni in giudizio per 236 dirigenti e amministratori pubblici. Altri 245 sono stati "invitati a dedurre" per un danno erariale di oltre 34 milioni. Un quadro impietoso che non risparmia i Comuni. La situazione finanziaria degli enti locali siciliani è definita, semplicemente "disastrosa".

A incidere pesantemente sullo sviluppo dell'Isola sono le consulenze, pratica tanto dannosa quanto diffusa, insieme all'uso distorto dei fondi dell'Unione europea, alla malasanità e a un aumento statistico dei casi di corruzione del 40%. Per questo motivo appare "improcrastinabile la sollecita approvazione da parte del Parlamento della normativa anticorruzione e di ulteriori norme sulla semplificazione dell'attività amministrativa" - ha detto il presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti siciliana, Luciano Pagliaro durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo - con l'eliminazione di lacci e laccioli che ne ostacolano il sollecito svolgimento e costituiscono il brodo di coltura per il manifestarsi dei fenomeni concussivi e corruttivi. Sono stati rilevati sei casi di concussione, uno di peculato e uno di corruzione - ha ricordato Pagliaro nel suo intervento - per quanto concerne l'amministrazione di appartenenza dei soggetti condannati, in 25 giudizi si è trattato di dipendenti comunali, in 12 di statali, in 5 di regionali, in 2 di provinciali e in 10 di dipendenti di enti vari". I privati cittadini condannati per percezione indebita di contributi comunitari sono stati 44. Constate le difficoltà di accertamento ed emersione di tutti i danni erariali, Pagliaro ha auspicato "la reintroduzione del termine decennale di prescrizione, attualmente quinquennale". In molti casi, poi, è stata riscontrata l'aggravante dell'esistenza di condotte "finalizzate al conseguimento di personale vantaggio dall'esercizio delle funzioni istituzionali, con pregiudizio per l'erario pubblico, anche in termini di lesione dell'immagine della pubblica amministrazione". Tra i provvedimenti legislativi intervenuti che hanno fatto da deterrente, una novità è costituita dall'articolo 6 del D.Lgs. 6-9-2011 n.149 che prevede la decadenza o l'incandidabilità degli amministratori condannati, anche in primo grado, per danni cagionati con dolo o colpa grave nei cinque anni precedenti il verificarsi del dissesto finanziario di un ente locale.

Il dissesto degli enti locali

Gli enti locali lamentano spesso la mancanza di strumenti e risorse per il territorio, ma nella stragrande maggioranza le spese effettuate sono state "inutili, contrarie ai principi di sana gestione finanziaria, prive di adeguata copertura, e perciò fonte di danno erariale". A rilevarlo è stato il procuratore regionale Guido Carlinò (nella foto) che ha individuato la causa di tutto questo nell'estendersi del "fenomeno patologico dei debiti fuori bilancio, sintomatico dell'incapacità della pubblica amministrazione ad adempiere correttamente gli obblighi contrattuali e programmare tempestivamente la spesa". Numerosi sono inoltre i danni emersi per le condanne riportate dalla pubblica amministrazione e dovute a ritardi nella definizione di procedimenti amministrativi. Sono state accolte, infatti richieste di risarcimento di privati per inadempienze, alcune delle quali definite "di rilevantissimo impatto finanziario, soprattutto in materia di perdita di finanziamenti europei. Tali ipotesi



danno luogo al cosiddetto 'danno da ritardo' che, se determinato da condotta gravemente colpevole di pubblici dipendenti, impone la rivalsa nei loro confronti". Insomma, la Sicilia non sa spendere le risorse comunitarie. E, come sottolinea dal canto suo Pagliaro, "nel caso di una loro revoca è possibile individuare l'esistenza di una responsabilità amministrativa nel caso in cui la perdita sia dovuta a comportamenti gravemente colposi da parte degli organi dell'amministrazione deputati alla spesa".

Il rischio recessione e le manifestazioni di protesta

"Errori o inadeguatezze degli interventi nei vari settori (rifiuti, energia, turismo, trasporti, agricoltura, industria) potrebbero compromettere lo sviluppo dell'Isola che si trova in uno stato di recessione economica con una grave crisi sia dell'industria che dell'agricoltura". La magistratura contabile ha fatto riferimento anche alle ripercussioni registrate dallo stop dei tir e dal movimento dei Forconi: "Le recenti manifestazioni di varie categorie produttive che hanno bloccato la Sicilia non possono assolutamente essere sottovalutate sia per la forma della protesta, che per la serietà e la gravità delle motivazioni, che attengono alla stessa esistenza in vita delle aziende".

La responsabilità amministrative e l'importanza delle intercettazioni

In materia di responsabilità amministrativa sono state pronunciate 99 sentenze di condanna, 17 di assoluzione e 17 ordinanze istruttorie. Sono 54 i giudizi rinviati, mentre rispetto al 2010 il numero delle udienze è aumentato del 12%, quello dei giudizi trattati del 16% e del 13% quello dei giudizi definiti. Sono notevolmente aumentate le sentenze di condanna, mentre è rimasto invariato il numero di quelle di assoluzione, per cui il rapporto tra sentenze di condanna e assoluzione, che prima era di 4:1, nel 2011 è risultato di oltre 5:1. Si accorciano i tempi medi di definizione dei giudizi: dal deposito della citazione alla sentenza passano circa 6 mesi rispetto all'attesa superiore all'anno registrata fino al 2010. Le tipologie di danno più ricorrenti sono

La Corte dei Conti certifica il dissesto Un danno erariale di 207 milioni di euro

quelle connesse a fattispecie penalmente rilevanti (quindi concussione, corruzione e peculato), danni relativi all'esecuzione di lavori pubblici, incarichi di consulenza conferiti illegittimamente, percezione indebita o uso distorto di contributi comunitari, episodi di malasanità, danni all'immagine e danni indiretti. In mancanza di un'esplicita denuncia di una scoperta in flagranza, i reati di concussione e corruzione sono difficilmente accertabili, e in proposito, il presidente della Corte di Appello ha sottolineato che la quasi totalità delle indagini contraddistinte da successo si è fondata sull'attività di intercettazione telefonica e ambientale, mentre il presidente della Corte dei conti, nella sua relazione, ha denunciato che "illegalità, corruzione e malaffare sono ancora presenti nel Paese e di dimensioni presumibilmente superiori a quelle che vengono spesso faticosamente alla luce".

Il presidente Pagliaro ha poi sottolineato come l'attività della Corte continua a seguire il Regolamento di procedura del 1933 "e risulta inspiegabile la mancanza di volontà politica di discutere le varie proposte di riforma giacenti da anni in Parlamento che non solo non comportano alcuna spesa, ma potrebbero anzi portare ad un risparmio per la razionalizzazione dell'attività giudiziaria". Una nota positiva riguarda invece il completamento dell'organico dei magistrati, quasi raggiunto (11 su 13), che ha portato ad una "drastica riduzione dei tempi di trattazione dei giudizi di responsabilità e a un significativo abbattimento dell'arretrato pensionistico. Entro il 2014 - ha aggiunto Pagliaro - si prevede che i cittadini siciliani potranno vedere definiti i loro ricorsi entro gli stessi termini dei cittadini delle altre regioni".

In materia di **riscossione di entrate e tributi** non mancano anche i danni per il mancato riversamento delle somme riscosse dagli agenti per conto dei Comuni, costretti così ad esposizioni debitorie per il mancato conseguimento delle previste disponibilità finanziarie.

La magistratura contabile nota poi come, nonostante l'attività giudiziaria svolta negli ultimi anni, continuano i pregiudizi finanziari dovuti agli **abusi per nomine di esperti e consulenti**. "Nel 2011

CONVENUTI IN GIUDIZIO

AMMINISTRAZIONE	CONVENUTI	IMPORTI ATTI DI CITAZIONE
STATO, ENTI VIGILATI E SOCIETA' PARTECIPATE	75	14.203.039,44
REGIONE, ENTI LOCALI, ENTI VIGILATI E SOCIETA' PARTECIPATE	146	38.029.659,62
AZIENDE SANITARIE	15	4.621.563,41
TOTALE	236	56.854.262,47

sono state numerose le vertenze conferite in carenza di adeguati requisiti professionali e senza previa verifica dell'esistenza di professionalità interne". L'esternalizzazione delle funzioni pubbliche non ha risparmiato neanche le società partecipate.

L'esternalizzazione

Il conferimento di un incarico esterno deve essere giustificato per far ricorso "ad alte professionalità e comunque dopo il riscontro dell'assenza di risorse umane interne capaci di dare il proprio contributo. Deve essere una estrema ratio, o in relazione ad eventi straordinari". Su questo versante Carlinò ha ricordato che sono stati promossi vari filoni di indagine per illeciti nell'ambito di società partecipate e di associazioni gestite con denaro pubblico e per la realizzazione di obiettivi di interesse pubblico.

Le spese pazze e illecite dei Comuni e delle province siciliane

A Palermo ci sono ben due casi estremi di danno erariale per spese folli: una riguarda la provincia regionale, con lo staff del presidente composto da personale esterno definito talmente

Attività di danno erariale, le segnalazioni provincia per provincia

Provincia	Stato	Regione	Enti Locali	Asl	Altri	Responsabili segnalati	Danno erariale accertato
Agrigento	-	-	1	1	1	15	340.040
Caltanissetta	12	1	-	3	1	78	10.350.533
Catania	6	5	2	5	2	40	52.066.151
Enna	-	2	-	-	16	24	2.233.356
Messina	4	2	2	1	2	53	107.326.491
Palermo	-	1	1	3	9	75	17.817.670
Ragusa	5	8	1	-	4	50	13.339.918
Siracusa	-	1	1	-	2	8	645.215
Trapani	-	-	1	1	3	53	3.738.912
Sicilia	27	20	9	14	40	396	207.822.286

Debiti fuori bilancio e viaggi all'estero

I Comuni siciliani e le spese pazze e illecite

“sovradimensionato” da provocare un danno alle casse dei cittadini di oltre un milione di euro. Il secondo caso riguarda l'ente Fiera del Mediterraneo di Palermo: l'ex commissario è stato condannato per aver continuato ad affidare incarichi in una “situazione di precarietà finanziaria” che avrebbe portato l'ente al fallimento. La responsabilità dei dirigenti dei servizi finanziari degli enti locali riguarda operazioni azzardate “e illegittime di finanza straordinaria”, come quella fatta, ancora una volta, dalla Provincia di Palermo, che ha affidato 30 milioni a una società, la Ibs Forex S.p.a. di Como, per investimenti nei mercati monetari. La società è fallita, i soldi sono scomparsi, e il danno all'erario causato da questa operazione della Provincia è di 30 milioni di euro.

Poi ci sono le “patologie gestionali del Comune di Enna, dove è stata verificata l'inosservanza dei più elementari principi contabili, con il risultato di forti disavanzi”. E infine c'è il danno dovuto alla perdita irreversibile dei finanziamenti comunitari, che ricorre quando ci sono ritardi e omissioni colpose dei funzionari pubblici. Torniamo a Palermo, dove il danno contestato questa volta è al Comune: 230mila euro per contributi erogati ad associazioni private non qualificate che prestavano servizi di protezione civile nei mercati rionali. Altre istruttorie, avvisa la Corte, sono “pendenti per acquisti di beni a prezzi maggiorati o pagamenti effettuati per prestazioni fatturate ma non eseguite”. Anche la fondazione Federico II, istituita dalla regione siciliana e con natura pubblica, è stata segnalata alla Corte per l'uso indebito fatto dal direttore generale delle carte di credito aziendali per spese non riconducibili all'attività istituzionale. Al Comune di Catania, tra il 2003 e il 2004, dirigenti comunali avevano colposamente sovrastimato la consistenza di talune entrate nei bilanci di previsione. Una volta accertata l'indisponibilità di quelle entrate imprudentemente timate, si è dovuto fare ricorso all'oneroso strumento delle anticipazioni di tesoreria per far fronte alle spese programmate, con il conseguente pagamento, all'allora concessionario del servizio di tesoreria (il Banco di Sicilia) di ingenti somme a titolo di interessi passivi. Il dirigente responsabile che aveva preparato un bilancio preventivo fondato su false previsioni di entrata è stato condannato per danno erariale.

I viaggi all'estero: inutili e costosi.

La magistratura contabile ha dovuto precisare persino quando le finalità delle spese per i viaggi all'estero sono necessarie. Secondo la giurisprudenza “deve rispondere a fini istituzionali dell'ente e vi possono partecipare soggetti che svolgono funzioni ricollegabili ai predetti fini”. Peccato che a fronte di diverse citazioni per pagamento di spese per viaggi all'estero, di amministratori e dipendenti comunali, nessun evento si sia rivelato di alcun interesse per la comunità amministrata, per cui si configura il danno erariale.

Nella sanità oltre ai casi di diagnosi erronea per interventi chirurgici non correttamente eseguiti sono stati accertati illeciti nella gestione di ricoveri ingiustificati ed esorbitanti in regime di day hospital, nonché diversi casi di illecito derivante dalla violazione della disciplina della libera professione intramuraria. Il danno complessivo delle citazioni nei confronti di medici per errate diagnosi, o interventi chirurgici non correttamente eseguiti, ammonta a oltre 730mila euro. In materia di appalti dell'amministrazione sanitaria, invece, è stato contestato al direttore generale pro tempore un

danno di un milione di euro per una gara d'appalto gonfiata su attività di consulenza per la sicurezza sui luoghi di lavoro “senza alcun riscontro di congruità ed economicità della base d'asta, il cui ammontare risultava ingente rispetto al contratto, causando esborsi alle altre aziende sanitarie per la stessa tipologia di appalto”.

I debiti fuori bilancio

La magistratura ha definito “patologico” il ricordo ai debiti fuori bilancio, un fenomeno in costante crescita negli ultimi anni che evidenzia la formazione di obbligazioni a carico dei bilanci pubblici, in violazione delle regole. Le fattispecie riscontrate con maggiore frequenza sono tre: acquisizione di beni e servizi in violazione delle disposizioni che impongono l'assunzione preventiva dell'impegno e la copertura di spesa; sentenze esecutive; procedure espropriative o di occupazione d'urgenza per opere di pubblica utilità. In deciso aumento sono, inoltre, i debiti fuori bilancio riconosciuti in conseguenza di risarcimenti giudiziari a favore di cittadini per danni causati per cattiva amministrazione del patrimonio pubblico. E poi c'è il ricorso al finanziamento per far fronte alle spese correnti, una circostanza vietata dalla legge e che prevede sanzioni a carico degli amministratori.

Nelle sue conclusioni la magistratura contabile chiede maggior trasparenza, efficienza e preparazione ai funzionari della pubblica amministrazione, anche per recuperare “il rapporto di fiducia con il cittadino, specie attraverso la semplificazione delle regole e la tempestività dell'azione amministrativa”. Ma la procura regionale della Corte si rivolge anche alla classe politica che “talvolta ha fatto iniziative, soprattutto nel settore della giurisdizione, finalizzate a limitare o escludere l'effettività del lavoro svolto”. Chissà se questi appelli verranno accolti.

RICONOSCIMENTO DEBITI FUORI BILANCIO
(Art. 23, L.289/2002)

AMMINISTRAZIONE	NUMERO
STATO	30
REGIONE ED ENTI LOCALI	2990
AZIENDE SANITARIE	0
TOTALE	3020

EQUA RIPARAZIONE
(Art. 5, L. 89/2001)

AMMINISTRAZIONE	NUMERO
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA	1589
PRES.ZA CONSIGLIO DEI MINISTRI	1584
TOTALE	3173

“Un tessuto di interessi e irregolarità” La Corte dei Conti condanna gli Ato siciliani

Dario Cirrincione

La Corte dei Conti scandaglia i bilanci dei 27 Ato che hanno gestito a decorrere dal 2002 il ciclo integrato dei rifiuti solidi urbani in Sicilia. Un'analisi del triennio 2007-2009 nella quale emerge, fra l'altro, la “mancata collaborazione da parte di alcune società d'ambito ad assicurare, in aggiunta ai dati tratti dai bilanci, ulteriori notizie utili all'indagine cui si è in parte ovviato tramite gli elementi reperibili dal registro delle imprese gestito dalle Camere di Commercio”.

Le attività legate alla gestione integrata dei rifiuti in Sicilia sono ben diverse da quelle svolte nel resto d'Europa. A livello europeo, spiegano i magistrati contabili, è prevalso il principio della gestione integrata dei rifiuti, cioè di un'organizzazione ottimale di tutto il ciclo: raccolta, trasporto e trattamento (termine che comprende il riutilizzo, il riciclaggio e lo smaltimento) dei rifiuti. “La preferenza – si legge nel dossier della Corte dei Conti – si dà alla prevenzione, riutilizzo e riciclaggio. Segue nella graduatoria della priorità, l'azione di recupero energetico e all'ultimo posto lo smaltimento in discarica. Ammesso l'incenerimento con recupero di energia come penultima ratio, ma nel minimo indispensabile. Il conferimento in discarica, in cui vengono depositati indiscriminatamente i rifiuti, considerato più dannoso per l'ambiente e la salute collet-

tiva, è visto con sfavore”.

Nell'analisi dell'attività degli Ato la corte punta l'attenzione anche sulla “quasi inesistente percentuale di raccolta differenziata” dipesa anche da incapacità tecnica e operativa delle società d'ambito. Nel mirino anche “la mancata separazione fra potere di regolazione e attività gestionale”, a causa della scelta delle società d'ambito di “non esternalizzare il servizio, ma di realizzarlo direttamente o di affidarlo a società totalmente partecipate o a società miste”.

Secondo i magistrati contabili le gravi criticità riscontrate, inoltre, sono riferibili “ad un tessuto di diffuse irregolarità e connivenza di interessi”, venendo meno tutti i parametri di sana gestione. Preoccupante, scrive la Corte dei Conti, “lo stato di insolvenza riscontrato per quasi tutte le società d'ambito che specialmente emerge dai relativi stati previsionali ove, a fronte di passività reali per servizi fatturati dai gestori, risultano all'attivo crediti verso i Comuni e verso utenti sostanzialmente inesigibili”.

Il dissesto finanziario che ha caratterizzato quasi tutte le società d'ambito ha generato un progressivo crescente indebitamento che a fine 2009 è risultato superiore a 900 milioni di euro. Fra le cause di squilibrio e di difficoltà gestionale sono da segnalare: eccesso di personale rispetto alle reali esigenze, l'elevato numero di componenti dei consigli di amministrazione con elevata indennità, la difficoltà degli Ato nel riscuotere i crediti da utenti e Comuni e il mancato versamento agli Ato delle tariffe riscosse dai Comuni. Dal focus sulla spesa per il personale emerge una continua ascesa dei volumi per circa il 40% delle società d'ambito. Un capitolo che è costantemente cresciuto anche a causa di una consistenza numerica eccessiva rispetto alle effettive esigenze. “Non tutte le società d'ambito – scrive la Corte dei Conti – hanno fornito il servizio avvalendosi della forza lavoro alle proprie dipendenze. Un elevato numero di società, infatti, ha esternalizzato l'attività cantieristica d'impresa, mentre resta particolarmente elevato il personale con esclusive mansioni amministrative”.

Tra i crediti inesigibili dagli Ato ci sono anche quelli relativi alla Tia. Nel passaggio dal regime Tarsu, infatti, la nuova tariffa è stata determinata e approvata dalle società Ato e non dai Consigli comunali, sulla base di una errata interpretazione della normativa vigente e degli stessi Statuti degli Ato. Ecco perché, spiega la Corte dei Conti, “dal 2005 al 2009 le società d'ambito hanno fatturato una Tia che a causa dell'incompetenza a deliberarla si è risolta in un credito inesigibile o comunque privo di fondata legittimità”. Nel mirino anche quei crediti giudicati “infondati” in quanto riferiti a costi per raccolta differenziata mai effettuata o per l'utilizzo di termovalorizzatori inesistenti.

Capitolo a parte per l'Amia. Le maggiori criticità nella gestione del ciclo integrato dei residui solidi urbani – scrive la Corte – si riscontrano nella provincia di Palermo a causa delle quali, periodicamente, è stato dichiarato lo stato di emergenza determi-



nato anche dallo stato di dissesto finanziario dell'Amia. A Bellolampo (discarica palermitana) vengono conferiti i rifiuti solidi urbani e assimilati non pericolosi provenienti dal territorio di 4 società d'ambito, complessivamente composte da 53 Comuni per circa 700mila tonnellate annue. A fine 2009 Amia e la controllata Amia Essemme (che si occupa di spazzamento, diserbo e svuotamento cestini gettacarte) contavano un organico di circa 2.470 dipendenti, che solo per l'Amia costavano 83 milioni. Alla stessa data l'Amia aveva debiti per 85 milioni e crediti per 84 milioni riferiti quasi tutti alle società d'ambito e ai comuni che hanno per diversi anni conferito rifiuti a Bellolampo senza aver provveduto a pagare nulla. Nel gennaio 2010 il Tribunale di Palermo ha dichiarato lo stato di insolvenza e ad aprile ha ammesso l'Amia al procedimento di amministrazione straordinaria. Dall'istruttoria condotta dal Tribunale di Palermo è emerso "il grave dissesto finanziario in cui versa l'Amia", che trova causa nei "notevoli costi sostenuti dalla società a causa del numero eccessivo di assunzione di personale nonché dagli elevati emolumenti corrisposti agli amministratori della società". Di seguito una sintesi tracciata dalla Corte dei Conti sulla gestione 2007-2009 degli Ato siciliani.

ATO AG1 SO.GE.IR

È una spa che comprende come soci i comuni di Burgio, Calamonaci, Cattolica Eraclea, Caltabellotta, Menfi, Montevago, Santa Margherita, Cianciana, Santo Stefano, San Biagio Platani, Bivona, Alessandria della Rocca, Sciacca, Lucca Sicula, Sambuca di Sicilia, Villafranca Sicula, Ribera e la Provincia di Agrigento. La redditività nel triennio è stata positiva, ma decrescente. Per servizi sono stati spesi sempre circa 6 milioni. Per le spese del personale, nel triennio, la spesa è aumentata di circa 1 milione di euro mentre il numero è diminuito di 10 unità passando da 246 a 236 dipendenti. Debiti: nei 3 anni si è verificata una progressione passando da 11 a 16 milioni. Nel 2009 i compensi degli amministratori ammontano a oltre 287mila euro, quelli dei componenti del collegio sindacale superano gli 84mila euro. La società ha ricevuto nel 2009 il premio di Legambiente "Comuni ricicloni 2009", negli anni successivi la raccolta differenziata si è mantenuto su livelli soddisfacenti di crescita.

ATO AG2 GE.SA.

È una spa che come soci ha i comuni di Agrigento, Aragona, Cammarata, Casteltermini, Castrolibero, Comitini, Favara, Grotte, Joppolo, Giancaxio, Montallegro, Porto Empedocle, Racalmuto, Raffadali, Realmonte, San Giovanni Gemini, Sant'Elisabetta, Sant'Angelo Muxaro, Siculiana, Lampedusa, Linosa e la provincia di Agrigento. Nel triennio il risultato di esercizio è stato sempre decrescente arrivando a 0 nel 2009. Costantemente in crescita i costi aumentati di quasi 11 milioni in 3 anni. Per il personale la spesa si è quasi quadruplicata passando da 24 milioni nel 2007 a 40 nel 2009. Nel 2009 gli amministratori hanno percepito compensi per oltre 74mila euro; quelli per i componenti del collegio sindacale oltre 46mila euro.

ATO AG3 Dedalo Ambiente

La società è una spa che opera nei comuni di Licata, Palma di Montechiaro, Ravanusa, Campobello, Naro, Camastra, Canicattì e la provincia di Agrigento. L'unico utile in 3 anni di gestione è arrivato nel 2009. Costi sempre sopra il valore della produzione, eccetto per il 2009. Nonostante il personale sia diminuito di 10 unità

Produzione di rifiuti per Ato nel 2009

ATO	N.COMUNI	Popolazione 2009	Ton. R.s.u. 2009
Agrigento	43	451.696	205.302,95
Caltanissetta	22	276.846	119.528,52
Catania	58	1.107.234	614.139,84
Enna	20	170.000	70.938
Messina	108	662.643	325.951
Palermo	81	1.245.166	684.247,52
Ragusa	12	313.900	152.040
Siracusa	21	403.116	208.853,89
Trapani	24	427.766	220.980,29
Sicilia	390	5.058.367	2.601.982,65

dal 2007 al 2009 la spesa è aumentata di oltre 1 milione di euro. I compensi per gli amministratori sono stati superiori a 72mila unità; quelli dei sindaci hanno sfiorato i 94mila euro.

ATO CL1

La società comprende i comuni di Caltanissetta, Acquaviva Platani, Bompensiere, Campofranco, Marianopoli, Milena, Montedoro, Mussomeli, Resuttano, San Cataldo, Santa Caterina Villarmosa, Serradifalco, Sutera, Vallelunga, Villalba e la Provincia di Caltanissetta. Il risultato di esercizio è stato in pareggio. Significativa la spesa per il personale, quasi raddoppiata in 2 anni. I compensi degli amministratori e dei sindaci sono aumentati toccando nel 2008 quota 161mila euro e 65mila euro.

ATO CL2

La società per azioni comprende i comuni di Butera, Delia, Gela, Mazzarino, Niscemi, Riesi Sommatino e la Provincia di Caltanissetta. La spesa per il personale è aumentata del 13% in 3 anni, ma il numero dei dipendenti è aumentato solo di 2 punti. I compensi degli amministratori ammontano a 155mila euro mentre per il collegio sindacale ammontano a 37.500€.

ATO CT1 Joniambiente

È una società per azioni che comprende i comuni di Bronte, Calatabiano, Castiglione, Fiumefreddo, Giarre, Linguaglossa, Maletto, Mascali, Milo, Piedimonte Etneo, Randazzo, Riposto, S. Alfio e la Provincia di Catania. Nel triennio 2007-2009 la società ha conseguito utili di esercizio. I costi di produzione sono aumentati costantemente con quello del personale passato da 300mila euro a oltre 416mila. Nel 2009 gli amministratori hanno percepito circa 71mila euro e i componenti del collegio sindacale quasi 46mila euro.

ATO CT2 Aciambiente

La società è composta dai comuni di Valverde, Viagrande, Tre-

castagni, Acireale, Aci Bonaccorsi, Santa Venerina, Zafferana Etnea, Acicastello, Aci Catena, Aci Sant'Antonio e della Provincia di Catania. La redditività d'impresa è stata positiva in tutto il triennio. Diminuita la quantità di personale utilizzata direttamente dalla società, ma nonostante ciò i costi sono lievitati passando da 311mila euro nel 2007 a oltre 354mila nel 2009. Sempre nello stesso anno gli amministratori hanno percepito circa 100mila euro, quasi il doppio rispetto ai sindaci.

ATO CT3 Simeto Ambiente

Dell'ambito territoriale ottimale CT3 fanno parte i comuni di Adrano, Belpasso, Biancavilla, Camporotondo Etneo, Gravina di Catania, Mascacchia, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Nicolosi, Paternò, Pedara, Ragalna, San Giovanni La Punta, San Giovanni di Catania, San Piero Clarenza, Sant'Agata li Battiati, Santa Maria di Licodia, Tremestieri Etneo e la Provincia di Catania. Nel triennio l'esercizio di è sempre concluso in pareggio. I costi del personale sono diminuiti, ma nel 20069 per i 14 dipendenti sono stati spesi 861mila euro. Nel 2009 agli amministratori sono andati quasi 94mila euro, ai sindaci circa 111mila euro.

ATO CT4 Ambiente

La società d'ambito comprende il comune di Catania proprietario al 90% e la Provincia per il rimanente 10%-. Nel triennio la società è sempre stata in pareggio non avendo alcun rapporto di lavoro subordinato, ma offrendo solo incarichi a progetto. Non rilevati i compensi di amministratori e sindaci.

ATO CT5 Kalat Ambiente

La spa comprende i comuni di Caltagirone, Castel di Judica,

Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarrone, Militello, Mineo, Mirabella Imbaccari, Palagonia, Raddusa, Rammacca, S.M. di Ganzaria, S. Cono, Scordia, Vizzini e la Provincia di Catania. Particolarmente elevata la voce di bilancio dedicata al personale. La pesa è passata dai circa 850mila euro del 2007 ai quasi 1,7 milioni del 2009 per un numero di dipendenti passato da 28 unità a 42. Nel 2009 per gli amministratori sono stati spesi oltre 125mila euro, mentre ai membri del collegio sindacale sono andati oltre 35mila euro.

ATO ENNAUNO

Gli enti locali dell'Ato sono Enna, Agira, Aidone, Assoro, Barrafranca, Calascibetta, Catenanuova, Centuripe, Cerami, Gagliano Castelferato, Leonforte, Nicosia, Nissoria, Piazza Armerina, Pietraperzia, Regalbuto, Sperlinga, Troina, Valguarnera, Villarosa e la Provincia di Enna. Nel 2007 la perdita di esercizio è stata pari a 1,658 milioni. Il costo per i dipendenti del personale ha sfiorato i 16 milioni. Non rilevati i compensi per amministratori e sindaci nel 2009.

ATO ME1

La società comprende i comuni di Pettineo, Raccuja, Reitano, San Fratello, San Marco d'Alunzio, San Salvatore di Fitalia, San Teodoro, Sant'Agata di Militello, Santo Stefano di Camastra, Sinagra, Torrenova, Tortorici, Tusa, Ucria, Acquadolci, Alcara Li Fusi, Capizzi, Capo d'Orlando, Capri Leone, Caronia, Castel di Lucio, Motta d'Affermo, Naso e la Provincia di Messina. La società è stata costantemente in perdita con i costi della produzione aumentati di circa 2 milioni in 3 anni. Il costo del personale è aumentato passando da 370mila euro nel 2007 a

Il dettaglio dei debiti e dei crediti degli Ato siciliani

ATO	DEBITI			CREDITI		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Sogeir AG 1	11.293.599	17.207.464	15.975.080	10.437.734	13.016.416	13.619.850
Ge.S.A. AG 2	24.091.778	52.022.255	39.840.530	24.259.715	51.607.826	39.361.918
Dedalo Ambiente AG 3	10.810.376	15.539.117	17.779.759	9.634.460	14.558.058	17.740.106
Joniambiente CT 1	20.915.224	32.304.432	27.986.921	19.567.625	34.862.816	28.649.048
Aci Ambiente CT 2	14.623.932	19.798.592	21.819.989	14.448.424	19.019.311	22.399.572
Simeto Ambiente CT 3	119.348.713	144.352.699	177.720.323	112.815.185	136.463.964	167.786.182
Catania Ambiente CT 4	5.132.356	2.922.605	916.848	13.857.491	6.164.597	3.667.614
Kalat Ambiente CT 5	17.463.510	19.923.785	20.351.462	18.555.650	19.768.257	20.917.252
Ennauno	67.192.994	67.797.203	n.d.	59.999.263	57.588.163	n.d.
Servizi Com. Li. Int. Rsu PA 1	25.614.814	33.406.747	41.031.781	25.747.096	33.628.710	41.474.567
Alto Belice PA 2	23.125.884	27.904.450	35.833.473	25.569.707	29.743.949	35.862.010
Palermo Ambiente PA 3	439.247	1.075.247	944.321	1.243.300	474.101	376.350
Coinres PA 4	38.032.581	45.695.896	67.740.832	27.207.022	19.219.337	24.664.582
Ecologia e Ambiente PA 5	19.319.461	21.587.177	20.649.285	20.181.058	20.581.394	20.057.518

498mila nel 2009. Sempre in quest'anno gli amministratori hanno ricevuto compensi per quasi 104mila euro mentre per il collegio sindacale le spese hanno sfiorato 42mila euro.

ATO ME2

La spa comprende i comuni di Barcellona Pozzo di Gotto, Basicò, Brolo, Castoreale, Condrò, Falcone, Fondachelli Fantina, Furnari, Gioiosa marea, Gualtieri Sicamino, Librizzi, Mazzarrà, Meri, Milazzo, Manforte S. Giorgio, Montagnareale, Montalbano Elicona, Novara di Sicilia, Oliveri, Pace del Mela, Patti, Piraino, Roccavaldina, Rodi Milici, Rometta, San Filippo del Mela, San Pier Niceto, San Piero Patti, Santa Lucia del Mela, Sant'Angelo di Brolo, Saponara, Spadafora, Terme Vigliatore, Torregrotta, Tripi, Valdina, Venetico, Villafranca Tirrena e la Provincia di Palermo. Negativa la redditività d'impresa che nel 2009 ha superato i 7 milioni. Il corso per il personale è diminuito insieme al numero dell'unità attestandosi nel 2009 a poco più di 3 milioni di euro. Gli emolumenti per gli amministratori, nel 2009, ammontano a poco più di 120mila euro mentre per il collegio sindacale sfiorano i 73mila euro.

ATO ME3

La società comprende il comune di Messina e la Provincia di Messina. Dopo due anni di attività in perdita nel 2009 sono stato conseguiti utili. I costi per il personale sono aumentati costantemente insieme alle unità passate in 3 anni da 56 a 61 unità. Agli amministratori nel 2009 sono andati quasi 140 mila euro, circa 100mila in più rispetto a quanto destinato al collegio sindacale.

ATO ME4

La società comprende i comuni di Giardini Naxos, Francavilla Si-

cula, Graniti, Castelmola, Gaggi, Motta, Camastra, Taormina, Letojanni, Nizza di Sicilia, Gallodoro, Scaletta Zanclea, Malvagna, San Domenica Vittoria, Moio Alcantara, Roccella Valdemone, Ali, Ali terme, Sant'Alessio Siculo, Itala, Mandanici, Castelvecchio Siculo, Antillo, Furci Siculo, Pagliara, Savoca, Lìmina, Fiumedinisi, Forza d'Agrò, Mongiuffi, Roccalumera, S. Teresa di Riva, Roccafiorta e la Provincia di Messina. Nel triennio 2007-2009 la società ha chiuso in sostanziale pareggio. La spesa per il personale nel 2009 è stata pari a poco più di 145mila euro con un incremento del 9% rispetto al 2008. Gli amministratori nel 2009 hanno percepito 184.448 euro e i sindaci 78.053€.

ATO ME5 Eolie per l'ambiente

La società comprende i comuni di Leni, Lipari, Malfa, Santa Maria Salina e la Provincia di Messina. Nel biennio 2007-2008 la società ha chiuso riportando utili, ma nel 2009 ha chiuso in perdita. In brusco aumento i costi della produzione mentre quelli per il personale hanno registrato un incremento di 500mila euro in 2 anni. Nel 2009 gli amministratori hanno percepito quasi 68mila euro.

ATO PA1

La società per azioni comprende i comuni di Balestrate, Borgetto, Capaci, Carini, Cinisi, Giardinello, Isola delle Femmine, Montelepre, Partinico, Terrasini, Torretta, Trappeto e la Provincia di Palermo. Andamento crescente per i costi della produzione che si sono attestati a 23 milioni nel 2009. Il personale alle dipendenze nel biennio 2007/2008 è stato pari a 226 unità, mentre nel 2009 è passato a 227 unità. Nonostante l'aumento

Debiti per 800 milioni a fronte di crediti per 770

ATO	DEBITI			CREDITI		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Alte Madonie Ambiente PA 6	7.407.304	6.468.205	6.766.661	9.309.968	7.542.658	6.249.391
Ato Ambiente CL 1	12.081.055	17.932.938	13.842.604	11.007.530	16.258.537	11.797.604
Ato Ambiente CL 2	32.956.045	39.070.065	n.d.	33.397.652	39.209.079	n.d.
Ato Me 1	38.014.786	47.800.737	58.866.144	37.866.413	47.931.991	58.606.094
Ato Me 2	49.174.567	59.688.071	82.944.993	37.866.413	47.931.991	58.606.094
Ato Me 3	26.411.522	34.623.770	39.806.745	38.571.418	42.447.999	43.693.942
Ato Me 4	14.280.617	18.732.321	21.340.671	21.811.073	21.728.792	22.951.958
Eolie per l'ambiente Me 5	763.802	894.613	2.608.297	317.209	586.780	1.390.333
Ato Ragusa Ambiente	13.293.496	15.965.038	16.571.600	16.930.229	23.900.967	27.848.512
Ato Sr 1	8.603.170	13.171.873	15.670.832	7.588.945	11.280.175	14.385.709
Ato Sr 2	2.209.649	4.413.773	4.720.366	2.544.768	4.581.216	4.561.840
Terra dei Fenici Tp 1	353.916	700.666	7.099.101	594.935	935.756	6.341.199
Belice Ambiente Tp 2	27.899.821	33.034.145	41.619.319	41.004.890	43.262.463	53.935.423
Totale	630.854.219	794.033.884	800.447.937	652.895.240	776.105.849	770.578.846

di un unico dipendente le spese per il personale sono passate dai 6,7 milioni del 2008 ai quasi 11 del 2009. I compensi degli amministratori, in quest'anno, sono stati pari a 57.600€, mentre quelli dei sindaci hanno superato quota 28mila.

ATO PA2 Alto Belice ambiente

La società d'ambito serve i comuni di Altofonte, Belmonte Mezzagno, Bisacchino, Campofiorito, Camporeale, Chiusa Sclafani, Contessa Entellina, Corleone, Giuliana, Monreale, Palazzo Adriano, Piana degli Albanesi, Prizzi, Roccamena, San Cipirello, San Giuseppe Jato, Santa Cristina Gela e la Provincia di Palermo. Nel triennio in considerazione la società ha chiuso l'anno sempre in pareggio. Il personale è progressivamente aumentato nel triennio passando da 278 a 294 unità. I costi sono passati dai circa 9 milioni del 2007 ai quasi 11 del 2009. Non accertato il compenso percepito da amministratori e sindaci.

ATO PA3 Palermo Ambiente

Alla società è stata affidata la gestione del ciclo integrato dei rifiuti solidi urbani nei comuni di Palermo e Ustica. La redditività ha messo a segno una perdita di quasi 1 milione di euro nel 2009 forse anche a causa dei costi del personale aumentati in 3 anni del 28%. L'amministratore nel 2009 ha percepito quasi 4mila euro; ai componenti del collegio sindacale vanno circa 79mila euro.

ATO PA4 CO.IN.R.E.S.

La società comprende i comuni di Alia, Altavilla Milicia, Bagheria, Baucina, Bolognetta, Campofelice di Fitalia, Casteldaccia, Castro-

novo di Sicilia, Cefaò Diana, Ciminna, Ficarazzi, Godrano, Lercara Friddi, Marineo, Mezzojuso, Misilmeri, Roccapalumba, Santa Flavia, Ventimiglia di Sicilia, Vicari, Villabate, Villafrati e la Provincia di Palermo. Nel triennio 2007/2009 il consorzio ha avuto pesanti perdite d'esercizio per complessivi 40 milioni. Le perdite sono confluite nel patrimonio che, di conseguenza, ha registrato notevoli passivi. Tra i costi per i servizi spicca la spesa, nel 2009, per i servizi: 3 milioni di euro. Sul fronte del personale il numero dei dipendenti è notevolmente aumentato passando dalle 340 unità del 2007 alle 524 nel 2009. I compensi del collegio sindacale nello stesso anno sono stati pari a 64.670 euro. Nell'analisi la Corte punta il dito contro «l'ingiustificato ritardo con il quale Coinres ha assolto all'obbligo legale di redazione e deposito del bilancio, laddove all'approvazione dei documenti contabili relativi agli anni 2007, 2008, 2009 si è provveduto solo nel 2010, quando è stato possibile fruire delle agevolazioni finanziarie previste da una norma del 2010 che prevedeva contributi con un limite di impegno decennale di 50 milioni di euro l'anno per il ripiano delle passività maturate al 31/12/2009 dai singoli Comuni per la copertura dei costi derivanti dal servizio di gestione integrata dei rifiuti.

ATO PA5 Ecologia e ambiente

La società comprende i comuni di Aliminusa, Caccamo, Campofelice di Roccella, Castelbuono, Cefalù, Cerda, Collesano, Gratteri, Isnello, Lascari, Montemaggiore Belsito, Pollina, Sciarra, Scillato, Termini Imerese, Trabia e la Provincia di Palermo. Il 2009 è stato, nel triennio considerato dalla Corte dei Conti, l'anno che ha messo a segno il minor utile: 641 euro. Risultati positivi nel 2007 e nel 2008, rispettivamente 2.800€ e 1.900€. Costi per servizi in costante crescita e spese per il personale che hanno inciso, nel 2009, per il 51% sul totale dei costi toccando quota 9 milioni di euro. Nell'ultimo anno considerato dalla Corte gli amministratori hanno percepito 94mila euro (con un aumento di 20mila euro rispetto all'esercizio precedente); ai sindaci è andato un corrispettivo pari a 63mila euro.

ATO PA6 Alte Madonie Ambiente

La società d'ambito comprende i comuni di Alimena Blufi, Bompietro, Caltavuturo, Castellana Sicula, Gangi, Geraci Siculo, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, San Mauro Castelverde, Sclafani Bagni, Valledolmo e la Provincia di Palermo. Dopo il primo utile registrato nel 2007, il 2008 e il 2009 hanno fatto registrare perdite per complessivi 1,4 milioni. Andamento decrescente per i costi di produzione e per quelli per servizi. Decrescente anche il numero dei lavoratori, ma nonostante ciò la spesa ha avuto un'incidenza pari al 40% del costo totale della produzione attestandosi nel 2009 a oltre 2,6 milioni. Nello stesso anno agli amministratori sono andati poco più di 37mila euro, quasi la metà del compenso per i sindaci.

ATO RG1 Ragusa Ambiente

La società comprende i comuni di Ragusa, Modica, Comiso, Pozzallo, Chiaramonte, Gulfi, Giarratana, Acate, Santa Croce Camerina, Monterosso Almo, Vittoria, Scicli e Ispica. Dopo un pareggio nel biennio 2007/2008, il 2009 è stato chiuso in utile: +40.600€. Incremento costante per i costi per servizi e per quelli della produzione. Dal 2008 al 2009 le spese per il personale hanno registrato un incremento del 31% attestandosi a





circa 233mila euro. I compensi degli amministratori nel 2009 sono stati pari a 142.676 euro; quelli per i componenti del collegio sindacale hanno superato i 60.500 euro.

ATO SR1

La società comprende i comuni di Augusta, Buccheri, Buscemi, Canicattini, Carlentini, Cassaro, Ferla, Floridia, Francofonte, Lentini, Melilli, Palazzolo Acreide, Priolo Gargallo, Siracusa, Solarino, Sortino e la Provincia di Ragusa. Utile solo nel 2009: +11.400 euro. Brusca impennata dei costi tra il 2007 e il 2008 (+40%) con una lieve contrazione del 2% nel 2009. Nello stesso anno il costo complessivamente sostenuto per il personale alle dirette dipendenze della società è stato pari a 48.251 euro: un importo giustificato dal fatto che l'Ato ha utilizzato personale in posizione di comando dai Comuni-soci. I compensi per gli amministratori, nel 2009, sono stati pari a 76.815 euro; quelli per i sindaci a 48.327.

ATO SR2

La società per azioni comprende i comuni di Avola, Noto, Pachino, Rosolini, Portopalo di Capo Passero e la Provincia di Siracusa. Nel triennio la redditività è stata negativa. Nel 2007 si è registrata una perdita di quasi 126mila euro; nel 2008 di quasi 178mila e nel 2009 di quasi 200mila euro. Progressivamente aumentate le spese per i servizi, mentre è aumentato quello per il personale alle dirette dipendenze nonostante il numero dei dipendenti non sia variato. Nel 2009 i compensi liquidati agli amministratori ammontano a quasi 115mila euro; quelli per i sindaci sono stati pari a 37.440 euro.

ATO TP1 Terra dei Fenici

La società comprende i comuni di Alcamo, Buseto Palizzolo, Calatafimi Segesta, Castellammare del Golfo, Custonaci, Erice, Favignana, Marsala, Paceco, Pantelleria, San Vito Lo Capo, Trapani, Valderice e la Provincia di Trapani. Positiva, seppur di poco, la redditività nel triennio considerato dalla Corte. Impennata dei costi della produzione, passati da 450mila euro nel biennio 2007/2008 a oltre 6 milioni nel 2009. Incremento costante anche per la spesa del personale alle dirette dipendenze della società, passata da 36.497 euro nel 2007 a 102.279 euro nel 2009.

Nello stesso anno la somma percepita da amministratori e sindaci è stata pari a 96.631 euro.

ATO TP2 Belice Ambiente

La società comprende i comuni di Mazara del Vallo, Castelvetrano, Campobello di Mazara, Petrosino, Santa Ninfa, Gibellina, Vita, Salaparuta, Salemi, Partanna, Poggioreale e la Provincia di Trapani. Nel 2009, dopo due esercizi positivi, è stata registrata una perdita di circa 160mila euro. Aumento costante per i costi della produzione e per quelli dei servizi. Sempre in crescita anche la spesa per il personale alle dirette dipendenze della società.

Alla chiusura del 2009 la voce in bilancio registrava 13,196 milioni; quasi il doppio rispetto al 2007. Nell'ultimo anno del triennio considerato dalla Corte dei Conti, gli amministratori hanno percepito 61mila euro mentre il collegio sindacale ha ricevuto compensi per 33.209 euro.

Armi spuntate contro la corruzione

Marco Alessandro Bartolucci

Apochi giorni dalla ricorrenza del ventennale dell'arresto di Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano, casus belli dell'emersione della cosiddetta Tangentopoli con l'inchiesta "Mani Pulite", il Parlamento torna a discutere il disegno di legge dal titolo "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione" presentato il 4 maggio 2010 e approvato dal solo Senato il 15 giugno dell'anno scorso.

PREGI E DIFETTI DEL DDL

Non è la prima volta che si prova a riformare la struttura normativa relativa ai reati di corruzione e concussione, eppure non si rinven- gono ancora significative modifiche rispetto al modello utilizzato dal legislatore storico. (1)

Anche la lettura dell'attuale versione del disegno di legge non pare mutare particolarmente la situazione, benché sia ravvisabile un lodevole tentativo, ancorché abbozzato, di identificare e circoscrivere quelle condotte, penalmente poco o nulla rilevanti, che però costituiscono linfa vitale per gli illeciti, quali la poca trasparenza che permea l'attività amministrativa e la definizione di eventuali conflitti di interessi degli incaricati di pubblico servizio.

Positive inoltre l'istituzione dell'Autorità nazionale anticorruzione, in attuazione dell'articolo 6 della Convenzione Onu 2003, la tutela del dipendente pubblico che denuncia l'illecito e la delega all'esecutivo per l'adozione di un regolamento in materia di inleggibilità di soggetti raggiunti da condanna per delitto non colposo.

Meno apprezzabile invece, da un punto di vista strettamente criminologico, appare il generale inasprimento delle pene: il white collar criminal appare perlopiù insensibile alla gravità della sanzione comminata, mentre reagisce notevolmente al crescere della probabilità di essere scoperto.

LA PROPOSTA DI CERNOBBIO

Il disegno di legge tuttavia non raccoglie le istanze più significative

mosse dalla dottrina penalistica nel corso degli anni, quali la semplificazione del frammentato quadro normativo e l'abbattimento dell'indice di occultamento del reato (la cosiddetta "cifra nera"), che furono propri del progetto di riforma detto "proposta di Cernobbio". Quella proposta era modellata sulla falsariga degli ordinamenti europei, lungo una direttrice di indebolimento o – più spesso – di abbandono del paradigma del patto illecito come nucleo esclusivo dei reati corruttivi: il legislatore inglese, francese, tedesco e spagnolo (oltre che a quello nordamericano), constatando l'evoluzione della corruzione quale patologia endemica del sistema e non di mero contratto illegale tra un privato e un pubblico ufficiale, hanno negli anni riscritto le norme penali mettendo a fuoco non tanto l'accordo (rectius: l'esistenza dell'accordo) tra imprenditore e incaricato di pubblico servizio, quanto lo scambio reale o promesso di denaro o altra utilità tra i due.

In altre parole, la struttura della riforma non richiedeva più che la prova della corruzione fosse fondata sull'identificazione dell'atto del pubblico ufficio oggetto di mercimonio, poiché raramente i fatti corruttivi idonei a incidere sull'economia di un paese si presentano con una struttura così semplice. E d'altra parte, prescindeva del tutto dall'indagine se l'atto retribuito fosse conforme o contrario ai doveri dell'ufficio, ovvero antecedente o susseguente rispetto al momento dell'accordo, così come invece è previsto dalle norme in vigore. (2)

I riformatori avevano invece creato ipotesi di non punibilità collegate a condotte di collaborazione, volte primariamente a spezzare dall'interno il vincolo di omertà che lega corrotto e corruttore. Avevano infatti previsto una specifica clausola di non punibilità espressa per chiunque avesse denunciato spontaneamente, e per primo, un episodio di corruzione entro tre mesi dalla realizzazione dell'illecito e prima che la notizia di reato fosse stata iscritta nel registro generale a suo nome, fornendo indicazioni utili per la individuazione degli altri responsabili. (3) Sono modifiche che parrebbero dotate di una reale efficacia deterrente nei confronti dei reati di corruzione, poiché andrebbero ad alterare il reciproco interesse dei soggetti del reato a difendersi vicendevolmente. E sono modifiche necessarie soprattutto perché uno Stato democratico non può reggere a lungo un "costo della corruzione" nell'ordine di 60 miliardi di euro l'anno, come stimato dalla Corte dei conti.

EFFETTI SULL'ECONOMIA

Da un punto di vista economico, una recente ricerca ha messo in relazione l'interazione tra la variazione percentuale del prodotto interno lordo e l'emersione di vicende corruttive di una certa rilevanza. E ha confermato la tesi generale per cui fasi negative del ciclo economico facilitano l'emersione di fenomeni di criminalità politico-affaristica in generale e corruttiva in particolare. (4) Ciò non vuol dire affatto che la casistica di reati di corruzione aumenti nei frangenti di crisi economica, anzi è assunto condiviso che gli illeciti tendano a essere costanti nel tempo: si può riscontrare un'improvvisa contrazione solo quando l'emersione degli scandali è tale da innalzare esponenzialmente il "costo del rischio" del mercato illegale, rendendo l'accordo corruttivo "diseconomico". A riprova di ciò, negli appalti banditi dopo la scoperta di Tangentopoli, il prezzo pagato



Nessuna economia può reggere un costo della corruzione di 60 miliardi l'anno



dagli enti pubblici è calato in media del 40-50 per cento: a semplice titolo di esempio, dai 300-350 miliardi di lire per chilometro della metropolitana milanese si è passati a 150-250 miliardi, mentre dai 5mila miliardi stimati ai 1.990 effettivi di spesa per il completamento del nuovo terminal dell'aeroporto di Malpensa.

L'analisi dei costi dell'interazione tra privato e pubblica amministrazione in Italia, in condizioni all'apparenza "fisiologiche" come quelle attuali, pare mostrare marcatamente l'incidenza della corruzione non scoperta: appare così (almeno in parte) meno inspiegabile perché i 564 chilometri di linee ad alta velocità realizzate nel paese abbiano avuto un costo medio di 32 milioni di euro al chilometro, contro i 10 milioni della Francia e i 9 della Spagna, che infatti hanno più del doppio delle nostre infrastrutture, rispettivamente 1.549 km e 1.030 km.

Eppure nelle disposizioni contenute nel disegno di legge non sembrano esservi quegli strumenti idonei a condizionare il mercato della corruzione, che poi altro non è che una tassa occulta sui cittadini estranei all'accordo criminale.

L'esperienza anglosassone ha consegnato sistemi normativi del tutto efficaci. (5) Il legislatore nazionale non pare interessato a far proprio alcun modello estero. D'altra parte, nel paese vi sono ampi strati di ceto politico e imprenditoriale ampiamente collusi e ciò grava l'economia, anche la più produttiva, di un peso che nessun ordinamento è in grado di reggere. L'emersione dello scandalo di Tangentopoli, con i suoi numerosi effetti, rilevabili soprattutto in termini macroeconomici, testimonia meglio di qualunque ricerca

scientifico la validità dell'assunto.

(1) Il nostro codice penale fu promulgato nel 1930. Tra tutti i recenti tentativi di riforma, qui il riferimento è alle quattro commissioni cosiddette Pagliaro, Grosso, Nordio e Pisapia. La modifica più organica è dovuta alla legge 26 aprile 1990, n. 86. La dottrina più esigente comunque ha definito l'intervento del legislatore "spensierate divagazioni" (vedi T. Padovani, "Il confine conteso", in Riv. it. dir. proc. pen. 1999, 04, p. 1302).

(2) A. Spena, "Il "turpe mercato". Teoria e riforma dei delitti di corruzione pubblica", Giuffrè, Milano 2003.

(3) La causa di non punibilità risultava peraltro condizionata dalla realizzazione di condotte di restituzione del "prezzo della tangente" da parte del corrotto e di messa a disposizione di una somma pari all'importo della tangente versata da parte del corrotto.

(4) Vedi M. Arnone, P. Davigo, "Arriva la crisi economica? Subito spunta la corruzione", in Vita e Pensiero, 2005. Vedi inoltre, P. Davigo, G. Mannozi, La corruzione in Italia. Percezione penale e controllo penale, Laterza, p. 60.

(5) Negli Stati Uniti la corruzione viene perlopiù scoperta ricorrendo al cosiddetto "agente provocatore", mentre nel Regno Unito si è optato per un sistema di tutela preventivo: severissimo controllo dei bilanci dei partiti e linee-guida per l'incaricato di pubblico servizio.

(lavoce.info)

Lotta senza frontiere al riciclaggio Fare male ai mafiosi colpendo i patrimoni

Maria Tuzzo

Non basta il carcere. È con le confische dei beni che si può e deve «far male» alla criminalità organizzata in Europa. Il fatturato della «mafia spa» in Italia nel 2011 è stato valutato in 150 miliardi di euro.

Nel mondo i profitti criminali sono stati stimati dalle Nazioni Unite in 2.100 miliardi di dollari per il 2009 (il 3,6% del pil globale): 321 miliardi dal solo traffico di droga, 42,6 miliardi dal nuovo schiavismo, il traffico di esseri umani.

Cifre che «devono tornare nel circuito dell'economia legale», ancor più necessario in tempo di crisi. È però ancora troppo poco quello che si recupera in Europa. È per questo che la Commissaria per gli affari interni, Cecilia Malmstrom (nella foto), ha proposto un giro di vite con una direttiva Ue che punta a dare una risposta semplificata e più coerente al quadro legale nei 27 paesi dell'Unione per le confische: «Dobbiamo colpire i criminali dove fa male. Inseguire i loro soldi dando a giudici e polizie strumenti migliori per seguire la pista del denaro».

Scelta applaudita da europarlamentari italiani come gli Idv Niccolò Rinaldi («finalmente l'Europa passa al contrattacco») e Sonia Alfano, o il Pd Rosario Crocetta, ex sindaco di Gela che da anni vive sotto scorta e Rita Borsellino, la sorella del giudice trucidato nel 1992 con la sua scorta in via D'Amelio a Palermo.

Nelle confische dei beni mafiosi l'Italia è già in prima fila. Un'operazione compiuta lo scorso anno ha portato al sequestro di 136 appartamenti, 11 capannoni, 75 appezzamenti di terreno, 8 negozi, 2 ville, 51 garage ed una serie di conti correnti bancari per un valore stimato tra 700 milioni e 2 miliardi di euro. Cifre che da sole spiegano la stretta europea contro il riciclaggio. Di fatto la Ue prende atto di quanto magistrati e Ong antimafia italiani denunciano da anni: le mafie hanno imparato ad usare il puzzle di norme nazionali per far sparire e riciclare oltre frontiera i loro ricavi miliardari. Confische transfrontaliere più facili permetteranno di recupe-



rare introiti fiscali da investire in servizi e infrastrutture utili per la società.

Punti di riferimento della nuova direttiva, che non colpisce solo i proventi delle mafie ma anche quelli da corruzione e cybercrime, le legislazioni olandese ed italiana.

Tra le innovazioni principali: 1) estendere le regole per le confische dei beni, non limitandole solo a quelli legati ad uno specifico reato, ma all'intero patrimonio di origine criminale; 2) rafforzare le norme per colpire i beni ceduti a prestanome; 3) permettere i sequestri anche quando non è possibile arrivare ad una condanna del criminale perchè morto, infermo o latitante; 4) facilitare il congelamento precauzionale dei beni, in attesa di una sentenza di conferma del sequestro. Inoltre si introdurrà il concetto di 'effettiva esecuzione', nuovo anche per la legislazione italiana: permettere che la situazione patrimoniale dei condannati sia tenuta sotto controllo per anni, impedendo che il bottino improvvisamente riappaia ed il criminale se lo possa godere.

Ue, concorso per giovani musicisti

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che i giovani musicisti sono invitati a presentare domanda per partecipare all' Euro-Mediterranean Youth Music Expo, un evento internazionale che si terrà a Limassol, Cipro, dal 28 settembre al 1 ottobre 2012. L'Expo riunirà oltre 200 giovani tra solisti, gruppi musicali giovanili e orchestre di tutti i generi musicali (classico, jazz, rock, etnico, hip-hop, reggae, etc.), insegnanti di musica, organizzatori e professionisti.

Questa grande fiera rappresenta un importante evento educativo che comprende workshop, seminari, concerti pubblici, laboratori musicali e molto di più!

La scadenza per la presentazione delle domande e della documentazione è fissata per il 15 Aprile 2012.



Nasce la Commissione antimafia europea

Le priorità: lotta a corruzione e riciclaggio

Mimma Calabrò

La mafia non è solo un fenomeno italiano ma europeo, sul quale il Parlamento Ue indagherà con una sua Commissione speciale. La plenaria di Strasburgo ha approvato a larga maggioranza la costituzione della Commissione, che sarà composta da 45 membri, e che nasce per iniziativa dell'europarlamentare Idv Sonia Alfano, dell'ex sindaco di Gela Rosario Crocetta e di Rita Borsellino, eurodeputati Pd. La Commissione dovrà analizzare l'impatto sull'Unione e sui suoi stati membri, valutare l'attuazione delle leggi Ue per combattere criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio. Sono previste visite e contatti con gli operatori di base, autorità di polizia, giudici, imprenditori, organizzazioni delle vittime, oltre che con istituzioni, parlamenti e governi di Stati membri e paesi terzi. Membri e presidenza della Commissione saranno definiti nelle prossime settimane.

Positivi i commenti. L'istituzione della commissione antimafia del Parlamento Europeo è «un vero punto di svolta nella storia delle politiche dell'Unione Europea» e «un sogno che si realizza» per Sonia Alfano, europarlamentare Idv relatrice della risoluzione sul crimine organizzato approvata quasi all'unanimità nell'ottobre scorso in plenaria con la proposta di istituzione della commissione d'indagine convalidata ora a Strasburgo. «Mentre in Italia si mette in dubbio addirittura il reato di concorso esterno in associazione mafiosa e il Parlamento non ha ancora approvato la convenzione di Strasburgo contro la corruzione, l'Unione europea, grazie all'impegno dell'Italia dei Valori, ha approvato l'istituzione di una Commissione parlamentare antimafia», afferma anche il presidente dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro.

«Oggi sta cambiando l'idea della mafia in Europa e ciò è dovuto al grande lavoro che abbiamo sviluppato in questi anni», sottolinea Rosario Crocetta. «Un grazie va a tutto il Parlamento europeo per la decisione storica che ha assunto», ha affermato Crocetta intervenendo in Aula. «Quando per primo, il 15 luglio 2009, scrissi all'appena eletto presidente Buzek sulla necessità di un livello europeo di indagine sul fenomeno delle mafie, molti colleghi del nord Europa mi criticarono, poichè consideravano la mafia un affare italiano», ha aggiunto.

Anche per la capogruppo Pd nella Commissione Antimafia, Laura Garavini, «l'istituzione di una Commissione Antimafia del Parlamento europeo è una decisione importantissima che darà forza e nuovi strumenti alla lotta contro le mafie, fenomeno ormai internazionalizzato, impossibile da contrastare senza un coordinamento e mezzi comuni». «A questo punto - aggiunge - l'Italia deve recuperare il ritardo nell'approvazione delle direttive che l'Unione Europea ha già varato da alcuni anni e che il precedente Governo non ha approvato: mi riferisco all'applicazione in tutti gli Stati membri del principio del mutuo riconoscimento delle sentenze di confisca, oppure alle norme sulle squadre investigative comuni, come pure alle varie norme anticorruzione che si integrano con quelle di contrasto alle mafie ed alle zone grigie della collusione. È molto importante, ancor più dopo la decisione storica presa oggi a Strasburgo, che l'Italia non rimanga tra gli ultimi Paesi che adottano queste direttive comuni».

Che da oggi anche l'Europa abbia una Commissione parlamentare Antimafia è, per Giancarlo Caselli, ora procuratore capo di Torino ma capo della Procura di Palermo e del pool anti-



mafia tra il 1993 e il 1997, «uno straordinario passo avanti delle istituzioni europee contro tutte le mafie». Ma serve maggiore coordinamento tra polizie e magistrature europee per combattere la criminalità organizzata transfrontaliera che «vive nel 21/o secolo, mentre chi indaga è rimasto nel 19/o». «Le frontiere sono cadute per tutti tranne che per poliziotti e magistrati» ha argomentato Caselli, per il quale sarebbe indispensabile che gli inquirenti di diversi paesi potessero «raccolgere insieme le prove da utilizzare nei processi» nei singoli paesi «superando l'antiquato sistema delle rogatorie». Il magistrato torinese, tornando sulla costituzione della Commissione parlamentare antimafia, ha osservato che «il fatto che sia composta da molti italiani e pochi stranieri, fa riflettere».

«Il crimine organizzato - ha detto - non è un problema solo italiano, ma di positivo c'è che l'Italia è anche il paese dell'antimafia, intesa come antimafia sociale, fatta di organizzazioni, di cooperative dei giovani che lavorano le terre sequestrate ai mafiosi. È un'antimafia che produce lavoro e vantaggi». E parlando del modello italiano dell'antimafia il magistrato ha sottolineato di «non parlare solo dei tanti morti sacrificati a combattere» ma anche della introduzione del reato di associazione di stampo mafioso, definito «decisivo».

Infine, Rita Borsellino: «L'istituzione della Commissione antimafia europea conferma l'importanza del lavoro che abbiamo svolto in questi anni al Parlamento europeo e segna uno storico passo in avanti sul fronte della lotta alla criminalità organizzata», afferma l'europarlamentare del Pd. «Si tratta senza dubbio di un successo per me e per il mio gruppo, oltre che per tutti quei colleghi che hanno condiviso fin dal primo giorno questa importante battaglia di legalità e democrazia. Ciò che prima veniva considerato alla stregua di un problema regionale - conclude - oggi trova l'impegno forte e comune di tutta l'Europa. Un impegno che dovrà proseguire a partire dalla recente proposta della Commissione europea di una direttiva sulla confisca dei beni delle mafie. Questa proposta va integrata con la previsione del riutilizzo sociale dei beni. Un'integrazione fondamentale, a mio avviso, su cui darò battaglia a Strasburgo».

Sicilia, diminuiscono gli occupati

Calo dell'1,7% rispetto all'anno precedente

Michele Giuliano

Resta la disoccupazione il problema sociale più evidente in Sicilia da cui dipendono poi tutta una serie di fenomeni negativi a catena nel territorio. L'annuario statistico regionale conferma nel 2010 una tendenza davvero preoccupante. In primis, rispetto all'anno precedente, si è registrata una diminuzione di oltre 24.000 occupati (pari a un -1,7 per cento) e una crescita del 5,1 per cento del numero di coloro che cercano lavoro (oltre 248 mila unità).

Settorialmente, perdite marcate si evidenziano nelle costruzioni (quasi 13.000 unità, pari al 9,5 per cento in meno del comparto), nell'industria in senso stretto (6,6 per cento) e nei servizi (-0,4 per cento) mentre in agricoltura si evidenzia addirittura una crescita della base occupazionale (1.729 unità, pari ad un incremento dell'1,6 per cento).

L'analisi di medio periodo evidenzia una inversione di tendenza, dalla crescita al calo, a partire dal 2006, anno in cui si è registrato il numero più elevato di occupati (1.502.718 unità). Per le donne, l'ultimo anno ha mostrato una contrazione (-1,1 per cento) dei livelli occupazionali rispetto al 2008, meno marcata di quella registrata rispetto al 2006 (-1,7 per cento).

Per gli uomini si evidenzia invece, una contrazione dell'1,8 per cento nell'ultimo periodo e una del 5,4 per cento nel raffronto con il periodo iniziale. Il tasso di occupazione (il rapporto percentuale tra gli occupati compresi tra i 15 e i 64 anni e la corrispondente popolazione di riferimento) per le prime passa dal 29,6 del 2006 al 28,7 per cento di fine periodo.

In pari tempo si evidenzia una significativa crescita nel numero di persone in cerca di un lavoro. In cinque anni si è avuta una crescita di 13.541 unità, con un effetto diretto sul tasso di disoccupazione (rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro), aumentato di 1,2 punti percentuali (era pari al 13,5 per cento nel 2006).

Per contro, il tasso di attività (cioè il rapporto percentuale tra le persone appartenenti alle forze di lavoro comprese tra i 15 e i 64 anni e la corrispondente popolazione di riferimento) si è ridotto dal 52,1 per cento del primo anno al 50,1 per cento del 2010. In tutto questo appare molto allarmante la situazione proprio della disoccupazione giovanile. L'Istat evidenzia come dal 2002 ad oggi è stato un esponenziale crescendo il fenomeno della disoccupazione tra i giovani. Dieci anni fa erano occupati il 66 per cento dei

Così gli occupati negli ultimi otto anni

Anno	Occupati (15-39 anni) %	Occupati (40-64 anni) %	Tassi di occupazione %	Tassi di disoccupazione %
2002	66	34	-	-
2003	64	36	-	-
2004	63	37	-	-
2005	61	39	-	-
2006	59	41	62	11.2
2007	58	42	61	10.7
2008	57	43	59	11.9
2009	55	45	57	12.5
2010	49	51	56	13.3

siciliani e di questi i due terzi erano giovani compresi tra i 15 ed i 39 anni. Progressivamente, di anno in anno, questo rapporto si è sgretolato sino ai giorni nostri: nel 2010 infatti la quota di occupati over 40 ha superato, seppur di poco (55 per cento del totale), quella dei giovani invece che hanno un lavoro (45 per cento). Oramai dal 2007 il tasso di disoccupazione è in costante crescita: si parte da quell'anno con un 10,5 per cento, oggi si arriva addirittura ad oltre il 13 per cento.

Soglia enorme per una regione che davvero non riesce più a competere dal punto di vista economico e sociale con il resto d'Italia

Disoccupazione al 14,7 per cento contro l'8,7 della media nazionale

Nel quadro del mercato del lavoro il divario tra la Sicilia e il resto del paese permane ed è anche più che evidente. Gli occupati risultano il 42,6 per cento contro una media del 56,9 per cento.

I disoccupati sono il 14,7 per cento contro una media che invece si abbassa a livello nazionale all'8,7 per cento. In tutto questo ovviamente incide la qualità della vita dei siciliani che non è certamente ottimale.

E questo l'annuario statistico di Regione e Istat lo mette proprio in evidenza. Nel 2010 il 47,6 per cento delle famiglie siciliane dichiara che la propria situazione economica è peggiorata rispetto al 2009 (la quota dell'anno precedente era pari al 56,3 per cento),

registrando un valore superiore rispetto al corrispondente dato a livello Italia (43,3 per cento); mentre per il 48,8 per cento è rimasta invariata (39,6 per cento nel 2009 contro il 51,4 per cento della media nazionale) e infine per il 2,7 per cento migliorata (contro il 4,8 per cento del Paese in complesso).

E' evidente che quasi una famiglia su due in Sicilia esterna una sofferenza collegata all'assenza di lavoro, di punti di riferimento veri basati su crescita e occupazione.

Un problema che essenzialmente non potrà che accentuarsi sempre di più se non si interviene sul fronte proprio del miglioramento delle condizioni occupazionali.

M.G.

Calo dei consumi, aumento della povertà Così l'Istat fotografa la popolazione siciliana

Una Sicilia "lacrime e sangue" dove calano i consumi, aumenta la povertà e gli enti pubblici dipendono dalle finanze di Regione e Stato, non in grado quindi di godere di quella necessaria autonomia. E' decisamente un quadro a tinte fosche ciò che offre la decima edizione dell'Annuario Statistico della Regione Siciliana per l'anno 2011. Il volume, frutto di sette anni di collaborazione tra la Regione Siciliana e l'Ufficio regionale dell'Istat, costituisce un utile strumento di conoscenza della realtà socio-economica della regione.

Il primo tassello da analizzare è sicuramente quello demografico: al 31 dicembre 2010 la popolazione siciliana risulta in crescita rispetto al 2009 dello 0,6 per cento. Il numero dei nati segna una diminuzione di 1.134 casi (-3,9 per cento), mentre i decessi si riducono in valore assoluto di 1.554 unità (-3,1 per cento). La componente naturale mostra un saldo positivo di 108 unità, mostrando un'inversione di tendenza rispetto al 2009. Il tasso di natalità è pari a 9,5 nati ogni mille abitanti, non molto lontano dalla media nazionale di 9,3.

L'analisi dei dati evidenzia una lenta ma costante crescita del numero degli abitanti dell'Isola, pari a 6,8 unità ogni 1.000 residenti rispetto al 2006 e una forte crescita del numero di cittadini stranieri residenti nell'Isola, che dai 78.242 del 2006 è passato ai 141.904 del 2010 (+81,4 per cento).

Nell'ambito della sanità, ritenuto un vero e proprio "pozzo senza fondo" per gli eccessivi costi, dal 2007 al 2009 sono ancora lievitate le spese: ogni cittadino spende mediamente ogni anno circa mille e 734 euro in cure e medicinali contro i mille e 600 euro del 2007. Sono diminuiti i posti letto sia nel pubblico che nel privato, così come è calato il numero di occupati: dai 40.499 del 2004 ai 39.721 del 2007 (ultimo anno censito, ndr). Sono aumentate le morti per tumore e ciò, evidentemente, anche a causa di situazioni ambientali non ottimali.

Infatti la Sicilia mostra sempre una certa arretratezza sotto questo punto di vista: dal 2005 al 2009 si è solo sensibilmente ridotto il numero di chili di rifiuti prodotti pro capite: da 520 a 516. La raccolta differenziata, che garantisce un minor conferimento e quindi un minor impatto ambientale, resta ai minimi termini: appena 37 chili a persona, cioè vale a dire una cifra al di sotto abbondante del 10



per cento.

Analizzando invece il versante finanziario si evince un calo del valore dei beni e servizi prodotti sia per la Sicilia che per l'Italia in complesso, probabilmente in virtù di un peggioramento del clima di fiducia dei produttori residenti nell'isola circa gli sviluppi a breve e medio termine della domanda.

Nel 2009 il prodotto interno lordo della Sicilia ha raggiunto gli 86.015 milioni di euro, registrando un decremento monetario di circa l'1,4 per cento rispetto al 2008.

Al netto della componente inflazionistica, il tasso di sviluppo in termini reali dell'economia regionale fa registrare una perdita pari al 2,7 per cento, corrispondente a poco meno di 2 miliardi di euro. Confermato il calo anche dei turisti del 2,5 per cento, e quindi del giro d'affari per il settore ricettivo e l'intero indotto. Per le finanze degli enti pubblici altro dato indicativo preoccupante: i Comuni siciliani dipendono molto da Stato e Regione con un enorme divario rispetto a quelli del Nord.

L'autonomia finanziaria siciliana (rapporto tra entrate proprie ed entrate correnti) si aggira sul 40 per cento in media mentre nel resto d'Italia si arriva ad una quota del 64 per cento.

M.G.

Da sette anni l'Annuario Statistico offre il quadro della regione

L'Annuario Statistico resta per la Regione Sicilia un punto di riferimento assoluto per potere apportare quei necessari correttivi.

"E' uno altro tra gli strumenti di conoscenza e di analisi - sostiene l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao - che l'assessorato mette a disposizione per far conoscere i dati più importanti della realtà economica e sociale della regione. Si affianca a quelli sul versante del credito che abbiamo già presentato nei mesi scorsi e tutti insieme possono contribuire a dare una immagine e una visione più esatta delle risorse e delle potenzialità su cui la Sicilia può contare".

"Il volume, frutto di sette anni di collaborazione tra la Regione e

l'ufficio regionale dell'Istat, rappresenta - ha detto Francesca Abate nella sua illustrazione, dirigente dell'Istat della Sicilia - è utile per far conoscere meglio una realtà regionale, che è fra le più complesse d'Italia".

Così come le precedenti edizioni, il volume è composto da 17 capitoli tematici di interesse "generale" (ambiente, demografia, lavoro, etc.) e di due capitoli monografici dedicati in questa edizione, rispettivamente, alla descrizione dei primi risultati regionali del 6° Censimento generale dell'agricoltura ed alla gestione finanziaria dei Comuni della Sicilia sulla base di indicatori resi disponibili dalla banca dati del Ministero dell'Interno.

M.G.

Sicilia, 149 comuni al voto con la nuova legge Province, slittano Caltanissetta e Ragusa

Sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana di venerdì scorso è stata pubblicata, a firma dell'assessore per le Autonomie locali, Caterina Chinnici, la circolare esplicativa della legge 6/2011, in materia di elezioni comunali. Alle prossime consultazioni amministrative, già fissate per il 6 e 7 maggio (ballottaggio il 20 e 21), infatti, si voterà, per la prima volta, con il nuovo sistema elettorale.

Saranno 149 i comuni coinvolti nella consultazione. La nuova legge modifica in parte il sistema precedente, introducendo la sostanziale novità che il voto espresso dall'elettore per la lista dei candidati al consiglio comunale non si estende al candidato sindaco cui la stessa è collegata e viceversa (cosiddetto effetto trascinamento). Questo comporterà che l'elettore deve manifestare espressamente il proprio voto, sia per il candidato consigliere, sia per il candidato a sindaco.

Resta inalterata il cosiddetto «voto disgiunto», ovvero la possibilità di esprimere la preferenza per un candidato sindaco e per una lista ad esso non collegata. La nuova legge prevede, inoltre, l'obbligo della rappresentanza minima di genere, sia nella composizione delle liste (almeno un quarto), sia in quella delle giunte

(almeno un assessore). In tema di composizione delle giunte, previsto l'obbligo di almeno 4 componenti nei comuni superiori a 10 mila abitanti. Inoltre viene sancita l'incompatibilità a far parte della giunta per i congiunti più stretti di sindaco (o presidente della Provincia), assessori e consiglieri.

Rispetto al passato è ammessa la possibilità per i consiglieri di essere nominati assessori (fino al massimo del 50 per cento dei componenti la giunta). Cambia anche la percentuale per l'approvazione della mozione di sfiducia del sindaco o del presidente: dal 65 per cento si passa ai 2/3 dei componenti. Viene introdotto, inoltre, l'istituto della revoca del presidente del consiglio, le cui modalità di presentazione e approvazione (almeno i 2/3 dei componenti) sono rimesse ai singoli statuti comunali o provinciali.

La legge chiarisce, inoltre, che i voti raccolti dalle liste che non abbiano superato la soglia di sbarramento del 5 per cento non sono computabili per l'attribuzione del premio di maggioranza. In tema di circoscrizioni di decentramento, l'elezione del presidente è diretta.

Viene introdotta, infine, la fascia dei comuni tra 10 e 15 mila abitanti, prevedendo una sorta di sistema misto. Così come nei comuni con popolazione inferiore, non è previsto il turno di ballottaggio. L'elezione dei consiglieri, invece, avviene con il metodo proporzionale D'Hondt (come nei comuni più grandi) e così anche l'attribuzione del premio di maggioranza del 60 per cento, la possibilità del collegamento del sindaco a più liste e la soglia di sbarramento del 5% per l'assegnazione dei seggi.

È stata pubblicata sulla stessa Gazzetta ufficiale della Regione siciliana anche la legge contenente le nuove norme sulle funzioni e gli organi di governo delle province. La normativa, così come a livello nazionale, attribuisce alle province regionali funzioni di indirizzo e coordinamento e rinvia l'adozione di una riforma organica a un successivo disegno di legge, da emanarsi entro il 31 dicembre 2012. Motivo per cui, in attesa del varo della predetta legge di riforma, viene sospeso il rinnovo degli organi provinciali in scadenza quest'anno. Pertanto, a seguito della pubblicazione della legge sulla Gurs, l'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica, Caterina Chinnici, potrà procedere alla modifica del decreto di indizione dei comizi elettorali, dello scorso 6 marzo, e rinviare, quindi, le consultazioni nelle province di Caltanissetta e Ragusa. In particolare, a Ragusa si procederà al commissariamento di presidente, giunta e consiglio. A Caltanissetta proseguirà, invece, l'attuale gestione commissariale di presidente e giunta, mentre il consiglio provinciale continuerà a restare in carica.



“Compagni” di Palermo avanti, l’un contro l’altro armati

Dario Carnevale

Compagni avanti, l’un contro l’altro armati. Le primarie dello scorso 4 marzo, più che riunire, sembrano avere amplificato i contrasti all’interno del centrosinistra palermitano. Il collegio dei garanti, salomonicamente, ha annullato i soli voti dello Zen, confermando il risultato finale, la vittoria di Fabrizio Ferrandelli. Un verdetto che, accettato da alcuni e sconfessato da altri, conferma (comunque) lo scenario d’incertezza in cui si trovano i partiti.

In casa del Partito democratico, la parte che fa capo al segretario regionale Giuseppe Lupo e al parlamentare Sergio D’antoni – sostenitori durante le primarie di Rita Borsellino – fa spola tra Palermo e Roma, in cerca di nuove soluzioni. Da giorni, in città, circolano svariati nomi (da Ignazio Marino ad Alessandra Siragusa, per citarne solo alcuni) che, tuttavia, non trovano conferma neanche fra gli interessati. Il leader nazionale del partito, Pier Luigi Bersani, ha dato tempo fino a domani: o si trova un nuovo nome, sul quale ricompattare tutto il centrosinistra (a cominciare proprio dal Pd), oppure si appoggia Fabrizio Ferrandelli. A pensarla così, prima ancora dell’ultimatum lanciato dal segretario nazionale, il capogruppo all’Assemblea regionale, Antonello Cracolici, che tuona «siamo in presenza di un vero e proprio impazzimento: la conferma della perdita di credibilità dei partiti di fronte all’opinione pubblica. I partiti della coalizione hanno sottoscritto un regolamento delle primarie, chi avrebbe vinto sarebbe stato il candidato di tutti. Ora c’è chi vuole venire meno a quel patto, tradendo tremendo elettori?». Da parte sua Ferrandelli, a chi gli chiede di fare un passo indietro risponde secco: «Ne faccio cento avanti», aggiungendo «non possiamo più perdere tempo». Al suo fianco – altro segnale inequivocabile all’interno dei democratici – arriveranno a Palermo Massimo D’Alema, Beppe Fioroni, Luciano Violante ed Enrico Letta.

Fin qui il Pd, fra le altre anime del centrosinistra l’unica certezza pare essere il veto su Ferrandelli. Il segretario provinciale di Rifondazione comunista, Davide Ficarra, parla di «primarie fortemente inquinate e oggi nulle»; Sergio Lima, leader a Palermo di Sinistra ecologia e libertà, chiede «d’individuare una candidatura autorevole in grado, soprattutto, di tenere unita la coalizione». Sulla stessa lunghezza d’onda i vertici di Italia dei valori che, scartata l’ipotesi di far scendere in campo Leoluca Orlando, non rinunciano all’idea di candidare Rita Borsellino. La parlamentare europea prende e tempo, ma dichiara: «Lotterò con tutte le mie forze contro queste primarie devastanti. Non può passare l’idea dello scempio e della sopraffazione», secondo la Borsellino le consultazioni «non si sarebbero nemmeno dovute svolgere, considerato il clima».

Il Popolo della libertà, nel frattempo, ufficializza in pompa magna il suo appoggio a Massimo Costa. A battezzare la prima uscita pubblica dell’ex presidente del Coni è arrivato il segretario nazionale del Pdl. Angelino Alfano, dopo il tira e molla sul nome di Francesco Cascio, prova a uscire dall’impaccio affermando «il partito



in Sicilia sta cogliendo la voglia di cambiamento della gente sostenendo candidature civiche, come quella di Costa a Palermo. Sarebbe sbagliato se i partiti, invece, di interpretare i fermenti della società, tentassero di violentarne il significato». Futuro e libertà e il Movimento per le autonomie di Raffaele Lombardo, puntano invece su Alessandro Aricò che, sabato scorso, ha ricevuto il plauso del presidente della Camera, Gianfranco Fini. «È lui il futuro di Palermo», ha detto Fini prima di dargli la parola. «Abbiamo la scelta la strada della coerenza – ha spiegato il neocandidato – e abbiamo deciso di non stare col sistema che ha lasciato la nostra città in queste condizioni. Da Palermo possiamo riscattare il nostro sogno, arrivare al ballottaggio e vincere, dando così inizio a un nuovo corso della storia della città».

Pronta a correre anche la deputata del Pid Marianna Caronia, «non credo di poter salvare nessuno da alcunché – ha detto la ex vicesindaco di Cammarata – ma posso portare il mio contributo di donna, di madre e la mia esperienza politica».

Confcommercio, intanto, ha riunito, per la prima volta, cinque dei candidati a sindaco della città: Tommaso Dragotto, Massimo Costa, Fabrizio Ferrandelli, Marianna Caronia e Alessandro Aricò (assenti gli altri concorrenti Riccardo Nuti, Giuseppe Mauro, Antonio Pappalardo e Rossella Accardo). L’occasione è stata la presentazione, da parte del presidente Roberto Helg, della relazione “Obiettivo Palermo”, un documento assai duro nei confronti degli amministratori «in questi anni purtroppo – si legge – abbiamo assistito a una città allo sfascio: disoccupazione, lavoro nero, inquinamento, mala burocrazia, abusivismo, assenza di decoro cittadino e costo elevato della macchina amministrativa». Per la prossima giunta della città, Confcommercio è pronta a dare in dote uno dei suoi rappresentanti, come futuro assessore alle Attività produttive.

Inquinamento, costi e attrezzature obsolete

La crisi del settore della pesca siciliana

Pietro Franzone

Mario Ferretti si aggiusta sul naso gli occhiali dalla montatura sottile prima di accennare un sorriso amaro. “Non è un bel momento, per la pesca siciliana” - dice infine.

Ferretti è uno dei massimi esperti al mondo di tecnologie della pesca. Da moltissimi anni studia le attrezzature di bordo (verricelli, salpareti e attrezzature d'ausilio) nonché gli attrezzi da pesca, dalle reti alle draghe.

“Il lavoro del tecnologo - dice - serve sostanzialmente ad inquadrare un determinato attrezzo sia dal punto di vista della capacità e della qualità di cattura che dell'impatto ambientale, valutandone la capacità selettiva e gli aspetti economici legati al suo utilizzo: il consumo di carburante, le modalità d'uso, la resa in termini di lavoro impiegato”.

Consulente del Cnr; del Centro Italiano Ricerche e Studi per la Pesca; di Federcoopescpa; componente di innumerevoli Comitati scientifici; ricercatore, pubblicitista, conferenziere, questo marchigiano dall'aria bonaria e l'eloquio fluido è tra le altre cose il padre della “ferrettera”, una rete da posta derivante (cioè non ancorata ma tenuta appena sotto la superficie dell'acqua grazie a dei galleggianti), con maglie piccole (18 cm) e lunga al massimo 2,5 chilometri. Una rete molto usata anche in Sicilia, con la quale si catturava soprattutto pesce pelagico: acciughe, aguglie, sgombri, cefali, tombarelli e palamiti.

Ferretti non è molto ottimista sulla realtà e le prospettive della pesca siciliana. “Noto con grande preoccupazione - dice - che l'Unione Europea, certo animata dalle migliori intenzioni, continua a porre vincoli che rischiano di diventare insostenibili per centinaia di cooperative della piccola pesca. D'altro canto mi pare che la Sicilia non abbia oggi una sufficiente capacità di far sentire la propria voce a livello europeo. Ed è un cattivo segnale anche il fatto che ci sia, nell'Amministrazione Regionale, un Direttore della Pesca ad interim”.

La Regione Sicilia nel luglio del 2011 ha dichiarato quello stato di crisi del settore che era stato lungamente invocato dalle Associazioni della pesca. Un atto politico importante sia pur tardivo, che tuttavia non è stato accompagnato da provvedimenti adeguati a sostenere le imprese. Di più. Le Regioni Liguria e Toscana hanno ottenuto dall'Unione Europea, attraverso Piani di Gestione specifici ed efficaci, le deroghe necessarie per continuare la pesca del novellame di rossetto mentre in Sicilia non si parla più di modalità di pesche speciali (novellame, bianchetto, cicirello). Segno evidente - accusano le Associazioni - di una scarsa ed insufficiente capacità di interlocuzione politica.

“Il settore - dice l'Unione Europea - deve sviluppare la capacità di coniugare efficacemente nozioni empiriche e conoscenze scientifico-tecnologiche assai avanzate, per fronteggiare la sfida competitiva che ne può garantire il futuro sviluppo economico nel rispetto degli irrinunciabili principi di sicurezza della vita in mare e



di rispetto e protezione dell'ambiente marino”.

Come si traduce, nella realtà quotidiana, questa dichiarazione di intenti? Nel peggiore dei modi - pare.

“Le tecnologie della pesca - dice Ferretti - di fatto sono al punto in cui ogni loro evoluzione è impossibile. Ciò a causa di una serie di vincoli comunitari che dicono - ad esempio - che una qualunque nuova tecnologia non può aumentare la capacità di pesca. Ma una tecnologia è innovativa proprio perché aumenta la capacità di cattura. Esiste già un palangaro automatizzato. Ma se esiste un regolamento comunitario che indica il numero massimo di ami che si possono calare in una giornata, che senso ha il palangaro automatizzato? Il numero di ami consentito si può calare e salpare a mano. Costringere la tecnologia alla stasi dal mio punto di vista non va affatto bene. Perché si condanna la pesca ad una condizione di marginalità economica. Oggi ci chiedono di ridurre il numero delle barche, il numero degli occupati, la quantità di pescato. Vincoli e divieti che sono la negazione di ogni possibilità di sviluppo”.

Ecco perché non è un bel momento per la pesca siciliana. Sono quasi 6.000, da Capo Lilibeo a Capo Passero passando per le Isole minori, gli addetti della piccola pesca. Artigiani schiacciati nella morsa di regole comunitarie draconiane, alle prese con il vertiginoso aumento dei costi per gasolio reti e attrezzature, in difficoltà pure per l'inquinamento dell'habitat marino. Sono il 70 per cento della marineria siciliana, 3.500 barche sempre più macilente epperò con a bordo attrezzature degne di Star Wars, ormai indispensabili se si vuol prendere il mare senza rischiare multe da dover vendere casa. Non è un bel momento, per la pesca siciliana.

Il 26 marzo è la Giornata della Lentezza

Gilda Sciortino

Torna anche nel 2012 la "Giornata della Lentezza", quest'anno alla sua sesta edizione, come sempre occasione per un attimo di riflessione collettiva sui danni economici, ambientali e sociali del vivere a folle velocità, soprattutto in un momento difficile di grandi trasformazioni, confusione e incertezza come quello che stiamo vivendo un po' tutti. Ecco anche perché il 26 marzo siamo tutti invitati a partecipare - ognuno nella propria città - con amici, colleghi, in famiglia o da soli, creando un piccolo o grande momento finalizzato a raccogliere le forze e trovare il coraggio di cambiare, contribuendo così a rivoluzionare il nostro pianeta dalle fondamenta. Per avere un'idea di cosa succede nel mondo durante questa giornata, basta collegarsi al sito www.vivereconlentezza.it e vedere come ci si mobilita per condividere una vera e propria filosofia di vita, peraltro contenuta nei famosi "14 Comandamenti" per trovare la velocità giusta, pensati dall'ideatore di questo movimento, ovvero Bruno Contigiani.

Parlavamo prima di iniziative nel mondo, perché ogni anno partecipa a questa giornata anche una capitale europea. Questa volta sarà la volta di Londra, in questo momento in febbrili preparativi per le Olimpiadi del 2012, che si svolgeranno nella capitale del Regno Unito dal 27 luglio al 12 agosto. In occasione della VI "Giornata Mondiale della Lentezza", il popoloso sobborgo di Hackney, l'area forse più multietnica della città, sarà premiato per lo sforzo che la sua amministrazione e la sua gente stanno facendo per migliorare la coesione sociale. "Hackney è anche uno dei luoghi di Londra in cui sono diffusi maggiormente gli orti sociali - spiega Contigiani - e dove esiste una vera e propria produzione di ortaggi locali provenienti da questi stessi orti. Insomma, una metropoli del futuro in cui si utilizza la bici e ci si dedica all'orto, niente male per questo millennio. L'anno scorso, invece, l'Onlus "L'Arte del Vivere con Lentezza" ha deciso di premiare la città di New York per la decisione di chiudere al traffico automobilistico uno degli incroci più trafficati al mondo, Times Square, trasformandolo in una piazzetta dove ci si può rilassare stando seduti a un tavolino. Ottenendo, tra l'altro, il risultato non secondario di rendere comunque più scorrevole il traffico in quella zona". Pochissime, in verità, sino ad ora, le città siciliane che aderiranno alla "Giornata mondiale della lentezza". Fortunatamente c'è Palermo, dove alle 21 di venerdì 23 marzo, al "Carlotta pub" di piazzetta Niscemi, si svolgerà "Triskeles, storie di viandanti e nomadi tra dei, tornanti e ret-



tifili". In pratica, Vitobenicio Zingales, scrittore e sceneggiatore palermitano, leggerà alcuni brani tratti dal suo ultimo romanzo, "SaF ... tra dei e bitume": un on the road che narra la storia di un club di bikers a caccia di sogni, ancora bambini, e di quella "ithaca" impossibile, cercata e inseguita da tutta una vita. Durante tutta la settimana in cui ricade il particolare appuntamento, invece, Radio Planet Music di Bagheria, durante la programmazione mattutina "Good morning planet" trasmetterà una serie di messaggi per suggerire come "vivere con lentezza" sin dalle prime ore del giorno. Alle 21 del 26 marzo, invece, manderà in onda un programma speciale, con ospiti in studio e cantanti live. Le adesioni all'iniziativa sono ovviamente aperte sino all'ultimo. Si può, infatti, scrivere all'e-mail info@vivereconlentezza.it e comunicare la propria idea o il proprio progetto, unendosi in tal modo a quel popolo silenzioso e partecipativo che ha deciso di rallentare un pezzettino del mondo che lo circonda, avviandosi in tal modo verso un più reale e possibile cambiamento della vita di tutti i giorni.

Immigrazione, nasce a Palermo un centro polifunzionale

Sorgerà all'interno del palazzetto Orlando, in corso Calatafimi, a Palermo, in alcuni locali di proprietà della Provincia, il Centro polifunzionale per immigrati.

L'immobile ottocentesco, che sarà fruibile a fine 2013, dopo la ristrutturazione e grazie a un finanziamento di 2 mln e 510 mila euro derivanti dai fondi del Pon sicurezza del Viminale, sarà trasformato in un spazio dove i migranti possono svolgere laboratori linguistici e artigianali, o addirittura avviare un'impresa. Lo ha annunciato l'assessore provinciale alle Politiche sociali e giovanili, Massimo Rizzuto, intervenuto al convegno 'Multiculturalità: di necessità virtù', organizzato da varie associazioni, tra cui 'Eupsiche', l'Unione mediatori interculturali professionisti (Umip), l'Associazione 'Multiculturalità'.

"Un finanziamento di altri 7 mln - ha aggiunto l'assessore Rizzuto - sarà erogato da Regione, Provincia e Comune di Palermo, per le attività che saranno realizzate dai migranti all'interno del palazzetto, nei primi cinque anni.

Nello spazio saranno predisposti anche alcuni uffici degli enti coinvolti, cioè Regione, Provincia, Comune, e si darà vita a laboratori in cui gli immigrati potranno acquisire competenze, avviare vere e proprie attività d'impresa". Inoltre - ha anticipato Rizzuto - grazie al recupero di finanziamenti europei e di fondi derivanti da fondazioni nazionali, nascerà a Palermo una cittadella dei ragazzi. Il progetto, che punta sulla riqualificazione di spazi abbandonati e ha finalità di imprese sociali, sarà presentato a breve".

Giornata Mondiale contro il razzismo a sostegno di migranti, rifugiati e sfollati

Una catena umana per dire "No a tutti i razzismi". E' quello che succederà il prossimo 21 marzo in occasione della "Giornata mondiale contro il razzismo", dichiarata tale dalle Nazioni Unite nel 1960, quando a Sharpeville, in Sudafrica, 69 manifestanti neri morirono in pochi minuti sotto i colpi di fucile di 300 poliziotti bianchi. Praticamente, la giornata più sanguinosa dell'apartheid Sudafricana, da allora ricordata ogni anno in tutto il mondo con numerosissime iniziative. Proprio lo stesso giorno dell'ingresso della Primavera, a Roma e contemporaneamente in altre 34 città d'Italia, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali organizzerà una lunga catena umana intorno ai monumenti e alle piazze simbolo del nostro Paese. Alle 10.30 in punto, un variegato popolo anti-razzista, fatto di studenti, insegnanti, volontari dell'associazionismo, comunità straniere e comuni cittadini, si prenderanno per mano e circondaeranno i luoghi più importanti della cultura italiana, manifestando pubblicamente il rifiuto del razzismo e della xenofobia. A Palermo la catena abbraccerà il Teatro Massimo, accompagnata dai gruppi musicali "Jambo Sana" e "White Rabbit". Ci si ritroverà tutti insieme anche nell'agrigentina piazza Pirandello; in piazza Università, a Catania; in piazza Duomo, a Messina. Non ci si fermerà, però, qui, perché l'UNAR ha previsto una vera e propria "Settimana di Azione Contro il Razzismo", quest'anno all'ottava edizione, che sino al 28 marzo, e anche oltre, animerà un po' tutto il territorio italiano. A Roma, per esempio, domani, martedì 20 marzo, sarà presentato l'accordo di collaborazione tra l'Azienda di trasporti del Comune di Roma (ATAC) e lo stesso Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, per la realizzazione di un piano di interventi formativi rivolti ai conducenti degli autobus, al fine di prevenire e combattere le discriminazioni razziali nel servizio di trasporto pubblico. A chiudere la lunga maratona di iniziative, sarà l'importante convegno internazionale organizzato a Roma il 2 e 3 aprile in collaborazione con l'ANSI, l'Associazione Nazionale Stampa Inter-

culturale, sul tema "Media e Diversità in Italia e in Europa". Due giorni, per fare il punto sulla rappresentazione della diversità culturale nei mezzi di informazione a livello europeo, conferendo alla fine il Premio giornalistico "For Diversity Against Discrimination 2011".

Anche Palermo non sarà da meno, e dal pomeriggio alla sera di mercoledì prossimo si ritroverà al "Blow Up", in piazza Sant'Anna 18, per tutta una serie di eventi. Il primo, sarà l'inaugurazione della mostra fotografica a cura del "Forum antirazzista di Palermo", seguita da "Ricordati di non dimenticare", lettura di alcune testimonianze dei sopravvissuti dell'Olocausto, con canti in memoria delle vittime e accensione dei lumi in loro memoria. Alle 17.30 si potrà assistere alla performance artistica de "Le Biblioteche viventi", curata dal CEIPES, mentre alle 18 alla proiezione del video-collage "Il valore delle differenze", promossa da "La Migration, Sportello LGBT Migranti", e alle 19 a quella di un documentario sugli immigrati sbarcati a Lampedusa, curato anche questo dal "Forum antirazzista di Palermo". "La città verso il Pride" è, invece, il tema del dibattito, organizzato alle 19.30 dal Comitato "Palermo Pride" per riflettere sul tema della partecipazione cittadina come strumento di costruzione di inclusione sociale. L'intensa giornata si concluderà con una cena africana e il concerto dei gruppi "Orchestra di musica popolare Rosa Parks" e "La Famiglia del Sud", a partire dalle 21.30 sempre al Blow Up. Questa importante "Settimana di azione contro il razzismo", nel capoluogo siciliano si concluderà con la manifestazione sportiva "Sport per tutti", promossa domenica 25 marzo dalla Uips e dalle associazioni "Mediterraneo Antirazzista" e "Piazza Vittorio Cricket Club". Un'ulteriore e veramente preziosa occasione per stare tutti insieme, abbattendo differenze e pregiudizi attraverso il più sano agonismo.

G.S.



Ance Sicilia: si crei una task force Stato-Regione-Anas per sbloccare i cantieri

L'Ance Sicilia chiede a Stato, Regione e Anas - sul modello della "task force" per sbloccare le opere al Sud creata dal ministro Barca col gruppo Rfi - , di istituire una Conferenza permanente dei servizi che si occupi di sbloccare subito quelle infrastrutture stradali che non solo sono pronte a diventare cantieri e a distribuire redditi nel territorio, ma che sono anche capaci di mettere in moto a catena tante attività economiche e di generare sviluppo duraturo.

Ad esempio, l'appalto della superstrada Ragusa-Catania, che darà lavoro a 2 mila persone per quattro anni, è sicuramente una prima risposta, ma da sola non è sufficiente ai bisogni dell'economia della Sicilia orientale che in due anni ha perso ventimila posti nel

solo comparto edile e che vede aumentare la fuga di giovani. "Per questo - dichiara il presidente dell'Ance Sicilia, Salvo Ferlito - nel Ragusano occorre sbloccare subito le infrastrutture connesse: deve 'decollare' l'aeroporto di Comiso e bisogna finanziare e realizzare la bretella di collegamento fra l'aeroporto e la Ragusa-Catania; è anche fondamentale sbloccare subito l'appalto del tratto Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Gela, già finanziato con 339 milioni e che completerebbe l'anello stradale che congiunge le province di Caltanissetta, Ragusa, Siracusa e Catania e le collega ai principali poli produttivi e logistici".



Lo spread della politica

Giuseppe Ardizzone

Alcuni giorni fa, il nostro Primo Ministro, commentando gli scontri fra i partiti, si chiese ironicamente se, mentre si abbassava lo spread fra i titoli tedeschi e quelli italiani, non si stesse allargando invece quello fra i partiti che sostengono lo stesso governo. Ci auguriamo tutti che la scelta a favore del Governo Monti possa continuare fino alla fine della legislatura, anche se c'è poco da illudersi.

Nel frattempo, sembra che il vero spread, che si allarga sempre di più, sia quello fra i partiti e la politica, fra i partiti ed i cittadini. La corruzione, che continua a mostrare i suoi volti politici, alimenta ulteriormente questa frattura. Dopo le questioni, riguardanti la Regione Lombardia, ritornano le indiscrezioni sul caso Lusi. C'è da chiedersi: chi controlla le disponibilità ed i beni che appartennero alla Democrazia Cristiana, al Partito Socialista ed al Partito Comunista, fino a giungere alle attuali formazioni politiche? E ancora: i Beni di Forza Italia e Alleanza Nazionale sono confluiti nella formazione politica PDL? E quelli della "Margherita" e del "DS" sono confluiti nel PD? Le disponibilità mobiliari ed immobiliari sono tutte in capo agli attuali partiti e quali? Vi sono beni invece possedute da fondazioni? Chi li controlla?

Tutti i partiti amministrano grandi patrimoni e godono d'entrate forse eccessive nei confronti dei loro fabbisogni. In particolare, l'ammontare complessivo dei rimborsi elettorali è molto superiore a quanto viene effettivamente speso. Oltre tutto, la particolare natura giuridica dei partiti, che non hanno obbligo di bilancio certificato, rende difficile il controllo e la punibilità di una gestione non regolare. Diventa difficile seguire il percorso delle disponibilità e quindi di verificarne la corretta e democratica gestione.

Chi controlla l'utilizzo e la disponibilità di questi beni? A giustificazione del finanziamento pubblico dei partiti sotto forma di rimborso elettorale (modalità attraverso cui si è deciso di intervenire in modifica della volontà espressa dai cittadini in un apposito referendum) si afferma che in sua assenza farebbero politica solo i ricchi o peggio ancora che i partiti diventerebbero "dipendenti" dai finanziatori privati. Si potrebbe obiettare che i partiti potrebbero invece avere un diffuso finanziamento privato da parte degli elettori, in piena trasparenza, che, se gestito secondo regole di piena democrazia, consentirebbe di evitare i rischi di una cattiva gestione. Si ha invece l'impressione che grazie al finanziamento pubblico i partiti possano sopravvivere e rimanere "indipendenti", sì ...ma... dai propri elettori?!

Le questioni vanno affrontate insieme: da un lato, bisogna modificare la natura giuridica dei partiti, dall'altro modificarne le modalità di finanziamento. La forma giuridica preferibile potrebbe essere quella della "onlus": in questo modo tutte le spese verrebbero documentate. Verrebbe introdotta l'obbligatorietà della certificazione del bilancio, il divieto di distribuire utili e di svolgere attività diverse



da quelle statutarie.

Riguardo al rimborso elettorale bisognerebbe contemporaneamente arrivare ad una riforma che preveda la concessione obbligatoria di spazi gratuiti sui mezzi d'informazione pubblici e privati ai contendenti politici, durante le elezioni e per il resto che venga permesso il finanziamento privato regolandone le modalità. Il finanziamento pubblico potrebbe in tal modo essere radicalmente ridotto. Il momento sociale e politico diventa sempre più difficile ed è diffusa opinione che avremo grosse difficoltà a far ripartire il nostro Paese se non si procederà ad una riforma della politica e delle istituzioni tale da consentire ai cittadini di riprenderne il controllo ed evitare quel distacco che favorisce il sorgere della corruzione e della collusione con la malavita organizzata.

Questa fase storica della nostra società può richiedere un ripensamento sulle nostre Istituzioni e sicuramente a breve la necessità di procedere alla riforma elettorale garantendo così al cittadino la possibilità di poter scegliere il proprio rappresentante già dal prossimo appuntamento del 2013. Restringere lo spread della politica, ponendo così le basi sia per una più facile partecipazione del cittadino alla "cosa" pubblica sia per una seria lotta alla corruzione, sta diventando una determinante precondizione per la crescita della nostra società.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Sicilia, bloccati 2 miliardi di spesa europea per la realizzazione di 12 grandi opere



Imprese siciliane che boccheggiano eppure la svolta potrebbe essere dietro l'angolo. Ma non è proprio così facile: se da una parte c'è una cascata di soldi che arrivano dall'Unione Europea, dall'altra c'è il solito apparato burocratico che non è in grado di adempiere al suo dovere. Che poi in questo caso non è che sia così difficile: deve solo programmare e spendere. Nel baillame delle polemiche sorte attorno alla mancata spesa dei fondi Ue emerge dirompente uno spaccato abbastanza preoccupante per l'imprenditoria siciliana: a lei, in forma diretta o indiretta, sarebbero dovuti andare all'incirca 3 dei 5,2 miliardi di euro che ancora non sono stati spesi. Stiamo quindi parlando di ben oltre la metà della dotazione finanziaria.

Si parla spesso che la svolta può arrivare attraverso le opere pubbliche enormemente calate negli ultimi anni in Sicilia: l'ultimo dato aggiornato è quello dell'Osservatorio regionale dell'Ance Sicilia, riguardo ai bandi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana, che ha registrato come nel periodo gennaio-ottobre 2011 sono state poste in gara 467 opere per un importo complessivo di appena 428,8 milioni di euro, cioè 22 milioni in meno rispetto allo stesso periodo del 2010 (-4,77 per cento).

Ebbene, oggi si scopre che ben 2 miliardi di euro sono bloccati

per la realizzazione di 12 grandi opere. Il che significherebbe mettere in moto un enorme indebito nel campo dell'edilizia che muove praticamente quasi tutti i comparti produttivi siciliani. Questo e non solo: un altro miliardo di euro è congelato per i cosiddetti "Regimi d'aiuto" (aiuti di stato alle imprese) di cui sono già state allestite le graduatorie. In molti di questi casi, esiste già un "Igv", cioè un impegno giuridicamente vincolante: ovvero c'è un contratto e un creditore.

Ma i problemi rimangono in vista del termine ultimo per la spesa: "Sarebbe più utile – puntualizza il dirigente del dipartimento regionale della Programmazione della Regione, Felice Bonanno aggiunge – ridiscutere la governance dei fondi e le rigidità presenti oggi dovute al patto di stabilità che rallenta e complica la spesa da parte degli enti locali, e quindi la disponibilità della quota di compartecipazione".

"In un momento così delicato per l'economia siciliana – denuncia l'europarlamentare siciliana, Rita Borsellino – i fondi europei dovrebbero servire a dare ossigeno a imprese e lavoratori. Invece, da un lato non vengono utilizzati, e dall'altro vengono gestiti in modo irresponsabile, con irregolarità nelle procedure e con controlli parziali e inadeguati". A questo si aggiungono anche le difficoltà di accesso al credito per le imprese sempre in Sicilia. "Non è più tollerabile che lo Stato attraverso le tasse – precisa il direttore di Confesercenti Sicilia, Salvatore Curatolo – sia il maggiore azionista delle imprese. E poi, va affrontata da subito la questione della difficoltà di accesso al credito per le aziende. Se muoiono le piccole e medie imprese muore l'intera società italiana".

"La priorità – rilancia Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia – è quella di favorire l'accesso al credito delle imprese sane e di sbloccare investimenti cantierabili e a opere infrastrutturali". In questo ambito c'è persino un problema nel problema: "Abbiamo l'esperienza – è la rivelazione shock di Giovanni Salvi, procuratore della Repubblica di Catania – di una difficoltà di accesso al credito addirittura per le imprese che passano di mano dalla criminalità organizzata allo Stato".

M.G.

Spesa "eccessivamente bassa": giudizio negativo

"Spesa eccessivamente bassa": questo il giudizio che arriva dalla Commissione attività produttive dell'Ars. Una secca bocciatura da un organismo che per l'appunto cura il settore che gravità nell'ambito dell'imprenditoria.

La stoccata arriva dal presidente della Commissione stessa, Salvo Caputo: "I dati presentati dal direttore Bonanno – dice Caputo – che ringrazio per la disponibilità, sono allarmanti e fonte di grande preoccupazione. Per questo motivo – aggiunge – la Commissione ha previsto incontri periodici sia col dirigente della Programmazione, sia con i singoli direttori dei dipartimenti, affinché anche il parlamento possa esercitare quella funzione di stimolo che potrebbe servire a impedire un incredibile spreco di questi

fondi destinati alla Sicilia".

"E' vero che fino ad ora sono stati spesi 'appena' 800 milioni di euro, ma è anche vero – ha commentato il vicepresidente della commissione Attività produttive Pino Apprendi – che ci sono oltre 2 miliardi e 600 milioni già indirizzati alla spesa con 'creditore certo'. Adesso bisogna sfruttare al meglio il tempo e le risorse umane, per far sì che la somma che complessivamente abbiamo a disposizione dalla Comunità Europea, circa 6 miliardi e mezzo di euro, possa essere spesa creando davvero sviluppo e crescita in Sicilia".

M.G.

L'80 per cento del succo d'arancia in Europa proviene dal Brasile e dagli Stati Uniti

Siamo tutti convinti che quando beviamo un succo di arance queste provengono dal sud Italia ed in particolare dalla Sicilia, produttrice regina nel panorama nazionale di questo succoso agrume. Ma non è proprio così. La maggior parte del succo di arancia che si beve in Europa, circa l'80 per cento, proviene dal Brasile e dagli Stati Uniti. L'allarme è stato lanciato dall'Aduc, associazione di tutela di consumatori, che ha scoperto come in Sicilia stessa i banchi alimentari sono inondati di prodotti che non hanno nulla a che fare con la genuinità dei campi siciliani. Il che induce anche lo stesso consumatore in errore: tra decine e decine di prodotti dovrebbe leggersi tutte le etichette che poi, spesso, sono anche alquanto fuorvianti.

“Il succo d'arancia – sostiene Primo Mastrantoni dell'Aduc - è solitamente esportato in forma liofilizzata e viene addizionato con l'acqua nel luogo di destinazione. Un altro colpo alla italianità di un prodotto che si riteneva specificatamente italiano, così come l'olio di oliva e il grano duro con il quale si fa la pasta. Il motivo è semplice: le varietà americane sono più adatte alla produzione industriale di succhi, quelle italiane per il consumo tal quale. Ci sono anche succhi di frutta locali ma la dizione made in Italy non è obbligatoria ma si può sempre aggiungere”.

Questo e non solo: dietro l'angolo ci sono anche grossi rischi per quel che concerne proprio la salute: “Attenzione ai fungicidi nei succhi di arance – è l'avvertenza di Mastrantoni -. La Food and Drug Administration (Fda) ha contestato la quantità di residuo di carbendazim, il fungicida che il Brasile ha iniziato a utilizzare negli ultimi anni sugli alberi di agrumi. Consigliamo di bere una spremuta fatta sul momento o di mangiare arance: contengono più flavonoidi, cioè degli antiossidanti, dei succhi industriali senza polpa. C'è, inoltre, il problema del gusto: una spremuta fresca ci sembra più gustosa. Ma è un problema, per l'appunto, di gusti”.

La Coldiretti ha portato avanti importanti battaglie in tal senso proprio per l'identità della produzione di qualità siciliana. Secondo l'or-



ganizzazione di categoria sugli scaffali di tutto il mondo è possibile trovare mandorle vendute per “pizzuta d'Avola” ma della Sicilia forse hanno visto qualche porto, così come i famosi limoni femminelli di Siracusa che tali non sono ma provengono dalla seppur italianizzata Argentina. “Per non parlare delle arance e del loro succo – scrive in una nota Coldiretti -. Basta vedere quante confezioni di succo riportano la dicitura arance di Sicilia che immediatamente in ognuno di noi che si occupa di agricoltura viene da chiedersi: ma quante arance si producono in Sicilia?”

Il caso del pomodorino Pachino è sotto gli occhi di tutti: tutti i giorni si legge di pomodori cinesi venduti nel mondo come pomodorino di Pachino. Siamo di fronte a un inganno globale per i consumatori che causa danni economici e di immagine alla produzione locale e che sul piano internazionale va combattuto cercando un accordo sul commercio internazionale nel Wto dove è necessario intensificare la lotta ai pirati del cibo”.

M.G.

La Camera: più trasparenza nell'etichettatura, ma la norma è a rischio bocciatura

La Commissione agricoltura della Camera ha approvato la legge il mese scorso che prevede l'indicazione della provenienza dei prodotti alimentari. Il rischio, però, è che Bruxelles blocchi l'iniziativa italiana considerandola in aperto contrasto con le norme comunitarie.

Dunque, niente più pubblicità con le immagini della Sicilia per il succo d'arancia se la materia prima arriva dal Brasile o con il Golfo di Napoli se le mozzarelle arrivano dalla Germania.

Chiesta a gran voce in occasione del recente scandalo delle uova e del maiale alla diossina 1, l'etichetta che indica l'origine di tutti i cibi adesso è legge.

Sono state approvate le "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari". Giusta conclusione di una battaglia durata oltre dieci anni condotta dalla maggior parte delle confederazioni agricole, Coldiretti in testa.

C'è però un rischio. Che l'Europa bocci l'iniziativa italiana, in contrasto con la "direttiva etichettatura 2000/13/CE che prevede l'indicazione dell'origine solo a titolo volontario per la generalità dei prodotti, mentre per altri - tra cui ortofrutta, carni bovine e di pollo, uova, miele, prodotti ittici freschi - tale indicazione è già obbligatoria.

M.G.

Com'è smart la città

Alfonso Fuggetta

Il governo intende lanciare un programma nazionale per lo sviluppo di smartcity - "città intelligenti" -, finanziandolo con ingenti risorse: si parla di circa un miliardo di euro. Il tema e le risorse allocate sono certamente importanti e quindi è utile esaminare nel dettaglio cosa si debba intendere per smartcity, quali vantaggi questo tipo di iniziative possa indurre e come è bene investire le risorse.

COSA NON È UNA SMARTCITY

Spesso, il termine smartcity è evocato per indicare due tipologie di iniziative che, in realtà, non costituiscono il vero cuore del problema.

Una smartcity è più di una città dotata di un sistema di comunicazione wireless, così come un sistema ferroviario è più di un insieme di binari. Ovviamente, servono anche i "binari", ma una smartcity non la si crea, per esempio, semplicemente attraverso progetti come le reti wi-fi cittadine: già oggi nelle città non manca connettività wireless, in particolare, quella 3G offerta dagli operatori. Certamente, maggiore connettività (gratuita o a basso costo) a disposizione dei cittadini potrebbe facilitare la diffusione e fruizione di certi servizi, anche se di fatto una rete wi-fi comunale fa del pubblico un operatore almeno in parziale concorrenza con gli operatori privati. Comunque sia, le reti wi-fi non sono un fattore che di per se stesso generi servizi innovativi o comunque diversi e migliori rispetto a quanto oggi è già disponibile: non apportano nulla di sostanzialmente nuovo o in reale discontinuità con la situazione esistente.

Allo stesso tempo, per rendere "smart" una città non basta immaginare singoli servizi evoluti per l'infomobilità, il controllo energetico, la sicurezza urbana e altri ad alto valore per il cittadino. Ovviamente, questi servizi sono molto utili e desiderabili, ma se concepiti come isole a se stanti, rischiano di non essere efficaci o addirittura irrealizzabili. Per esempio, per fornire servizi di infomobilità di valore è necessario pensare non solo a sofisticati sistemi di pianificazione e ottimizzazione dei flussi di traffico, ma anche e soprattutto a come raccogliere e integrare (in tempo reale o quasi) i tanti dati che sono indispensabili per realizzare queste funzioni di simulazione e calcolo: movimenti dei mezzi pubblici e privati, movimenti dei cittadini, stato dei lavori pubblici, operatività delle utilities (per esempio, la raccolta rifiuti) e tanti altri ancora. Se non ci fosse modo di raccogliere e organizzare questa molteplicità di informazioni, che servono per lo più in forma anonima o aggregata e quindi garantendo la privacy dei cittadini, anche il più sofisticato sistema di monitoraggio, pianificazione e controllo risulterebbe nei fatti inutile.

LE CARATTERISTICHE DI UNA CITTÀ SMART

L'esempio dell'infomobilità illustra chiaramente il problema che sta alla base della realizzazione di una smartcity: l'integrazione e la fruizione di dati e servizi scambiati da una molteplicità di attori pubblici e privati. È dalla integrazione e condivisione di dati e servizi

che possono nascere funzioni evolute. Perché la condivisione avvenga, è vitale definire e promuovere un sistema multipolare, aperto e paritario che consenta a chiunque sia abilitato a farlo di interagire con gli altri attori presenti nella smartcity. Per esempio, il sistema di infomobilità richiede lo scambio e l'integrazione dei dati delle utilities, delle municipalizzate, di singoli cittadini o di imprese quali le società di antifurto satellitari che possono fornire utili informazioni sui flussi di mezzi privati.

COSA SERVE PER CREARE UNA SMARTCITY?

Lo snodo essenziale per far sì che ci siano servizi a valore aggiunto ("smart") per i cittadini è quindi non solo assicurarsi che vi sia una connettività diffusa wi-fi o 3G (condizione necessaria), ma anche e soprattutto definire un modello di cooperazione e di scambio di dati e informazioni tra una molteplicità di sistemi informativi, dispositivi e applicazioni. È la disponibilità e la messa in esercizio di questo modello che rende realmente possibile lo sviluppo di servizi ad alto valore aggiunto e, quindi, "smart".

Dal punto di vista tecnico-organizzativo, si tratta di promuovere open data e, soprattutto, open services (vedi "Open service nell'agenda digitale"), così come previsto, per esempio, nell'ambito del progetto promosso da Confindustria, Camera di commercio, Assolombarda, Confcommercio, Unione del commercio e società Expo 2015.

Questo tipo di approccio non nasce casualmente o in modo spontaneo, ma si fonda su una visione architettonica, tecnologica e metodologica unitaria che deve essere accettata e adottata da tutti i potenziali attori presenti sul territorio. Tale visione è il risultato di un processo di elaborazione e standardizza-

zione che deve essere necessariamente guidato dal pubblico in concertazione con le imprese private e con i fornitori delle tecnologie abilitanti. Ciò che è richiesto, quindi, è una accorta e illuminata governance che coordini e integri i lavori dei diversi attori coinvolti. In un paese come l'Italia, è questo il maggiore "costo" e, di conseguenza, ostacolo alla realizzazione di una smartcity.

Lo sviluppo delle smartcity è senza dubbio una priorità importante per il paese. Bisogna peraltro prestare attenzione agli snodi critici da affrontare affinché il programma possa realmente portare i vantaggi che potenzialmente è in grado di offrire. Non si tratta in prima battuta né di pensare a isolati investimenti in reti wireless, né dello sviluppo di singole applicazioni più o meno esoteriche, ma incapaci di dialogare tra loro. Il passaggio chiave è la costituzione di un "sistema nervoso" di comunicazione e controllo che permetta lo scambio e la integrazione di dati e servizi. È grazie a questo sistema nervoso che gli investimenti in reti o applicazioni possono trovare completa valorizzazione, sviluppandosi efficacemente e in modo pienamente sinergico a servizio di una vera città "smart".

(lavoce.info)

Una smartcity non è semplicemente una città dotata di un sistema di comunicazione wireless. Nasce piuttosto dalla integrazione e condivisione di dati e servizi



Se il governo tecnico fa scelte politiche

Franco Garufi

Esiste ancora la politica in Italia? La domanda sorge spontanea, come usava dire un tempo, alla luce di quanto sta avvenendo in questi mesi. Tento di ricapitolare la situazione: abbiamo un governo di tecnici che va compiendo scelte politiche destinate ad influenzare a lungo la vita del Paese; i partiti politici, o quel che ne resta, sembrano sempre più ripiegati su se stessi in una discussione a autoreferenziale. Il centro destra vive in modo traumatico il post berlusconismo alla ricerca di un'identità e di una leadership che non ha più, una volta allontanato dal governo il padre-padrone. La ricerca del quid di Angelino Alfano, l'ondeggiare di Casini, la deriva separatista della Lega sommata agli scandali e ai rapporti con la 'ndrangheta rendono assolutamente confusa la vicenda elettorale per le amministrative che si approssima. Il centro sinistra non sta meglio. Il Pd non riesce a far fruttare sul terreno dell'iniziativa politica l'indubbio vantaggio elettorale confermato dai sondaggi e rischia di sterilizzare lo strumento politico più innovativo inventato nella seconda Repubblica, le primarie. Sel appare divisa tra movimentismo pro TAV ed aspirazione a dar nuovo colore alla foto di Vasto; degli altri meglio non parlare. In questa cornice si colloca il dibattito sulle caratteristiche del governo Monti. In un fondo del Corriere della Sera di qualche giorno fa. Michele Salvati ha auspicato un governo "tipo Monti" che duri un decennio per uscire dalla crisi e rilanciare il Paese.

Detto da un esponente di rilievo della "sinistra pensante" fa riflettere, ma al tempo stesso preoccupa. Non ho mai creduto che questo governo di professori, banchieri, grand-commis, fosse un esecutivo tecnico: si tratta piuttosto di un governo di "politici competenti" che agisce in una situazione eccezionale per L'Europa e l'Italia. I ministri che lo compongono sono di culture e orientamenti politici diversi, ma rispondono tutti all'idea di centrare le strategie

Monti & compagni non sono tecnici ma "politici competenti" che agiscono in una situazione eccezionale per L'Europa e l'Italia mentre destra e sinistra parlano lingue ormai fuori tempo

governative sulla trasformazione del welfare italiano in una prospettiva di riduzione degli aspetti universalistici, di compressione del ruolo pubblico, di segmentazione assicurativa dell'esigibilità dei diritti.

Sono le indicazioni della famosa lettera co-firmata dalla Commissione Europea e dalla BCE, compresa la richiesta di intervento su un diritto fondamentale quale quello garantito dall'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori. Non credo che personalità come Fabrizio Barca e Andrea Riccardi abbiano a che fare con la destra, neanche quella liberal democratica di stampo europeo. Tuttavia l'impostazione generale dell'Esecutivo appare

lontana dalle istanze pro-labour, come appare evidente anche nella complessa trattativa in corso su ammortizzatori sociali e mercato del lavoro.

Possono le culture progressiste italiane affidare la ricostruzione italiana dopo la crisi e un nuovo ciclo di sviluppo e giustizia sociale a chi è portatore di tale impostazione? Francamente no; ed è per questo che giudico non coerente il ragionamento di Salvati. Mi vado convincendo che, se sono finite le ideologie che nel Novecento portarono al sorgere ed al tramontare dei totalitarismi, sono tuttora vivi i grandi valori che si richiamano al Socialismo. Sono valori, però, che vanno declinati in rapporto ai grandi cambiamenti tecnologici e culturali che coinvolgono

l'essenza stessa dello statuto umano, alla nuova sensibilità ambientalista, al riequilibrio dei rapporti tra Nord e Sud del mondo, tra chi ha troppo e chi ha troppo poco. Non sono problemi astratti e lontani, ma il terreno concreto sul quale la sinistra - se vorrà - ancora definirsi tale - dovrà - misurare la sua prospettiva anche in Italia, come sta facendo in Francia e in Germania, per citare solo due tra i grandi paesi nostri partners nell'Europa unita.

Canicatti, corso di formazione all'impegno sociale e politico

Continua con successo, a Canicatti, il "Corso di formazione all'impegno sociale e politico", intitolato a "Vincenzo Campo" e promosso dall'Ufficio di Pastorale Sociale della Curia di Agrigento, dal settimanale diocesano L'Amico del Popolo e dall'Azione Cattolica. Il corso ha lo scopo di favorire la formazione di laici, attivamente inseriti nella vita ecclesiale, che intendono contribuire alla costruzione della città attraverso un serio impegno nella società civile e si prefigge, tra l'altro, di diffondere la dottrina sociale della Chiesa. Gli incontri si tengono nella Parrocchia Santa Chiara, guidata da don Giuseppe Argento, e si avvalgono di docenti qualificati: don Mario Sorce, don Angelo Chillura, i proff. Lillo Sciortino, Ignazio Guggino, Giuseppe Notarstefano, Alfonso Cacciatore, Enzo Di Natali, promotore dell'iniziativa, e l'avv. Giovanni Tesè che, nell'ultimo incontro, ha trattato il tema: "Attualità del pensiero sturziano alla luce della Caritas in veritate", facendo un excursus sociologico, storico, politico e religioso

del pensiero e dell'opera di Sturzo. "Possiamo affermare - commenta Tesè - senza enfasi ma con ferma e profonda convinzione, che il pensiero sturziano, la dottrina sociale cristiana e gli insegnamenti evangelici non sono soltanto attuali, ma validi, attuabili e da attuare. Sono convinto che un'auspicabile cultura sociale e politica che possa affermare il primato e la centralità della persona umana nella società e nello stato, il bene comune e la responsabilità sociale in una visione ispirata ai valori cristiani, non potrà prescindere dall'impegno pubblico dei cristiani e dei cattolici. In questo complesso periodo storico che ci è dato di vivere - conclude l'avvocato - sull'esempio di don Luigi Sturzo si impone, per i cattolici, un impegno diretto ed operoso in politica con lo spirito di amore sociale che ci è proprio, senza complessi e senza pregiudizi.»

T.M.



«Addio alla mafia, scegliamo Gesù» Due boss nisseni si pentono con fede

Giuseppe Martorana

Boss che vengono folgorati sulla via di Damasco. Picciotti che... li seguono. O con Dio o con Cosa nostra. Era stato Giovanni Paolo II che in terra agrigentina aveva gridato: «Nel nome di Cristo crocifisso e risorto, di questo Cristo che è Via, Verità e Vita, mi rivolgo ai responsabili: convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!». E a pochi chilometri di distanza da dove Giovanni Paolo II aveva alzato il dito indice contro la mafia, dei mafiosi si sono convertiti. Hanno scelto Dio abbandonando la mafia. Entrambi sono stati anche i capi della famiglia mafiosa del proprio paese.

Il Papa nel suo intervento aveva detto: «I colpevoli che portano sulle loro coscienze tante vittime umane debbono capire che non si permette di uccidere degli innocenti. Dio ha detto una volta: Non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, qualsiasi mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Questo popolo siciliano è un popolo talmente attaccato alla vita, che dà la vita. Non può sempre vivere sotto la pressione di una civiltà contraria, di una civiltà della morte. Qui ci vuole una civiltà della vita».

Dopo quel grido nella Valle dei Templi è stato Raimondo La Mattina uomo d'onore di Campofranco a rinnegare il proprio passato e ad avvicinarsi a Dio, anche se ha fatto trascorrere un decennio prima di decidersi. Nel frattempo, secondo il racconto dei pentiti, ha gestito la famiglia mafiosa, ha commesso omicidi, è stato latitante e anche arrestato. E ora, dopo che è morto per cause naturali, a raccontare la vicenda è il pentito Maurizio Carrubba, anche lui, pare, "folgorato", come racconta al magistrato che lo interroga quando manifesta l'intenzione di collaborare con la giustizia. Carrubba, anche lui di Campofranco, conosceva molto bene Raimondo La Mattina e prima di lui il fratello Antonino La Mattina, "padrone" incontrastato della mafia del Vallone prima che un bancario, per debiti di gioco, non lo uccidesse, e ai magistrati nisseni che stanno raccogliendo le "sue verità" e che gli contestano di appartenere alla famiglia mafiosa di Campofranco e che per questo motivo è stato arrestato dice: «Vinistuvu in ritardo veramente». Risponde così al magistrato che lo sta interrogando per la prima volta da pentito: «Vinistuvu in ritardo» dice Carrubba e il magistrato replica «meglio tardi che mai» e lui ancora «in ritardo nel senso che già non lo ero più. Io - aggiunge Carrubba sono entrato



a far parte della famiglia mafiosa di Campofranco nell'ottobre del 2001 e me ne sono tirato fuori, per motivi diciamo religiosi, verso i primi mesi del 2007».

«Motivi religiosi». Maurizio Carrubba, oggi quarantenne, racconta la sua conversione. Dice di essere uscito dalla "famiglia" e chiede al magistrato di chiarire questa scelta: «Sono uscito da Cosa nostra prima delle elezioni del 2007. Me ne esco - aggiunge - perché io sono stato sempre, diciamo, un frequentatore della chiesa, però se prima per ipocrisia, tra virgolette, no? Poi però man mano mi avvicinavo, man mano diciamo mi avvicinavo a Dio, cioè più vedevo sta cosa che...ci avevo rigetto in poche parole, va, quindi cioè non è che... io aprile, maggio 2007 me ne esco, però già più di un anno prima io non sono diciamo più propenso. Comunque prendo sta decisione di volermene uscire Gliel'ho comunicato senza riunione agli altri, dico: guarda che io da oggi in poi non intendo più far parte di sta situazione qua».

Aggiunge anche che qualche uomo d'onore lo ha successivamente invitato a rientrare ma lui rispondeva che non gli interessava più niente. Carrubba era entrato in Cosa nostra dopo che il fratello Francesco venne ucciso, a Catania, mentre faceva da autista al rappresentante provinciale di Cosa nostra nissena, Lorenzo Vaccaro. Proprio Vaccaro era stato colui il quale aveva "posato" Raimondo La Mattina. Quest'ultimo, macellaio, è stato accusato da diversi pentiti di aver fatto parte del gruppo di fuoco che nell'Agrigentino aveva lastricato le strade di sangue per vendicare l'uccisione del boss Carmelo Colletti. La Mattina venne accusato di alcuni omicidi ma il processo a suo carico non si concluse perché è morto prima della sentenza definitiva. Nel frattempo, dopo il "cambio di guardia" alla guida della famiglia di Campofranco venne "posato". Successivamente venne deciso di "rimetterlo in famiglia". Carrubba racconta: «In quel periodo c'era Angelo Schillaci a capo e dice che è giunto il tempo di far rientrare nella famiglia a Raimondo La Mattina: Noi andiamo a parlargli ma lui rifiuta. Dice era avvicinato...si era avvicinato alla chiesa, al Signore, dice che era...comunque rifiuta totalmente la situazione, coè neanche si mette a disposizione. Dice: io non è... non mi interessa proprio».

Il pentito Lo Verso torna a casa: "Sono i boss a dover andar via"

Stefano Lo Verso, l'ex mafioso che ha favorito la lunga latitanza del boss corleonese Bernardo Provenzano, ha deciso qualche giorno fa di lasciare la località segreta del Nord Italia - dove viveva sotto scorta - e di tornare nel paese d'origine, a Ficarazzi, fra Villabate e Bagheria (Palermo). La decisione di Lo Verso di uscire dal programma di protezione viene spiegata in una lettera che lo stesso collaborante ha inviato al giornale. «Io non voglio scappare - scrive Lo Verso - vorrei che chi sceglie la strada della collaborazione potesse rimanere nella propria terra e accanto ai propri cari. Chi è mafioso dovrebbe invece andar via, essere emarginato, da tutti e dalla società civile».

Placido Rizzotto e i contadini di Corleone

A pugni nudi, "armati" dalla forza del diritto

Dino Paternostro

Nel secondo dopoguerra, Corleone e la Sicilia avevano fame di terra e sete di libertà. Una fame e una sete antiche di secoli e mai soddisfatte. Da pochi mesi le operazioni belliche erano finite, ma la miseria no. Quella continuava a tenere compagnia ai braccianti e ai contadini poveri, continuava ad accompagnare le loro giornate. Dalla guerra erano tornati i reduci, quelli trascinati alla sconfitta dal Fascismo e quelli che, per ridare l'onore all'Italia, avevano scelto di salire in montagna per combattere contro il nazi-fascismo. Placido Rizzotto appartenne a questi ultimi. Da contadino semi-analfabeta, abituato al sole caldo di Sicilia, per mesi era vissuto tra le montagne innevate della Carnia, nel Nord-Est. Aveva combattuto contro la dittatura e diviso il pane e la paura con altri giovani come lui, armato dalla consapevolezza di battersi per la causa giusta. In Carnia aveva imparato tanto. Aveva imparato, per esempio, che gli uomini non nascono padroni o schiavi, ricchi o poveri, ma tutti uguali e tutti liberi. Aveva imparato, però, che per affermare il diritto all'uguaglianza e alla libertà bisognava organizzarsi e lottare, anche rischiando la propria vita. Quanti giovani aveva visto morire accanto a lui, su quelle montagne! Tanti, troppi. Ricordava i volti di tutti, le loro lacrime ed i loro sorrisi, persino il timbro delle loro voci. Ogni tanto, prima di prendere sonno sul giaciglio improvvisato di una capanna di legno, li ripassava ad uno ad uno, parlava con loro. E fu per loro il suo primo pensiero, quando arrivò la notizia che la guerra era finita.

A Corleone, insieme a questi ricordi, aveva portato nuove idee, quelle imparate in quei mesi trascorsi sui monti, al fianco dei giovani con i capelli biondi e i fazzoletti rossi. Lo chiamavano "Vento del nord". Il suo soffio faceva paura ai padroni ed ai gabellotti mafiosi, ma riempiva di libertà i polmoni della povera gente, perché insegnava a non abbassare la testa davanti a "lorsignori". E offriva anche gli strumenti per farlo: i decreti del ministro dell'agricoltura Fausto Gullo. I contadini, a pugni nudi ma "armati" dalla forza del diritto, seguirono Placido Rizzotto a Corleone, Epifanio Li Puma a Petralia, Calogero Cangelosi a Camporeale e altri capilega in tutta la Sicilia. Correvano insieme a loro sui latifondi incolti o mal coltivati, con le bandiere rosse al vento, al grido di "Pane e Lavoro", "Terra e Libertà". Li Puma fu assassinato il 2 marzo, a Cangelosi avrebbero pensato un mese dopo, il 2 aprile. La sera del 10 marzo 1948, i "signori" del feudo e della lupara decisero, invece, che per Rizzotto non doveva più spuntare l'alba. Lo sequestrarono e l'ammazzarono, buttandone le ossa nel ventre scuro di Rocca Busam-

Grazie a chi non ha mai smesso di chiedere allo Stato verità e giustizia, finalmente il capolega corleonese potrà avere una tomba

bra. Li Puma, Rizzotto e Cangelosi non furono i soli. Prima di loro tanti capilega non avevano più rivisto l'alba. Dopo di loro, altri non l'avrebbero più rivista. Era il modo per "lorsignori" di non rinunciare ai privilegi secolari, alle "loro" libertà. Ma non ci riuscirono. Rizzotto l'aveva previsto: «Dopo che mi ammazzano non hanno risolto niente, dopo di me quanti ne spunteranno di segretari della Camera del lavoro. Non è che ammazzando me, finisce...». E non finì. Una mattina, a Corleone arrivò un giovane studente universitario, Pio La Torre. Scese dalla sua "topolino" grigia, salutò il capitano dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, e cominciò a bussare alle porte dei contadini poveri. Diceva loro: «La terra è di chi la lavora, la libertà di chi sa conquistarla. Torniamo sui feudi, ariamoli, seminiamoli». E torna-

rano sui latifondi incolti, li ararono e li seminarono, incuranti degli sguardi torvi di "lor signori" e delle minacce dei mafiosi. E il 22 novembre 1950 ottennero la legge di riforma agraria. Non era la legge sognata da Rizzotto e dai contadini poveri, ma portava scritto, nero su bianco, che il feudo nella Sicilia del popolo non aveva più ragion d'essere. E fu smantellato, insieme ai privilegi e all'oppressione che portava con sé. Molti contadini poveri non riuscirono lo stesso a soddisfare la fame di terra e la sete di libertà. Dalla Chiesa scoprì gli assassini di Rizzotto, arrestò Pasquale Criscione e Vincenzo Collura, provò a mettere in galera pure Luciano Liggio, ma la "giustizia ingiusta"

di allora impedì di vederli condannati. Sono passati 64 anni dall'ultima sera di Placido Rizzotto. Oggi Rizzotto e i contadini poveri sono diventati letteratura ed arte. Sono diventati punto di riferimento ideale e politico per le cooperative di giovani che lavorano sui terreni confiscati alla mafia. Sembravano sconfitti ed invece hanno vinto. A suggellare questa vittoria è arrivata lo scorso 9 marzo l'importante notizia che la Polizia di Stato era riuscita a trovare i resti di Placido Rizzotto in una foiba di Rocca Buisambra. Notizia certa perché suggellata dall'esito positivo della comparazione del Dna. Grazie alle forze di polizia e alla caparbia con cui la Cgil e i familiari di Rizzotto non hanno mai smesso di chiedere allo Stato verità e giustizia, finalmente il capolega corleonese potrà avere una tomba (la costruiremo con le pietre che arriveranno da tutte le città e da tutte le Camere del lavoro d'Italia), dove porteremo un fiore, verseremo una lacrima e rinnoveremo il nostro impegno per batterci contro la mafia, per il lavoro e lo sviluppo, nella legalità.

"Funerali di stato per Rizzotto un successo dell'antimafia critica"

"Un successo dell'Antimafia critica che non ha mai dimenticato il nesso velenoso del nostro paese tra la mafia e la politica - così Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre, commenta la decisione del Governo di proclamare i funerali di Stato per Placido Rizzotto.

"I funerali di Stato per Placido Rizzotto sanciscono la svolta dell'azione di contrasto delle istituzioni avviata con la storica legge Rognoni-La Torre che ha identificato il reato di associazione di stampo mafioso e la natura speciale del rapporto con la politica

della mafia. Sono passati trent'anni da quella legge, ci sono state tante altre stragi. Fare luce sui rapporti mafia-politica - continua Lo Monaco - significa dare compiutezza alla democrazia del nostro Paese. La mafia, come scrisse La Torre nella sua Relazione di minoranza della Commissione Antimafia del 1976, è un fenomeno afferente le classi dominanti.

Se si condivide questo punto di vista è più facile mettere a nudo tutte le cosiddette "entità esterne" presenti in tutti i fatti tragici del nostro Paese"



L'impunità per le donne è un diritto?

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dei cambiamenti in ambito giudiziario rispetto al riconoscimento del ruolo delle donne in seno all'organizzazione mafiosa. In particolare, del passaggio da un'impunità che potremmo definire di genere, basata su una supposta incapacità delle donne a svolgere funzioni di primo piano all'interno di organizzazioni mafiose, al riconoscimento del loro pieno coinvolgimento e punibilità

La settimana scorsa ho brevemente ricordato alcune figure femminili che a partire dai primi anni '90 sono state protagoniste delle cronache giudiziarie per fatti delittuosi ad esse ascrivibili. Sarebbe un errore pensare che ruoli così importanti le donne li abbiano assunti soltanto negli ultimi anni. Se si va a ritroso nel tempo ci si accorge come sia antica la voglia delle donne di partecipare attivamente alle attività malavitose delle cosche "Troviamo donne accusate di attività mafiose già nel processo alla mafia delle Madonie del 1927-1928. Tra i 153 imputati (mafiosi e loro fiancheggiatori) c'erano 7 donne, con imputazioni come l'assistenza ai latitanti, la riscossione dei pizzi e la custodia del denaro" (1). Nello stesso periodo ha inizio, a soli 18 anni, la carriera mafiosa di Maria Grazia Genova conosciuta come "Maragè". La donna, nata e vissuta a Delia, un paesino del nisseno, tra il 1909 e il 1990, nella sua lunga e intensa vita ha subito quarantatré denunce e ventidue arresti, si è resa protagonista di un'evasione dal carcere nel 1949 ed è perfino stata sottoposta al confino ad Arezzo nel 1965, sempre per reati connessi ad attività criminali di stampo mafioso.

Più recente è il caso di Angela Russo nota, dopo il suo arresto, come "Nonna eroina". La donna arrestata nel febbraio del 1982 all'età di settantaquattro anni, nell'ambito di un'inchiesta su un traffico di stupefacenti che partendo dalla Sicilia si estendeva al Nord Italia "Non era una corriera di droga, ma aveva un vero e proprio ruolo direzionale. A chi voleva appiopparle l'etichetta di semplice trasportatrice di pacchetti di eroina, rispondeva che lei aveva sempre comandato" (2).

Dunque, nonostante la mafia sia da sempre considerata esclusiva prerogativa degli uomini, anche in passato l'adesione delle donne all'universo mafioso è stato determinante per la sua crescita e la sua affermazione sul territorio siciliano.

La collusione delle donne col sistema mafioso ha potuto contare per molto tempo nella sua sottovalutazione, non solo per via di modelli culturali stereotipati e comunemente accettati ma, soprattutto, a causa di una parte della giurisprudenza forse troppo condizionata dal senso comune che, in molti casi, ha escluso aprioristicamente ogni coinvolgimento configurabile in reato associativo che avesse ad oggetto la donna. Esemplificative, in tal senso, sono state le parole pronunciate da Maria Falcone appena un anno dopo la strage di Capaci in cui perse la vita il fratello Giovanni "Basta col guanto di velluto per le donne dei mafiosi, per le ancelle dei latitanti, basta con questo eccessivo garantismo per i parenti, e dunque anche per le femmine dei boss" (3). Oggi è impensabile che reati da chiunque commessi, dunque anche quelli ascrivibili a delle donne, possano essere giudicati non sulla base delle norme vigenti quanto su antichi retaggi culturali che ne hanno per troppo tempo escluso la responsabilità in ordine alla fattispecie associativa. Solo per citare un esempio, nel maggio 1983 si con-



cluse con un non luogo a procedere la sentenza della Prima Sezione Penale del Tribunale di Palermo nei confronti di Francesca Citarda figlia del boss Matteo Citarda e moglie del boss Giovanni Bontade e di Anna Maria Di Bartolo moglie di Domenico Federico affiliato alla cosca dei Bontade.

Gli inquirenti che allora fecero richiesta del soggiorno obbligato per entrambe le donne, basarono le loro decisioni sia sulla presumibile pericolosità sociale derivante dall'essere le mogli di uomini di così grande rilievo nell'organigramma mafioso sia (in applicazione della legge Rognoni - La Torre che estende anche ai familiari ed a prestanomi il sequestro e la successiva confisca di beni di cui non si conosce la legittima provenienza), sulla loro effettiva compartecipazione in attività commerciali sospettate di essere utilizzate per il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite. Quello che colpisce di entrambi i procedimenti giudiziari è che pur essendo stato riconosciuto il coinvolgimento oggettivo delle due imputate, le stesse siano state prosciolte in quanto donne e donne siciliane "Le imputate sono donne, e in quanto tali, non possono essere riconosciute responsabili dei loro atti. Hanno agito in sudditanza, hanno <<prestato>> il proprio nome a transazioni finanziarie e immobiliari, di cui non sarebbero in grado di comprendere la portata in quanto donne. Donne siciliane, per di più, avvolte dalla tradizione e lontane, per nascita, dalle tentazioni dell'emancipazione"(4).

Emancipazione e responsabilità che, al contrario, era stata riconosciuta dagli stessi giudici alle donne settentrionali coinvolte con organizzazioni terroristiche "Troppo lontane per ideologia, mentalità e costumanza sono le cosiddette <<donne di mafia>> dalle <<terroriste>>, che purtroppo hanno avuto un ruolo di attiva partecipazione alle bande armate [...]. Diverso è il substrato culturale e ideologico, diverso per partecipazione e convinzione personale è il contributo da esse fornito all'organizzazione criminosa. Queste ultime hanno spesso operato in prima linea o comunque hanno scelto autonomamente la clandestinità e il loro inserimento in gruppi eversivi. Le prime, invece, non solo per inveterata consuetudine - logicamente derivante dalla concezione conservatrice e maschilista dell'organizzazione mafiosa - sono state fino ad oggi volutamente

Ventiquattresimo numero di Chiosa Nostra

estraniate dalle imprese e dagli <<affari>> di famiglia, ma al massimo si limitano a condividere certi <<valori>>, ad accentuare la propria omertà ed a compiere, quando richieste, quelle azioni che valgono a favorire il congiunto e ad assicurare l'impunità. Trattasi comunque, di condotte che, se discutibili sotto il profilo morale, non cadono normalmente neppure sotto i rigori della legge penale, venendo giudicati non punibili"(5). In definitiva, gli organi giudicanti con questa sentenza hanno ritenuto le donne di mafia siciliane non perseguibili penalmente per responsabilità individuali, perché ritenute incapaci di partecipare attivamente alla gestione degli affari di Cosa Nostra.

Con il risultato di azzerare in un sol colpo tutto un processo "evolutivo" o involutivo della donna nella mafia, per rimandarci ancora una volta un'immagine poco realistica del mondo femminile che, oltre tutto, ha finito per essere strumentale all'organizzazione stessa. Infatti, per molti anni la deresponsabilizzazione giuridica delle donne da ogni addebito non ha fatto altro che neutralizzare gli effetti della legge Rognoni - La Torre mirante a colpire i patrimoni accumulati dai mafiosi e intestati in maniera fittizia alle proprie donne, per favorire, al contrario, un pericoloso reiterarsi di comportamenti illeciti non punibili in quanto compiuti da donne semplicisticamente ritenute mere succubi dei propri uomini "La donna complice, in questa sentenza appare un essere privo di volontà e di responsabilità, una sorta di parassita, al limite dell'insufficienza mentale, tanto che essa riuscirebbe a <<risentire dei vantaggi finanziari>> senza mettere in atto una <<propria autonomia condotta di vita>>, anche quando <<presta>> il suo nome a svariate attività economiche e finanziari"(6).

Per fortuna, negli ultimi anni il vecchio cliché di donna di mafia svolgente ruoli secondari nella gestione dell'illecito è stato abbandonato anche in campo giudiziario, dove si è assistito ad un mutamento di atteggiamento che, finalmente, fa pensare ad una giusta attribuzione dei ruoli alle donne, più consona a quella che è la realtà dei fatti che le vede protagoniste. Un primo importante passo verso il riconoscimento delle responsabilità delle donne nella gestione dell'illecito si riscontra nella sentenza n. 10953/99 della Suprema Corte di Cassazione, nell'ambito del processo per l'omicidio del barone Cordopatri, in cui sono state perseguite e condannate le donne del clan Mammoliti di Reggio Calabria. La massima della sentenza recita "Il ruolo di partecipe nell'associazione mafiosa va riguardato soprattutto come contributo all'attuazione del programma delinquenziale e può quindi configurarsi non solo con iniziative o apporti decisionali ma anche con espletamento di mansioni di diversa natura ad esempio con la partecipazione alle principali modalità preparatorie o esecutive delle estorsioni. Infatti, il contributo a fini associativi è necessariamente diverso dall'agevolazione o cooperazione nei singoli delitti di estorsione. Inoltre, la partecipazione della donna all'associazione mafiosa non può ricavarsi da una asserita massima di esperienza tratta dal dato sociologico o di costume che assume un ruolo di passività e di strumentalità della stessa, ma va ricostruita attraverso l'esame delle concrete e peculiari connotazioni della vicenda che forma oggetto del processo". (7) La Suprema Corte, per la prima volta, demolisce l'utopistica rappresentazione della donna e della sua impunità riguardo ai reati associativi, riconoscendole una fattiva operosità sia nella fase organizzativa, sia nello svolgimento



delle attività illecite, che devono essere desunte non da "dati sociologici e di costume" ma da requisiti di legge ricavabili da norme codicistiche. Perché, sebbene le regole dell'affiliazione mafiosa non prevedano l'ingresso formale delle donne al suo interno, detta affiliazione è ugualmente ravvisabile se sussistono gli estremi previsti dal codice per la configurazione del reato associativo.

Le cronache giudiziarie degli ultimi anni riferiscono di diverse sentenze di condanna nei confronti di donne coinvolte a vario titolo in fatti di mafia. Una delle ultime, in ordine di tempo e di importanza, è la sentenza emessa nel maggio 2010 dai giudici di Palermo nei confronti di Mariangela Di Trapani, figlia e sorella di uomini d'onore e moglie di Salvino Madonia, killer dell'imprenditore Libero Grassi.

La donna, condannata a dieci anni di carcere per associazione mafiosa, secondo quanto riferito dal collaboratore di giustizia Pasta Manuel, avrebbe gestito i profitti illeciti del clan, valutati in 15 milioni di euro, comportandosi come un vero e proprio uomo d'onore di Cosa Nostra.

Nei prossimi numeri approfondirò la notizia dell'operazione "Lancio" condotta dai Carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Reggio Calabria che appena pochi giorni fa ha portato al fermo di diciotto presunti fiancheggiatori del latitante Domenico Condello. Di questi, sei sono donne accusate di avere favorito la latitanza del boss.

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Puglisi A. (1998), *Donne, mafia e antimafia*, "csd appunti 7-8", a cura del Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, Palermo, p. 74.

(2) *Ibidem*, p. 62.

(3) "La Repubblica", 5 marzo 1993

(4) Siebert R., *Le Donne, la Mafia*, Milano, Il Saggiatore, 1994, p. 184

(5) *Ibidem*, 185

(6) *Ibidem*, 187

(7) "Il Sole 24 Ore", n. 44, 13 novembre 1999

Da Genova centomila "no" alle mafie Crocevia di dolore, 400 i familiari delle vittime



Novecento nomi pronunciati come in una lenta, dolorosa via crucis hanno chiuso venerdì la grande manifestazione voluta da Libera per la 17/ma Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime di mafia a Genova.

In 100 mila hanno invaso la città per dire no alla criminalità organizzata. Protagonisti i parenti delle vittime, quasi tutti provenienti dalle regioni più a rischio come la Sicilia, la Calabria e la Campania, ma è stata l'Italia del coraggio e della consapevolezza a scendere in piazza per ricordare quel «popolo di viventi» strappato alla vita da Cosa nostra, dalla 'ndrangheta e dalla camorra.

Novecento nomi: accanto a Rizzotto, Impastato, Borsellino, Falcone, agli agenti delle loro scorte, a Chinnici, Dalla Chiesa, i nomi di uomini, donne e ragazzi sconosciuti. E sono sconosciuti anche i ragazzi che oggi hanno invaso Genova per dire no alla violenza della mafia. «Siete meravigliosi» ha detto don Luigi Ciotti alla fine del corteo, dopo che in tanti si sono alternati sul palco a leggere quei nomi che sono scolpiti uno dopo l'altro nella memoria dell'antimafia più vera.

«Il costante impegno nel rinnovare il ricordo delle donne e degli uomini vittime della criminalità mafiosa contribuisce a sottrarre alle organizzazioni criminali spazi e occasioni di penetrazione e di consolidamento nella società» ha scritto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato a don Ciotti stamani. Ed è vero: qui, tra questa gente che cammina con la fotografia del proprio caro massacrato appesa al collo, con un Tricolore in mano, con uno striscione con le parole di Falcone, la mafia non ha aria da respirare, non ha acqua di coltura, non ha terreno da conquistare. Genova dice in questo modo da che parte sta: questa città che trovò la forza di liberarsi da sola dai nazifascisti dice che ci si può liberare anche dalle infiltrazioni che ammorzano l'economia nel nord Italia. Perché la mafia non è più «quella con la coppola e con la lupara. Oggi è ben altro. La vera forza della mafia - ha detto don Ciotti - non sta dentro la mafia ma fuori da essa, in quella zona grigia costituita da segmenti della politica, delle professioni e dell'imprenditoria».

Anche il sindacato può costruire armi efficaci contro la criminalità organizzata. Ricordando Placido Rizzotto, sindacalista ucciso 64 anni fa con altri suoi 42 compagni per le idee che difendeva in una Corleone avvelenata dalla cosca di Liggio, Maurizio Landini (Fiom)

propone un «nuovo modo di combattere l' illegalità che passa attraverso una estensione dei diritti e l' applicazione in modo esplicito e trasparente delle leggi nel nostro Paese. I sindacati - ha concluso - devono mettere un impegno maggiore su questo terreno in termini di contratti e intervento».

Al termine della manifestazione, i 100 mila sono sfiniti di stanchezza ma fieri e felici: tanti ragazzi hanno ascoltato quei 900 nomi con gli occhi lucidi e c'è ancora qualcuno che alza un cartello con incise le parole di Giovanni Falcone: 'Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa.

Sono tanti, più di 400, e vengono dalle regioni dove la mafia, le mafie, hanno colpito più duro: Calabria, Sicilia, Campania. I familiari delle vittime delle mafie, riuniti al teatro Carlo Felice di Genova per la 17/ma Giornata della memoria e dell'impegno voluta da Libera, si conoscono e si riconoscono guardandosi negli occhi.

Don Luigi Ciotti che siede davanti a loro comincia a parlare ricordando una frase di Saveria Antiochia, madre di Roberto, il poliziotto che venne massacrato dai killer di Totò Riina e Bernardo Provenzano mentre cercava di salvare Ninni Cassarà.

«Quando ti uccidono un figlio sparano anche su di te», aveva detto Saveria poco prima di morire. «E così - dice don Ciotti - è necessario che tutti sentano sulla pelle quei colpi di pistola, perché venga mantenuta alta la memoria e perché la lotta alla mafia non si fermi».

Tutti ascoltano, e applaudono quando don Ciotti ricorda Saveria Antiochia e Ninetta Burgio, quando sottolinea il coraggio dei genitori cui la mafia ha ammazzato i figli e quello dei figli cui la mafia ha assassinato i padri. E non è un caso che la Giornata della memoria sia fissata per il 21 marzo: è la Primavera, quella delle coscienze e quella della memoria sulla quale si basa la democrazia stessa, comunque la rinascita.

«Ci sono segmenti della politica - dice don Ciotti - che non tengono conto della vostra storia». Parole durissime, quelle del leader di Libera, che si riferiscono alla volontà della Commissione Affari Costituzionali di «cancellare il 21 marzo come data della Giornata della memoria e dell'impegno». «Ma il 21 marzo è la nostra data - sottolinea il prete - ce la siamo conquistata insieme. Libera non appartiene ad alcun gioco politico e che nessuno la deve strumentalizzare. La lotta alla mafia è iniziata con la Primavera, e così resterà». Parole urlate, accolte da tutti con un lungo, caldo applauso.

Tra di loro c'è anche Placido Rizzotto, nipote del sindacalista di Corleone rapito e ucciso da Cosa nostra il 10 marzo 1948 e gettato nelle foibe di Rocca Busambra: «Mio zio è simbolo della lotta alla mafia e dei diritti dei lavoratori. Il funerale di Stato è un riconoscimento importante che è stato voluto in maniera spontanea dall'opinione pubblica». «Ricevere qui questa notizia assieme a tanti altri parenti delle vittime - ha aggiunto - e condividerla con loro è stata un'emozione intensa».

Il teatro è affollatissimo. Tutte queste persone attendono adesso il momento della veglia interreligiosa. Aspetteranno di sentir pronunciare il nome della persona che la mafia ha strappato al loro affetto. «Ognuno ha il diritto di sentirsi chiamare per nome», aveva detto stamani don Ciotti. E tutti quei nomi, insieme, rappresentano l'anima e la cifra di una forza e di un coraggio che non deve finire mai.

“La scuola fucina di legalità e creatività” Progetto educativo nei licei di Canicattì

Teresa Monaca

Presentata ieri mattina, al Palazzetto dello Sport di Canicattì, la workshop seminariale del progetto P.O.R. “La scuola fucina di legalità e creatività”, cui hanno partecipato gli studenti dei Licei Classico e Scientifico della cittadina.

Diversi gli ambiti trattati nel corso del progetto: Abilità linguistiche e nuovi media, Dialoghiamo con le Istituzioni, Scuola, legalità e teatro, Per un riscatto sociale, Il ruolo delle istituzioni internazionali nell’impegno civile, Educare allo sviluppo sostenibile, al rispetto per l’ambiente, alla valorizzazione dei prodotti siciliani.

Intervenuti all’evento il dirigente scolastico Rossana Virciglio, l’assessore alla cultura Ausilia Acquisto, l’onorevole Maria Grazia Brandara, presidente del CdA del Consorzio Agrigentino per la Legalità e lo sviluppo, il capitano della locale compagnia dei Carabinieri, Salvatore Menta, i rappresentanti del Comitato Addiopizzo Salvatore Caradonna e Valerio D’Antoni, Antonio Di Naro e Gioacchino Di Piazza rappresentanti dell’Associazione Canicattì giovani. A coordinare i lavori Salvatore Nocera.

Argomenti di relazione l’impegno profuso dalle diverse associazioni e dalle istituzioni nella lotta alla criminalità mafiosa attraverso attività volte ad accrescere la cultura della legalità, da un canto, e quella della lotta all’omertà, dall’altro.

Caradonna e D’Antoni hanno parlato del loro impegno in Addiopizzo e alle difficoltà incontrate all’inizio per contrastare atavici sistemi di collusioni. A intervallare gli interventi brani musicali e performance artistiche, a firma delle docenti dei laboratori teatrali di entrambe le scuole, Lella Falzone e Carla Carafa, eseguite dagli studenti dei licei.

Tanti i nomi di esponenti della cultura e della politica che sono stati citati nel corso della manifestazione, basti citare Leonardo Sciascia e Piero Calamandrei. Alcuni studenti, team leader dei vari pro-



getti, hanno descritto la loro esperienza culturale facendo un resoconto delle attività svolte, tra questi Angelo Cuva che ha entusiasmato la platea col suo intervento sullo sviluppo sostenibile e la valorizzazione dei prodotti tipici siciliani.

Dalla manifestazione una grande esortazione da parte dei relatori, dal capitano Menta, ai rappresentanti di Addiopizzo, all’onorevole Brandara, alla dirigente, rivolta ai numerosi ragazzi presenti, quella ad armarsi di cultura e di coscienza civica per contrastare il fenomeno dell’illegalità e ad impegnarsi a cibarsi di un clima di giustizia per crescere e diventare cittadini esemplari e nuove leve che un domani avranno il compito di reggere le sorti della società.

Tutti gli organizzatori si sono dichiarati soddisfatti per l’ottima riuscita dell’iniziativa.

A Genova una piazzetta intitolata alle vittime delle mafie

Scoperta la targa che intitola una piazzetta, tra le facoltà di lettere e di lingue straniere dell’università di Genova, nella zona di Pre’, a tutte le vittime delle mafie. La breve cerimonia, cui hanno partecipato tra gli altri il leader di Libera, don Luigi Ciotti; il sindaco del capoluogo ligure, Marta Vincenzi, e Nando Dalla Chiesa, ha dato il via alla 17/a edizione della ‘Giornata della memoria delle vittime di tutte le mafie’, organizzata da Libera. Nella piazzetta si sono ritrovati alcuni parenti delle vittime, che si sono poi recati nel teatro Carlo Felice, per un incontro a porte chiuse. I mafiosi “sono fuori dalla comunità della chiesa” e quindi “sostanzialmente scomunicati”, ha detto il leader di Libera, don Luigi Ciotti, parlando a margine della cerimonia d’intitolazione di una piazza di Genova alle vittime della mafia, nell’ambito della giornata della memoria organizzata a Genova da Libera. “I mafiosi sono fuori dalla chiesa - ha concluso don Ciotti - ma voglio ag-

giungere che, fuori dalla chiesa, sono anche i loro complici”. Sovrapporre una logica fallimentare a quella di prevenzione “rende inefficace l’azione antimafia in materia di sequestro e confisca dei beni mafiosi”, ha aggiunto Antonio Balsamo, presidente di Corte di assise nel Tribunale di Caltanissetta, intervenendo anche lui a Genova. Secondo il giudice, “la perdita di efficacia di misure patrimoniali nei confronti dei beni dei mafiosi rende urgente una riforma. Mi riferisco in particolare alla perdita di efficacia del sequestro e della confisca, se non viene emesso un giudizio finale entro due anni e sei mesi”. “La crisi economica rappresenta una forte incentivo alle infiltrazioni mafiose nel tessuto produttivo - ha poi fatto notare Balsamo -. Cosa nostra ha accentuato la propria dimensione imprenditoriale e ha modellato la propria azione su accordi tra istituzioni e imprenditori, facendo circolare così modelli criminali”.



La crisi della Riela Group tolta alle cosche catanesi

Angelo Mattone

Questa è la storia di un'azienda confiscata alla mafia, che rischia di tornare nella disponibilità dei "don". Era il 1999, quando la Riela Group subì la confisca definitiva che, nel provvedimento giudiziario, fu così motivata: "...stante la riconducibilità del gruppo a indiziati di associazione di tipo mafioso, il clan Santapaola". Il gruppo apparteneva a Lorenzo Riela, morto nel settembre 2007. Gli eredi del patrimonio, i figli Francesco, Luigi, Filippo e Rosario, ad eccezione del primogenito Francesco, condannato all'ergastolo, subentrarono al padre nell'amministrazione dell'intero patrimonio disponibile, che, prima del sequestro, comprendeva, oltre alla società di trasporti, logistica e riparazioni, un'azienda agricola di 16 ettari in contrada Casa Bianca, nel comune di Belpasso, dove peraltro ha sede anche la Riela Group. Mentre l'azienda agricola è rimasta nel più assoluto abbandono per oltre dieci anni, prima di essere assegnata, dalle prefetture di Catania e Siracusa, il 23 giugno 2010, alla cooperativa sociale Beppe Montana-Libera Terra, il gruppo, invece, fu affidato all'Agenzia Nazionale del Demanio che nominò, di primo acchito, come amministratori giudiziari, Teodoro Perna, avvocato, e Giuseppe Giuffrida, commercialista; costoro rimasero in carica poco più di un anno, cedendo il testimone, successivamente, a Gaetano Siciliano, allora presidente dell'ordine dei commercialisti di Catania, il quale fu revocato nel maggio 2003, cui subentrò nell'incarico Letterio Arena, avvocato e Giuseppe Monastra, commercialista; costoro rimasero in carica due anni prima che al loro posto venisse Alessandro Scimeca, commercialista palermitano, tutt'oggi in carica. Consultando il blog di Valerio Marletta, consigliere provinciale a Catania di Rifondazione Comunista e dipendente della Riela, si apprende che la ditta è passata da un fatturato massimo di 24 milioni di euro, realizzato nel 2003 a 600 mila del 2009. Senonché i lavoratori attualmente in forza, 24 in tutto, selezionati da Italia Lavoro, a suo tempo, quando ancora Maurizio Sacconi non aveva preso la decisione di smantellare la sezione che si occupava della salvaguardia dei livelli occupazionali delle aziende confiscate alla mafia e della riconversione delle stesse verso la legalità, hanno indirizzato al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il 12 gennaio di quest'anno, una lettera aperta, nella quale è scritto "...facciamo appello a Lei, Signor Presidente, perché proprio lo Stato, nel trentesimo anniversario dell'assassinio di Pio La Torre, che ha voluto la legge sulla confisca e nel rispetto di tutti coloro che nella lotta alla mafia ci hanno rimesso la vita, non faccia passare questo messaggio che più di ogni altra parola dà alla mafia il diritto di pensare di essere più forte"; parole pesanti come macigni, che, prendono le mosse, sempre a dar retta alla lettera scritta dai dipendenti della Riela Group dalla "...preoccupazione per la decisione assunta dall'Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e confiscati a firma del Direttore Caruso di mettere in liquidazione il gruppo." Compiendo un passo indietro per ricostruire la dinamica dei fatti: Alessandro Scimeca, amministratore giudiziale, aveva, negli ultimi mesi dello scorso anno, proposto una transazione sul debito vantato dal consorzio SE.TRA Service (Servizi Trasportatori Service), che si aggirava, secondo indiscrezioni, sui 5 milioni di euro; a cui dovrebbe seguire la liquidazione della Riela Group. Dunque l'iniziativa dei 24 lavoratori dipendenti, oltre a essere stata indirizzata verso la salvaguardia del posto di lavoro è diretta a preservare dal fallimento la Riela Group che è stata ripulita dalle incrostazioni mafiose ed adesso potrebbe stare sul mercato, se soltanto i vari segmenti dello Stato, interessati alla



vicenda, volessero. C'è un altro risvolto primario: il 10 marzo del 2008 la Procura della Repubblica di Catania ha disposto il sequestro preventivo degli atti costitutivi del Consorzio SE.TRA. e delle quote di partecipazione di capitale delle società consorziate, essendo indotta "...a ritenere che il Consorzio SE.TRA. sia stato costituito con la finalità di permettere alla famiglia Riela, in questo caso indirettamente, di riappropriarsi delle imprese confiscate". In sostanza la liquidazione del gruppo consentirebbe alla SE.TRA di ereditare l'intero pacchetto delle commesse gestite dalla Riela, di eliminare la pericolosa concorrente, che, tra l'altro, operando dalla porta accanto, in regime di legalità, sarebbe temibile, in funzione della capacità di raccogliere la domanda pubblica di appalto di trasporto, Guardia di finanza, Agenzia delle Entrate e via di seguito, per diversi milioni di euro di fatturato l'anno!, in ultimo con un gioco di prestigiosità, la SE.TRA, incasserebbe dallo Stato, in funzione del possibile accordo, 5 milioni di euro! Al danno si somma la beffa, hanno detto con chiarezza i dipendenti della Riela. Cgil, Cisl e Uil di Catania, lunedì 5 marzo scorso, hanno scritto al prefetto, Francesca Cannizzo, al Ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, al Procuratore Capo della Repubblica, Giovanni Salvi, e al Direttore, Giuseppe Caruso, chiedendo una urgente convocazione per dirimere l'intricata e paradossale vicenda, esprimendo "...contrarietà e disappunto alla possibile destinazione del patrimonio economico, di manodopera e di avviamento nei confronti di soggetti che hanno operato con improvvista concorrenza(nei confronti della Riela Group. N.d.r.) per eliminare lo stesso Gruppo dal mercato ed acquisirne commesse e proprietà." Sindacati, lavoratori ed istituzioni si sono dati appuntamento, giovedì 15 marzo per confrontare due soluzioni: quella della liquidazione della Riela Group, da un lato, sostenuta dal commissario giudiziale, Alessandro Scimeca e dal prefetto, Giuseppe Caruso e dall'altro l'ipotesi dei lavoratori che ritengono che l'azienda debba proseguire nell'attività. Fosse in vita Leonardo Sciascia avrebbe da tempo colto l'essenza della trasformazione di Cosa Nostra che dalle "ammazzatine" è passata alla gestione delle aziende e alla finanza d'assalto, sfruttando tutte le lacune dello Stato e, soprattutto, la sua assenza in terra di Sicilia!

Il Garibaldi di Palermo, un teatro da salvare

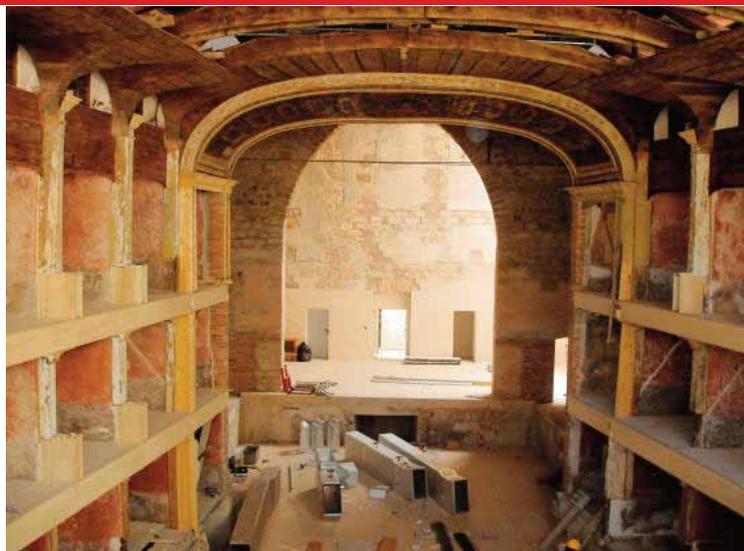
Stefano Malatesta

In un giorno del 1996 ero andato a vedere Carlo Cecchi, l'attore e regista fiorentino, che recitava al teatro Biondo di Palermo Finale di partita di Beckett. In sala ci saranno stati non più di trenta o quaranta spettatori che sonnecchiavano, uno si era messo a sgranocchiare noccioline e patatine Cecchi gli aveva fatto il verso. Un altro tossiva forte e lui aveva interrotto la recitazione aspettando che finisse, con aria di ironica sufficienza. Era uno spettacolo nello spettacolo. O forse era quello lo spettacolo. Qualche giorno più tardi ho incontrato il suo accompagnatore palermitano, Matteo Bavera, un uomo di teatro che ha lavorato con Carmelo Bene e Leo De Bernardinis. Tutto eccitato mi raccontava come il giorno prima lui e Cecchi fossero andati a vagabondare per le stradette della Kalsa, famoso rione popolare al centro di Palermo, alla ricerca di uno spazio molto differente da quello offerto dal teatro Biondo per mettere in scena il Filottete, opera molto delicata da maneggiare. Improvvisamente si erano trovati davanti una piazza immensa cosparsa di ruderi e di macerie, rimasta tale e quale dopo il bombardamento degli americani del 1943. Avevano attraversato la piazza passando davanti alle stanze del pian terreno diventate grotte dove i mafiosi tenevano i cavalli e i contadini i maiali e si erano trovati di fronte una nobile rovina: il teatro Garibaldi, il più grande teatro morente della Sicilia, chiuso da più di trent'anni.

Da quando era sbarcato nell'isola Cecchi era stato affascinato e anche un po' spaventato da quello che ogni giorno d'imprevedibile gli capitava. Qui venne colto da un desiderio irresistibile di vedere cosa fosse rimasto del teatro al suo interno. Rischiando di essere presi per ladri d'appartamento, la strana coppia entrò dal portone di un edificio accanto e, prendendo a farsi largo tra le macerie con il timore di sprofondare dentro qualche buco, raggiunse l'ampio spazio di quella che era stata la platea, ancora più pericolante del resto dell'edificio. Cecchi si guardò intorno e disse: «Questo è il posto ideale per fare il Filottete e anche Shakespeare. Non ne vedo nessun altro che abbia lo steso carattere». Così è cominciata una delle avventure teatrali più interessanti e movimentate che siano state mai intraprese in Sicilia.

Tutti gli ambienti avevano preso un aspetto che stava al teatro come le carceri d'invenzione del Piranesi stavano alle prigioni: luoghi dove la fantasia aveva trasformato la realtà. Cecchi e Bavera si erano resi subito conto che il restauro completo dell'edificio avrebbe distrutto lo spirito del luogo. Ma era possibile utilizzare la grande sala così come il tempo e i vandali l'avevano restituita, per un numero di spettatori molto inferiore al passato, non più di cento a serata, ma con la luce del sole che la illuminava, penetrando da innumerevoli feritoie, come uno spazio elisabettiano. Un anno più tardi, Cecchi inaugurò il nuovo teatro con un Amleto che aveva già avuto una versione a Spoleto, nella splendida traduzione di Cesare Garboli. La trilogia shakespeariana Amleto, Sogno di una notte di mezza estate e Misura per misura, è stato il primo di una serie di successi, anche internazionali. Bavera e Cecchi erano riusciti a trasformare un fatto eminentemente negativo come il degrado in una qualità teatrale.

Quando arrivavano al Garibaldi i veri teatranti, da Brook a Patrice Chéreau, da Lev Dodin ad Antonio Latella, alla star polacca Krzysztof Warlikowski, a Wenders che lo scelse per il suo film su Palermo, tutti si sentivano subito rassicurati e a loro agio. Non esistevano camerini, gli attori si cambiavano tra elettricisti e mac-



chinisti che spostavano cavi e altri attrezzi e per raggiungere il palcoscenico esistevano numerosi passaggi stretti e precari che costringevano tutti a muoversi come topi dentro al formaggio. Ma nessuno si è mai lamentato e tutti erano felici di lavorare in un posto che assomigliava, come atmosfera, alle Bouffes du Nord, il famoso teatro a Parigi di Peter Brook. In una regione dove la cultura è stata sempre asservita al potere politico, le recite al Garibaldi rappresentavano un fenomeno eccentrico e liberatorio.

Quasi cinque anni fa il teatro si fermò per un restauro voluto e concepito da Cecchi e Bavera con l'architetto Giuseppe Marsala. I limiti di sicurezza non esistevano più e si rendeva necessario un rifacimento che tenesse conto della nuova storia culturale di quel teatro, approfittando degli incentivi europei. Bavera, offrì il progetto di recupero bello e pronto, e il Comune riuscì a ottenere più di quattro milioni di euro.

A partire da questo momento la storia del Garibaldi assomiglia a quella dell'isola ferdinandea che a metà dell'Ottocento emerse improvvisamente nel mare di Sciacca e altrettanto rapidamente, dopo qualche tempo, s'inabissò, scomparendo del tutto. Per il teatro si trattava di una sosta prevista della durata di un anno, dopo di che avrebbe ripreso la sua attività. Conoscendo gli infernali tragitti che i siciliani sono obbligati a compiere dalla burocrazia locale, qualcuno aveva predetto che la gestione dei lavori da parte del Comune equivaleva ad entrare in un tunnel al buio, di cui non si conosceva la fine. Infatti il Comune, guidato da Cammarata, cominciò il rifacimento non tenendo conto della singolarità del posto e normalizzandolo con la cazzuola e l'intonaco.

Poi anche questi primi interventi sono scivolati in una caricatura del progetto, si sono fermate nessuno sa dire dove siano finiti i restanti milioni della sovvenzione europea e quando il teatro riaprirà. La politica siciliana del malaffare ha ripreso i suoi diritti e le rovine del Garibaldi, non più nobili, sono ritornate ad essere rovine del non finito che si confondono con il degrado della Kalsa, esposta alle speculazioni edilizie come le ventraglie nel mercato vicino sono esposte a macerare al sole.

(repubblica.it)

Adozioni internazionali, una forma di cooperazione

Attilio Gugiatti

La nomina del ministro per la Cooperazione, Andrea Riccardi, a presidente della Commissione adozioni internazionali (Cai) rappresenta un elemento di discontinuità e colloca coerentemente il tema delle adozioni sul piano più ampio della cooperazione internazionale. Coincide però anche con una ripresa del dibattito e una rinnovata attenzione dell'opinione pubblica verso questa forma di solidarietà.

LA NECESSITÀ DEGLI ENTI

Alla discussione hanno senz'altro contribuito due ricerche uscite in contemporanea: il secondo Rapporto del Coordinamento enti autorizzati sulle adozioni internazionali e la ricerca del Cergas Bocconi sui costi per i servizi erogati dagli enti. Entrambe le ricerche e le diverse prese di posizione dei rappresentanti degli enti hanno messo in rilievo la fase delicata che l'istituto dell'adozione internazionale sta vivendo nel nostro paese a oltre dieci anni dalla ratifica della Convenzione dell'Aja per la tutela dei minori e dalla legge 149 del 2001 e a quasi trenta anni dalle legge 184 del 1983.

La normativa italiana sulle adozioni rappresenta senza dubbio un modello originale nel contesto internazionale perché prevede l'obbligo per le coppie impegnate in un percorso di adozione di affidare l'incarico a un ente autorizzato, escludendo quindi il ricorso a pratiche "fai da te" che si prestano in molti paesi a forti elementi di corruzione, a tutto discapito del diritto dei minori a una famiglia. L'impostazione legislativa italiana ha favorito lo sviluppo di una rete articolata di enti autorizzati dalla Cai sul territorio nazionale: sono di supporto alle coppie e stringono relazioni consolidate con i paesi di origine dei minori. (1)

Da sempre, infatti, il nostro paese si è distinto per l'elevato numero di adozioni internazionali: sono state 3.964 nel 2009, 4.130 nel 2010 e 4.022 nel 2011. Tuttavia, diversi elementi definiscono uno scenario profondamente cambiato negli ultimi anni:

- la crescita dell'età media dei bambini che entrano nel nostro paese: oltre 6 anni nel 2010; (2)
- la crescente percentuale di bambini che presentano bisogni speciali o particolari: oltre il 15 per cento sul totale con punte di oltre il 40 per cento nel caso il paese di origine siano la Federazione Russa e la Moldavia o in generale i paesi dell'Est europeo; (3)
- il venire progressivamente meno del ruolo di alcuni paesi;
- i crescenti costi a carico degli enti e delle famiglie adottive.

Costi che sono stati valutati dalla Cea in media di poco al di sotto i 20mila euro, suddivisi tra 5.742 euro in Italia e 11.307 euro per la componente estero.

La ricerca del Cergas, invece, colloca il valore delle spese sostenute dagli enti solo sul territorio nazionale in almeno 7.500 euro. I costi si trasferiscono inevitabilmente sulle famiglie, rendendo molto oneroso il percorso adottivo, specie in un contesto complessivo di crisi economica. E sempre più numerose sono perciò le segnalazioni di famiglie che si avvicinano all'istituto dell'adozione internazionale, ma vi rinunciano proprio a causa dei crescenti oneri economici.

LE NUOVE SFIDE

Il mutato scenario pone quindi alcune questioni di fondo all'attività della Cai e più in generale alle iniziative che il ministro e il governo saranno chiamati a intraprendere nei prossimi mesi. In primo luogo, occorre sottolineare la necessità di un maggiore coordinamento fra gli enti autorizzati, il cui numero appare eccessivo rispetto alle reali esigenze delle famiglie e dei contesti territoriali, sia italiani che nei paesi di origine.

Un secondo elemento di riflessione riguarda la sostanziale assenza, tranne il caso dell'Arai piemontese, di un'iniziativa delle Regioni e degli enti locali su questo tema. Oltre a Liguria e Valle d'Aosta, che già vi hanno fatto ricorso, altre Regioni potrebbero utilmente utilizzare l'esperienza e la professionalità di questo organismo pubblico attraverso specifiche convenzioni, anche per diminuire in parte i costi a carico delle coppie adottanti.

Tuttavia, ancora più importante appare la necessità di concepire l'adozione internazionale come un tassello importante di

una politica estera complessiva orientata allo sviluppo di relazioni di cooperazione con vari paesi. In questa visione, la politica estera del governo italiano dovrebbe dare maggiore supporto all'attività degli enti che sono impegnati in diversi paesi non solo in interventi legati all'adozione, ma in numerose iniziative di cooperazione allo sviluppo e solidarietà con il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. E le rappresentanze italiane all'estero dovrebbero essere chiamate a un maggiore impegno a sostegno degli enti e delle famiglie nei percorsi adottivi, resi spesso difficili dalle differenziate normative dei singoli paesi e dall'esistenza di pratiche poco trasparenti delle organizzazioni locali. (4)

Su questi ultimi aspetti va ricordato un certo ritardo delle stesse istituzioni comunitarie, nonostante la risoluzione del Parlamento europeo del 19 gennaio del 2010 che esortava gli Stati membri e le organizzazioni coinvolte a sviluppare un quadro per garantire trasparenza e a coordinare a livello europeo le strategie relative all'adozione internazionale.

(lavoce.info)

Positiva la nomina del ministro per la Cooperazione a presidente della Commissione adozioni internazionali. Un tassello importante di una politica estera orientata allo sviluppo di relazioni di cooperazione con i diversi paesi

(1) Gli enti autorizzati dalla Cai erano ben sessantacinque a fine giugno 2011.

(2) Nel 2010 le età medie relativamente più elevate si sono registrate per bambini provenienti da Bielorussia, Ungheria e paesi dell'Est europeo, quelle più basse da bambini provenienti da Etiopia, Cina, Burkina Faso, Armenia e Vietnam.

(3) Nella definizione della Cai sono bambini con "bisogni particolari" i portatori di disabilità lievi o reversibili, mentre quelli con "bisogni speciali" presentano patologie gravi o insanabili.

(4) Il Rapporto del Cea definisce l'attività degli enti una vera e propria "diplomazia civile" che tuttavia "né è assistita da adeguato sostegno istituzionale, né da una conseguente considerazione e status". Secondo Rapporto Cea, pag. iv.

Kupchan: sopravvivere nel mondo di nessuno

Paolo Mastrolilli

Il secolo che stiamo vivendo non apparterrà a nessuno. Non sarà degli americani o degli europei, perché l'Occidente attraversa un declino economico e politico che lo priverà della preminenza di cui gode dal Rinascimento. Ma non sarà neppure dei cinesi, dei russi, degli indiani o dei brasiliani, perché nessuno dei Paesi emergenti ha i numeri per imporsi come nuova potenza dominante. Sarà più libero, nel senso che ognuno potrà svilupparsi secondo il modello che preferisce, ma anche più complicato, perché non esisterà un centro capace di garantire la stabilità, e i vari attori protagonisti sul palcoscenico non parleranno la stessa lingua in termini di valori universali condivisi. È la visione, insieme affascinante e preoccupante, che domina l'ultimo libro di Charles Kupchan, studioso del Council on Foreign Relations e professore alla Georgetown University. Il saggio si intitola *No One's World*, Il mondo di nessuno (Oxford University Press), ed è già diventato una lettura obbligata negli ambienti che fanno la politica estera americana.

Professor Kupchan, cosa aveva consentito all'Occidente di dominare il mondo?

«La supremazia occidentale, paradossalmente, era nata dalla debolezza politica. La borghesia nascente aveva rifiutato i poteri forti tradizionali, come la Chiesa, la monarchia, la nobiltà, e aveva limitato la loro influenza. Questo aveva consentito di creare una struttura moderna basata sul pluralismo religioso, le costituzioni, l'istruzione secolare, la ricerca scientifica, il sistema bancario che aveva finanziato la crescita del continente. Tutto ciò ha posto le basi per la rivoluzione industriale, che col colonialismo ha dato all'Europa il potere su scala mondiale».

Perché, dopo tanti secoli, questo modello non funziona più?

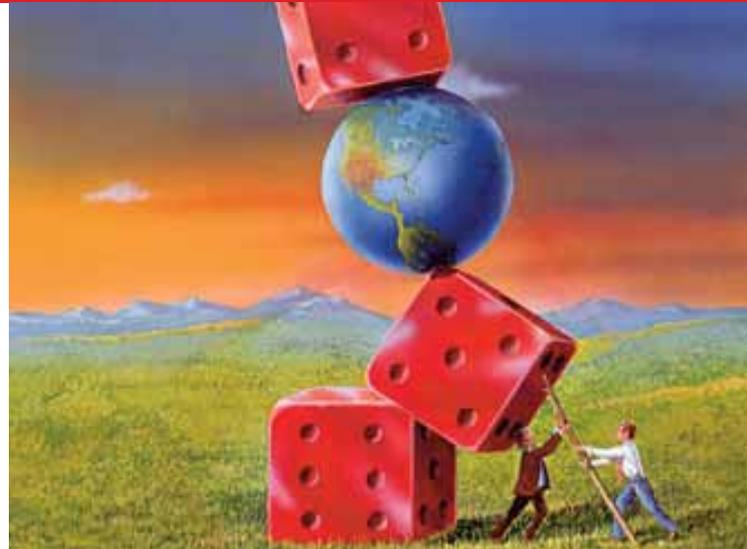
«Principalmente per la globalizzazione, che ha consentito ai continenti rimasti indietro di recuperare il terreno perso. Ora che questi paesi emergenti si sono ripresi sul piano economico, non seguono più necessariamente il nostro modello della democrazia liberale e del capitalismo. Nel Medio Oriente gli islamisti stanno traendo quasi ovunque i benefici della primavera araba, dall'Egitto alla Tunisia, passando per l'Iran, l'Iraq e persino la Turchia, che era un baluardo del secolarismo. In Cina c'è un regime autocratico con economia di mercato, mentre l'India e il Brasile, condizionati dalle grandi masse povere che li abitano, scivolano verso un populismo di sinistra spesso in contrasto con le posizioni occidentali. Trovare alleati è sempre più difficile».

Eppure il presidente Obama tiene sul comodino il libro del neocon Robert Kagan «The World America Made», che nega il declino degli Stati Uniti, mentre il dibattito in corso tra i candidati presidenziali repubblicani non lascia spazio alle ipotesi di un ridimensionamento di Washington.

«Durante le campagne elettorali prevale inevitabilmente la retorica. Poi bisognerà fare i conti con la realtà».

I cinesi non finiranno col pretendere le nostre stesse libertà?

«Anche ammesso che questo avvenga, i tempi saranno estremamente lunghi. La transizione del potere verso i Paesi emergenti si completerà molto prima dell'evoluzione democratica delle loro società».



E cosa garantisce che la Cina, ad esempio, non cercherà di imporsi come potenza dominante?

«Non ha la forza economica, militare e culturale per riuscirci, e storicamente ha sempre proiettato le sue ambizioni nella regione asiatica, anche se giocherà come noi sulla scena globale».

Questo mondo di nessuno non sarà pericolosamente instabile?

«Di certo non è una buona notizia, per l'Occidente. Sarà sempre più difficile trovare intese e alleanze: basti pensare che negli Anni Settanta il G7 dominava l'economia mondiale, mentre adesso non basta il G20 a controllarla. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu verrà allargato, ma acquisteranno sempre più peso gli organismi regionali, come l'Asean, l'Apec, il Consiglio di cooperazione del Golfo, il Mercosur, l'Unione africana».

Cosa deve fare l'Occidente, per sopravvivere nel mondo di nessuno?

«Prima di tutto ricostruire la nostra forza economica e la nostra unità politica. La crisi degli ultimi anni ha provocato un pericoloso ritorno al nazionalismo e al populismo di destra, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti. Movimenti come la Lega Nord in Italia e il Tea Party in America si assomigliano molto, perché sono frutto dell'angoscia della classe media che vede sfumare le sue certezze economiche e sociali. Questa deriva però va rifiutata, perché indebolisce ancora di più l'Occidente».

Quale sarebbe invece la risposta giusta?

«I governi devono impegnarsi a realizzare politiche di crescita che rimettano al centro dell'attenzione il benessere della classe media, invece degli special interests di piccoli gruppi detentori di grande potere. Una ripresa economica equilibrata è il primo passo per ritrovare stabilità e forza politica. L'Europa, poi, ha bisogno di leadership capaci di rilanciare il progetto unitario, anche perché nessun paese del vostro continente è in grado di competere e vincere da solo sul palcoscenico globale».

(LaStampa.it)

Fiumi a secco, a rischio 2,7 miliardi di persone nel mondo

Carlo Lavallo

Un numero crescente di fiumi in molte parti del mondo attraversa allarmanti periodi di secca durante l'anno a causa del forte aumento della domanda umana di acqua.

E' quanto emerge dallo studio "Global Monthly Water Scarcity: Blue Water Footprints versus Blue Water Availability", realizzato dagli scienziati dell'Università di Twente in collaborazione con il Water Footprint Network, Nature Conservancy e Wwf, e pubblicato dalla rivista scientifica PLoS ONE.

La ricerca ha analizzato, per la prima volta in termini così ampi, i flussi idrici di 405 bacini fluviali, compreso il Po, nel periodo tra il 1996 e il 2005, riscontrando una grave penuria di acqua per almeno un mese all'anno in ben 201 fiumi intorno a cui gravita l'esistenza di 2 miliardi e 700 milioni di persone. In caso di prosciugamento completo nel corso della stagione secca le conseguenze possono essere disastrose per la biodiversità acquatica e le perdite economiche ingenti come testimoniato dalla vicenda del Rio Grande, dell'Indo e dei bacini idrografici del Murray-Darling. Lo studio fornisce una valutazione della carenza di acqua su scala globale particolarmente accurata e affidabile basandosi sul concetto di impronta idrica (indicatore di sostenibilità dell'utilizzo di acqua dolce che guarda sia l'uso diretto sia indiretto da parte di consumatori o produttori), in specie della sua componente blu, introdotto da Arjen Hoekstra, professore dell'Università di Twente a Enschede in Olanda, e autore principale dell'opera in esame.

In più, oltre a considerare i flussi necessari a sostenere funzioni ecologiche vitali, registra la variazione del rapporto tra disponibilità e consumo idrico su base mensile invece che annuale restituendo una mappa utile ai decisori per rendersi conto di dove e quando si possono manifestare crisi di scarsità di acqua e seri danni ecologici a livello di bacino idrografico. Il fattore che più incide sul rischio siccità è l'agricoltura. L'attività agricola assorbe la maggior parte delle risorse d'acqua della Terra rappresentando il 92% dell'impronta idrica globale, il resto essendo imputabile alla produzione

industriale e al consumo domestico. L'irrigazione utilizza circa il 70% di tutta l'acqua dolce disponibile per l'uso umano, percentuale che arriva al 95% nei paesi in via di sviluppo, mentre in Italia si attribuisce al complesso della filiera agricola circa il 60% del consumo idrico. Anche il fiume Po risente dello sfruttamento intensivo dovuto alle pratiche agricole specialmente in estate come evidenziato nella ricerca. Prosciugamento di ambienti umidi periferiali e risalita di acqua marina o salmastra dal mare verso l'interno del territorio sono alcuni degli effetti negativi dati dal concorso di scarsità idrica e abbassamento del letto di magra. D'altra parte, il fenomeno del cuneo salino produce nell'area del Delta salinizzazione delle falde sotterranee, inaridimento delle zone litoranee e microdesertificazioni. Secondo Brian Richter, direttore del Programma globale acqua dolce di Nature Conservancy e co-autore del report, "abbiamo bisogno di aiutare gli agricoltori a realizzare metodi di irrigazione più efficienti e migliorare la produttività delle aziende agricole il più presto possibile". Sulla stessa lunghezza d'onda Gianfranco Bologna, direttore scientifico del Wwf, sottolinea gli eccessi del modello di sviluppo vigente ricordando che solo "per ottenere un chilogrammo di bistecca sono necessari 15.000 litri di acqua.

L'impronta idrica di un burger di soia di 150 grammi prodotto in Olanda è di circa 160 litri mentre un burger di carne dello stesso paese richiede circa 1.000 litri di acqua. Un chilo di pane ha un'impronta idrica di 1.600 litri mentre un litro di latte di 1.000 litri di acqua".

Dati che devono spingere a ripensare il governo di una risorsa come l'acqua, tema incluso nella definizione di quei "confini planetari" (planetary boundaries), stabiliti dalla comunità scientifica, da non superare se vogliamo evitare un impatto disastroso sui sistemi naturali.

(LaStampa.it)



Radio Padania invade il Sud

Luca Insalaco

Vogliono la Padania libera ma in tanti vogliono liberarsi di loro. Se accendete la radio e, in un non meglio identificabile dialetto nordico, venite investiti da inneggiamenti al dio Po, non stupitevi: state ascoltando Radio Padania Libera e non si tratta di un'interferenza. È in atto da qualche tempo un'invasione dell'etere da parte dell'emittente leghista, che sta espandendosi a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale, isole comprese. Impulsi unitari? Non proprio.

L'apostolato leghista prende le mosse da un escamotage legislativo. Un emendamento alla legge finanziaria del 2001, a firma del deputato leghista Davide Caparini (fondatore della rete di Bossi e soci, nata dalle ceneri di Radio Varese), ha consentito alle radio comunitarie nazionali di attestarsi in tutta Italia su frequenze libere e di essere riconosciute dal ministero delle Comunicazioni. Il caso ha voluto che le emittenti rientranti nella categoria fossero soltanto due: Radio Maria e Radio Padania Libera. Da lì è partita la conquista dello Stivale da parte dei novelli garibaldini. Un modo per diffondere il verbo leghista anche tra i meridionali, secondo i dirigenti dell'emittente. Un'operazione per fare cassa, secondo i maligni.

Il sistema è quello di occupare inizialmente una frequenza con un apparato di piccolissima potenza, destinata poi ad essere aumentata trascorsi i 90 giorni di prova previsti dalla legge per ottenere il riconoscimento ministeriale. A questo punto si è teoricamente nelle condizioni per poter rivendere la frequenza al miglior offerente, più interessato a trasmettere in ambito locale. Negli ultimi anni il mercato delle frequenze si è a dir poco movimentato. Dal Salento alla Sicilia, passando per la Sardegna, si sono moltiplicate le nuove accensioni della radio del Carroccio, seguite spesso in breve tempo dalla loro cessione. "Chi opera in questo modo, lo fa in maniera illegittima, in virtù di un abuso governativo che le varie maggioranze succedutesi non hanno eliminato", tuona Mario Albanesi, presidente del Conna (un comitato di emittenti locali), che invita i privati a rispondere in maniera decisa alle interferenze, a non subirle passivamente, insomma. "Questo trucco va denunciato subito, appena si sente una piccola traccia - sprona il leader dell'associazione -. Se sono passati i 90 giorni, invece, occorre citare le emittenti per danni dinanzi al tribunale ordinario, chiedendo inoltre il ripristino della situazione pre-esistente. Come comitato facciamo quel che possiamo per aiutare le piccole radio, ma i singoli devono imparare a difendersi". In Sicilia i ripetitori leghisti sono spuntati come funghi a diverse latitudini (se ne segnalano a Catania, Ran-



dazzo, Enna, Pantelleria, Capo d'Orlando, Monreale e Noto). A scardinare il regno delle due Sicilie è stata Lampedusa, cavallo di Troia dei leghisti in Terronia. L'emittente trasmette ormai da anni dalla porta d'Europa dagli 88.200. Gli abitanti dell'isola più vicina all'Africa che alla Sicilia si allietano con la musica celtica e con gli sfoghi dei radioascoltatori padani contro "terun" e "neger" (magari usati come sinonimi). Un'attivazione, quella delle Pelagie, che ha preparato il terreno per l'ascesa della pasionaria leghista, Angela Maraventano, eletta prima vicesindaco dell'arcipelago e poi senatrice (ma nel collegio dell'Emilia Romagna) Ma non finisce qui. Oltre ad un posto al sole nell'etere, Radio Padania e Radio Maria beneficiano anche di un cospicuo contributo pubblico. Grazie alla legge finanziaria del 2005, vergata dal governo Berlusconi, (l. n. 311/2004, art. 1 comma 213), le due emittenti si spartiscono ogni anno un contributo pubblico permanente pari ad un milione di euro. Sulla carta per il "potenziamento della strumentazione tecnologica e l'aggiornamento della tecnologia impiegata nel settore della radiofonia"; una "regalia" invece per il presidente del Conna: "Una delle tante storture italiane - accusa Albanesi -. Mentre Radio Padania sta facendo affari d'oro, molte piccole emittenti sono costrette a chiudere!". Vita dura, insomma, per le piccole radio locali. L'addio al sistema analogico potrebbe rappresentare il canto del cigno per le società non in grado di sostenere tecnologicamente la conversione al nuovo sistema di trasmissione.

L'Agenzia per i beni confiscati ai mafiosi da Reggio vuole andare a Roma

I 30 uomini di organico di cui dispone l'Agenzia nazionale per i beni confiscati alla criminalità organizzata sono «assolutamente inadeguati a fronte dei molteplici compiti, complessi e delicati, che il legislatore ha voluto assegnarle». È quanto si legge nella relazione sull'attività svolta nel 2011 dall'organismo, che propone anche di cambiare la sede principale, «in considerazione delle oggettive difficoltà di collegamento, ferroviario e aereo», da Reggio Calabria a Roma, o -in via subordinata- a Palermo.

L'agenzia, nel suo rapporto consultabile sul sito www.benisequestraticonfiscati.it, segnala di aver riscontrato «rilevanti criticità» non solo per individuare le 30 risorse dell'organico stabile, ma anche per vedersi assegnate le altre 70 unità di personale che dovrebbero garantire il potenziamento limitato peraltro al 31 dicembre di

quest'anno.

Criticità ci sono state, prosegue la relazione, «sia in fase di reclutamento che in fase di mantenimento del personale». Per quanto riguarda il primo aspetto, l'Agenzia, «a causa dell'assenza di qualsiasi incentivo economico», non è in grado di reclutare dalle altre pubbliche amministrazioni il personale qualificato in possesso di competenze necessarie per svolgere le attività di legge. C'è poi il rischio che il personale attualmente in organico, collocato in posizione di comando, distacco o fuori ruolo, «ricevendo dall'amministrazione di appartenenza un trattamento retributivo superiore a quello previsto dalla contrattazione collettiva applicata all'Agenzia, non opererà per rientrare nei ruoli dell'Agenzia».



Bauman, l'uragano e Siracusa

Anita Tania Giuga

«L'Europa sta cambiando, soprattutto nei valori», parola di Zygmunt Bauman. Il sociologo polacco, classe 1924, parla di etica e di forze della natura, ma anche di politica e potere intervenendo al convegno internazionale sulla «Modernità liquida: per un paesaggio solido» tenuto al Museo Paolo Orsi di Siracusa nei giorni scorsi.

Promosso dalla Facoltà di Architettura di Siracusa, dal Consorzio universitario Archimede e dal Collegio siciliano di Filosofia, il convegno, contava gli architetti Benedetto Gravagnuolo, Carlo Truppi, François Zille, Paolo La Greca, e la sociologa Aleksandra Jasinska Kania e intendeva rispondere a un interrogativo di fondo: l'architettura e l'urbanistica contemporanee sono o meno in grado di proporre dinamiche e profili specialistici tali da configurare una «spazialità solida»? Sono orientate verso un modo costruttivo (solido) e progettuale da opporre a quei radicali fenomeni di «liquidità» (di disfaccimento della condizione contestuale riguardante il paesaggio e l'urbanistica), che negli ultimi decenni hanno contrassegnato i processi culturali delle società complesse? In sostanza si può ancora pensare di essere costruttivi?

L'etica e le forze della natura

Le rovine sono quelle alle quali l'Angelus Novus di Walter Benjamin tentava di voltare le spalle, quelle di T.W. Adorno e della costellazione critica che «fa deflagrare la continuità della storia»; quelle dell'Europa e degli Stati nazionali e del loro disfaccimento. Ripensando il disastro del terremoto di Lisbona del 1755, dice al suo esordio Bauman, i grandi animatori della vita intellettuale settecentesca, da Parigi a Londra, da Napoli al lontano New England, introdussero le proprie riflessioni sull'origine di tali eventi all'interno di un dibattito più generale: fenomeni così luttuosi e causa di sì grandi patimenti ponevano importanti quesiti sul rapporto tra etica e carattere razionale del mondo naturale. Terremoti devastanti come quello di Lisbona erano da attribuire a una teleologia, o ancora avevano spiegazioni sovranaturali determinate da una ra-

gione superiore? In questo ultimo caso si trattava di una ragione diabolica o divina?

Il senso della liquidità

Zygmunt Bauman ha optato per una visione apocalittica, con l'obiettivo di entrare nel vivo dei fattori di degrado che riguardano la società in cui viviamo oggi. Già più di venticinque anni addietro il sociologo si interrogava sul senso della «liquidità» e se, quest'ultima, costituisse una nuova forma di vita che si stava affermando, oppure un transitum, in direzione di un imprevedibile futuro. In ogni caso, il tentativo di creare un ordine [sociale] ha di solito delle conseguenze disastrose, dice il sociologo. Persino la metafora del giardino, che è quasi un tropo a significare una società armoniosa e ordinata, cela l'insidia di una deriva distopica. Ed ecco che Bauman per giungere nel vivo dei più stringenti interrogativi sui danni della Globalizzazione, cita le riflessioni di Antonio Gramsci sugli spiaggiamenti totalitaristici e sul partito che si fa Stato. Gramsci nelle «Note sul Machiavelli» parlava del partito come «intellettuale collettivo», come nuovo Principe, non più volontà singola ma volontà comune, braccio e mente della emancipazione dei ceti popolari sottomessi.

Il Potere, la Politica e lo Stato (in crisi)

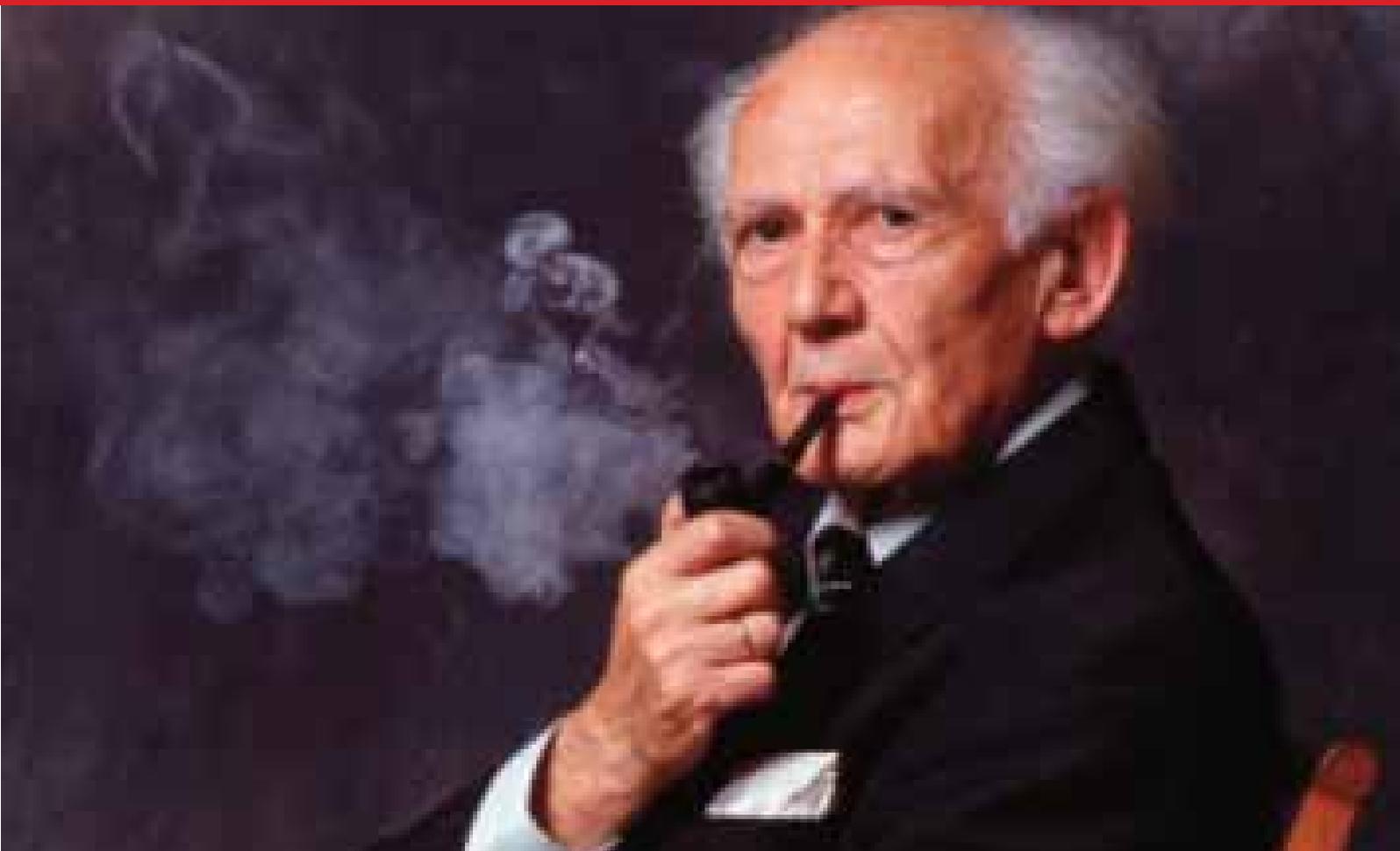
Allo stato attuale, la discrepanza fra povertà dei mezzi individuali e la grandiosità dei compiti che si sono andati prefigurando è divenuta incalcolabile. Il passaggio cruciale, e la prima sfida paventata da Bauman, sta nel divorzio, un vero e definitivo scollamento, fra Politica — che rappresenta un modello operativo per fare le cose che andrebbero fatte — e il Potere, che sta per la capacità di fare qualcosa, in merito ai problemi che di volta in volta emergono dagli apparati statali e sociali. Tuttavia, il Potere, in una prospettiva sociologica costituita di flussi, non controlla più la Politica e, allo stesso tempo, il Potere tout-court è evaporato. I Poteri [privati, economici] sono sfuggiti di mano alla Politica, e ancora la Politica non sa più come interagire con la realtà; adesso, infatti, non è più lo Stato che può incaricarsi di agire in modo risolutivo su tutti i fronti del vivere sociale. La vera crisi è, secondo Bauman, quella delle Istituzioni. Divenute obsolete e anodine. A chi attribuire la conseguenza del crollo delle Borse? Chi si incaricherà di far rientrare le insolvenze di molti fra i paesi europei come l'Irlanda, la Grecia o il Portogallo?

Il cittadino, novello Davide

Passo dopo passo abbiamo smesso di pensare a istituire una forma di società perfetta. In tal senso, quantunque finanza e prodotti siano ampiamente globalizzati, la Politica resta locale. Gli Stati nazionali sono, difatti, impotenti e non riescono ad avere una vera incidenza sul funzionamento dei mercati. Perciò, l'intero carico relativo all'intervento sul tessuto sociale, al pari della condizione di benessere personale è stata interamente lasciata al singolo e alla sua resilienza. Molte metropoli contemporanee diventano il garbage di problemi creati su scala mondiale, allo stesso modo è accaduto a Lampedusa: non può essere delegato al sindaco di una piccolissima comunità al centro del Mediterraneo l'intera questione dell'immigrazione. Il Wel-



Il futuro è degli “uomini di scarto” L'ordine sociale liquido e i suoi pericoli



fare, lo stato sociale, aveva fino a poco tempo addietro il compito di farsi carico dei bisogni delle fasce disagiate, provvedendo ai fondamentali (istruzione, sanità, unità abitative). Necessità primarie che oggi tocca al singolo risolvere. La responsabilità della soluzione di tali questioni di base ricade, e dipende, unicamente dal saper fare del cittadino. I problemi sociali dovrebbero trovare soluzioni di ordine sociale. Tuttavia, non esiste né un ente né un'istituzione preposta a rinegoziare su scala globale l'appianamento di questi disagi. Il risultato di questa situazione è una grande incertezza e una condizione comune molto spiacevole. Le conseguenze si misurano, ancora, sull'impossibilità di prevedere il futuro e l'impotenza reattiva al vaglio di interrogativi superiori all'incidenza dell'azione individuale. La sfida più importante sarà costringere Potere e Politica a ricongiungere questi lembi divaricati. Mentre la seconda grande sfida riguarda la sostenibilità: le risorse naturali non sono sufficienti a garantire a tutto il pianeta uguali opportunità di ricchezza e aspettative di vita. Il nuovo ordine globale non ha poi più bisogno dei lavoratori, né dei cittadini. Essi sono diventati «Uomini di scarto», titolo anche di uno dei saggi di Bauman; sans papiers, soprattutto africani, che scappano da guerre e carestie, rischiando la vita per avere un'occasione di riscatto e dignità. È necessario quindi rivedere quei pregiudizi che hanno guidato l'incertezza derivante dalla convivenza con lo straniero, imparando a convivere con l'idea di un'assimilazione parziale e riconoscendo lo scambio in termini di necessità che si sviluppa fra

autoctoni e migranti. È necessario che si passi dalla pretesa dell'assimilazione — che è un concetto biologico — alle larghe maglie di un dialogo cooperativo; anzitutto per rimediare all'implacabile calo demografico che fa dell'Europa un continente non competitivo rispetto a Cina e India. Per l'ennesima volta il punto è, per Bauman, la decrescita felice: unico rimedio, in assenza di istituzioni politiche in grado di prendere e applicare decisioni globali efficaci. Bauman, Latouche, Pallante e Mercalli sostengono la “non innocenza delle tecnologie” e l'imperativo di cambiare rotta per evitare di superare il baratro sul quale siamo affacciati. «Ci vorrebbero cinque pianeti per continuare a sostenere questo ritmo di consumi», ha affermato il sociologo.

Nel nome del Pil

Il Pil, d'altronde, non può essere l'unico termometro del benessere, in quanto misura utenze e consumi, non di certo varianti esistenziali rilevanti quali condivisione e solidarietà; che, invece, sono le uniche vere risorse da opporre all'erosione di quell'area di benessere che l'Occidente ha generato parassitando i Paesi terzi. Intemperie e intemperanze, cupezze e riflessioni acuminata sulla globalizzazione e sui problemi che i nuovi processi mondiali stanno ponendo sia agli Stati sia ai singoli individui, lasciati, come ha espresso Bauman in un suo ennesimo saggio, nella loro «solitudine globale».

(Goleminformazione.it)

Un Giappone di atmosfere e inquietudini Storia di un sequestro secondo Natsuo Kirino

Salvatore Lo Iacono

Natsuo Kirino ha scritto classici della letteratura giapponese contemporanea ed è una scrittrice originale ed estrema, nel senso che non ha paura di scandagliare violenza e orrori, ribellione femminile e sesso, distorsioni della psiche e torbide quotidianità, miserie umane e situazioni sgradevoli. Nei suoi romanzi, almeno quelli tradotti in Italia, non si lesinano cadaveri a pezzi e delitti orribili – anche un matricidio – compiuti per lo più da insospettabili, da inoffensive vittime designate, spesso da donne, che sono la metafora piuttosto forte della responsabilizzazione e dell'emancipazione femminile nell'attuale società nipponica. Kirino ha ottenuto vari riconoscimenti e scandalizzato pubblico e critica del Sol Levante, tanto da firmare i suoi romanzi non con le vere generalità, ma con uno pseudonimo ambiguo, tanto maschile quanto femminile.

Nella sua ultima prova – che ha un'architettura meno complessa delle precedenti, ma come sempre un andamento lento e ipnotico – la scrittura si nutre di dettagli ed è a tratti cruda, viaggiando di pari passo con l'atmosfera claustrofobica che caratterizza gran parte della narrazione. Metaletterario un po' come "N.P." della connazionale Banana Yoshimoto, "Una storia crudele" (228 pagine, 16,50 euro) è un buon compendio dello sguardo e della narrativa di Natsuo Kirino. L'ultimo romanzo edito in Italia, tradotto da Gianluca Coci e pubblicato in un bel volume dalle edizioni Giuno, è una attenta indagine psicologica, un lungo antefatto di un finale sorprendente, una vicenda ambientata in un Giappone di piccole cittadine industriali, lontane dalle megalopoli futuristiche. "Una storia crudele" è il titolo di un manoscritto che la scrittrice Narumi Koumi (pseudonimo di Keiko Ubukata, con inequivocabili iniziali), prima di fuggire, affida al marito, affinché lo consegni al suo editore. Koumi, trentacinquenne, ha un passato di successi come autrice, ma la sua vena creativa si è esaurita. La sua ultima opera è un mistero che si svela poco a poco e che coinvolgerà anche il marito, la cui identità viene svelata solo nel finale. La storia nella storia parla di un'agghiacciante vicenda autobiografica, il rapimento e sequestro (durato oltre un anno) di una bambina, la stessa scrittrice, di ritorno da una lezione di danza. Triste e solitaria, impa-



ziente di ricevere amore e attenzione dal prossimo, la piccola si ritroverà in una storia più grande di lei. Il romanzo è il resoconto di una doppia dipendenza, quella della bimba dal suo carceriere, Kenji (un idiota, nel senso più letterario del termine), e di quest'ultimo da Yatabe, suo vicino di casa e collega. La fine dell'incubo della bambina – tra senso di vergogna e voglia di vendetta – sarà però l'inizio di un difficile ritorno alla vita, fatto di morbosità, visioni, ricordi, curiosità e disturbi onirici: la piccola Keiko è interrogata dalla polizia, ma non rivelerà fino in fondo

la verità. È difficile collocare questo romanzo in qualche categoria, come è complicato riemergere dalla lettura, o interromperla, perché Kirino non molla mai la presa a cominciare dalle prime coinvolgenti pagine, regalando personaggi intriganti e con alcune zone d'ombra (grottesca la doppia personalità, dal giorno alla notte, di Kenji), oltre ad atmosfere e inquietudini sotterranee, sommerse, claustrofobiche. Pulsioni ed emozioni – anche l'apparente ostentata normalità, quasi apatia, della sequestrata una volta liberata – sono esplorate chirurgicamente e qui risiede la forza del romanzo, che non ha l'architettura maestosa di "Grottesque" o la scioltezza narrativa di "Le quattro casalinghe di Tokyo", ma è comunque un passo importante nella ricerca letteraria dell'au-

trice.

Non è la semplice storia di un rapporto fra vittima e carnefice che interessa a Kirino, ma i mutevoli sentimenti e legami affettivi che ne possono derivare o altri che possono essere squarciati: esemplare quello che succede ai genitori della piccola Keiko. Il suo Giappone è molto meno rassicurante di quello di Banana Yoshimoto e più disturbante di quello di Haruki Murakami, è un paese di oscure intimità, di antri nascosti, di violenza e delicatezza, realtà ed immaginazione. Bisogna fare i conti anche con libri così destabilizzanti e poco consolatori, crudeli senza indulgenze, ricolmi di pensieri ossessivi, sordide vertigini e terribili profondità, sembra volerli convincere Kirino. Il lettore che riesce in fretta a mettersi sulla stessa linea d'onda ne ricaverà piacere e sarà rapito in fretta. In caso contrario, sarà dura confrontarsi con una crudeltà senza cali di tensione.

Il commissario e l'ex giudice sulle tracce dei pedofili

Una pesca tutt'altro che miracolosa – che coincide con il ritrovamento del cadavere di una maestra – dà il via, sullo sfondo di Brescia e dintorni, alla nuova indagine del commissario Miceli, coadiuvato da Petri, giudice in pensione dotato di fiuto e acume, protagonisti di una serie di polizieschi scritti negli ultimi anni da Gianni Simoni, bresciano, ex magistrato, già giudice istruttore a Milano, anche per la strage di Piazza della Loggia. Il suo ultimo titolo, "Pesca con la mosca" (308 pagine, 12 euro), è pubblicato dalle edizioni Tea, è dedicato agli "aficionados", ai lettori che già ne conoscono la ormai collaudata coppia di amici investigatori, ma può catturarne altri, complice la scorrevolezza delle pagine, la forza di tanti personaggi minori, e la credibilità della storia, elemento che Simoni condivide con altri magistrati reinventatisi in-

trecciatori di romanzi.

In "Pesca con la mosca" si assiste a una catena di delitti ed emergono storie di abusi che coinvolgono anche alcuni religiosi, all'ombra di seminari e oratori. Miceli e Petri (un po' l'alter-ego dell'autore) fanno i conti con una scia di orrore e sono aiutati dalla moglie dell'ex giudice, ma soprattutto dall'ispettrice Grazia Bruni, bella e intelligente, alle prese anche con una storia d'amore con il collega Maccari.

Di più è impossibile dire, in un romanzo che si nutre essenzialmente di trama, bisogna lasciare ai lettori il gusto di scoprire sviluppi e sviluppi della storia. Nota di merito per l'esergo, firmato Gesualdo Bufalino.

S.L.I.

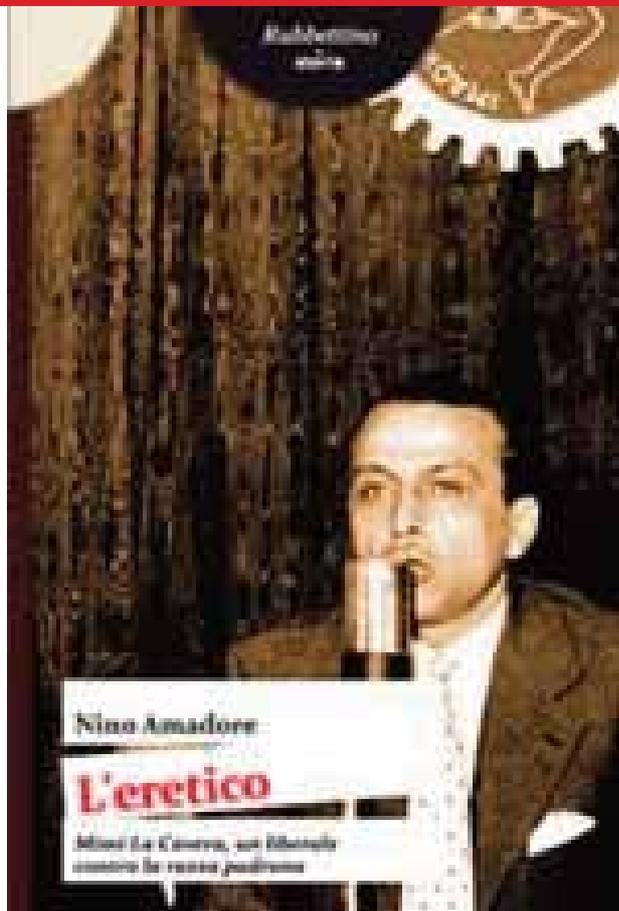
Amadore svela l'eretico Mimì La Cavera “Un liberale contro la razza padrona”

Angelo Meli

Chi era Mimì La Cavera? C'è chi fa spallucce e chi ammette di non ricordare. La domanda fatta ad economisti, politici e imprenditori spesso resta senza risposte. Nonostante Mimì La Cavera, morto poco più di un anno fa a 95 anni, sia stato uno dei personaggi più importanti di Palermo e della Sicilia. Non solo perché è stato il fondatore della Confindustria siciliana, che a quel tempo si chiamava Sicindustria, e non solo perché è stato l'artefice dell'arrivo della Fiat a Termini Imerese, che allora si chiamava SicilFiat, convincendo Vittorio Valletta sull'opportunità e la convenienza di far produrre automobili nella piana di Imera.

Punto di riferimento culturale della nuova Confindustria siciliana, con i "ragazzi" - come chiamava lui Antonello Montante e Ivan Lo Bello - artefici di una indiscutibile stagione di cambiamento culturale degli imprenditori isolani, La Cavera ha fino all'ultimo fatto valere le ragioni di una Sicilia più libera, moderna, meno compromessa con logiche affaristico-mafiose, meno subalterna. E proprio al primo presidente di Confindustria è dedicato il libro scritto dal giornalista del Sole 24Ore Nino Amadore s'intitola *L'Eretico - Mimì La Cavera, un liberale contro la razza padrona*, edizioni Rubettino, pagine 120, 12 euro.

Un volume in cui si racconta la storia e le battaglie di uno degli uomini più importanti di Palermo e della Sicilia, che ha avuto la capacità di animare per oltre sessant'anni il dibattito sullo sviluppo economico dell'isola tenendo sempre ben presenti gli interessi delle imprese siciliane. Protagonista di un autonomismo autentico e prima ancora che politico economico e sociale, La Cavera, convinto liberale, è l'uomo che mette la firma al piano di ricostruzione di Palermo distrutta dalle bombe degli Alleati e cerca di dare una logica di sviluppo alla città. Ma La Cavera si ritaglia un ruolo da protagonista anche nel mondo imprenditoriale e comincia a elaborare il progetto della Sofis, la Società finanziaria siciliana destinata a stimolare la nascita di nuove imprese, una sorta di private equity ante litteram. E a seguire la sua amicizia con Enrico Mattei, il sostegno al governo Milazzo, le polemiche con i presidenti della regione del tempo (Franco Restivo o La Loggia), e poi il licenziamento dalla Sofis e l'emarginazione a Roma, il ritorno con il piano Sirap e l'onta del carcere per aver sostenuto un progetto di sviluppo di cui si è appropriata la mafia e gli affaristi. Ma La Cavera, scrive Amadore, fu protagonista di grandi polemiche con Aristide Gunnella che era al centro studi di Sicindustria («Non mi piaceva»



dirà lui stesso), indicato tra i mafiosi dalla commissione antimafia insieme all'avvocato Vito Guarrasi per aver avuto la colpa di essere un uomo di successo. Della mafia diceva: «Io costruisco il futuro, loro spolvavano il presente». Questa la storia, in sintesi, del liberale che venne cacciato da Confindustria e dal suo partito e finì per diventare amico dei comunisti (Emanuele Macaluso e i tanti altri, compreso Giorgio Napolitano che per il libro ha scritto un messaggio di ricordo) e difeso dallo stesso Pio La Torre, leader della Cgil e poi del potente Pci in Sicilia.

Il 3 maggio a Palermo la Giornata della Memoria dei giornalisti uccisi dalle mafie

Si celebrerà il prossimo 3 maggio, a Palermo, la quinta Giornata della memoria dei giornalisti uccisi dalle mafie e dal terrorismo nel dopoguerra in Italia. Occasione per ricordare loro e anche tutti gli altri colleghi che alla libertà di stampa hanno sacrificato la vita nel resto del mondo e per essere vicini a quanti ancora oggi subiscono intimidazioni e minacce per assolvere al diritto-dovere di informare.

La manifestazione, organizzata dal Gruppo Siciliano dell'Unci, con la collaborazione di Associazione siciliana della Stampa, Gruppo cronisti siciliani e Ordine dei giornalisti di Sicilia, si svolgerà nella sala Gialla di Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana.

Oltre agli interventi delle autorità e dei rappresentanti degli enti del

giornalismo, vi sarà uno spazio per le testimonianze dei familiari dei colleghi uccisi e per quelli che sono stati feriti.

La Giornata della memoria dei giornalisti uccisi dalle mafie e dal terrorismo, che per la prima volta in assoluto ha ricordato in contemporanea tutte le vittime della violenza, è stata celebrata la prima volta a Roma nel 2008, l'anno successivo si è svolta a Napoli, nel 2010 a Milano e nel 2011 a Genova.

La manifestazione di Palermo, che si svolgerà d'intesa con Fnsi e Ordine dei giornalisti vedrà gli interventi di Leone Zingales, presidente Unci Sicilia, Guido Columba, presidente nazionale Unci, Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine dei Giornalisti e Roberto Natale, presidente nazionale Fnsi. Ad aprire i lavori il saluto del presidente dell'Ars, Francesco Cascio.

Quando Lenin soggiornava a Capri e preparava la Rivoluzione d'Ottobre

La sua fotografia è stata un'icona come quella di Carlo Marx e ha occupato le pareti di tutte le sezioni, anche quelle piccolissime. I suoi libri letti dagli intellettuali a Parigi, a Londra, a Berlino ma anche dai campesinos sud-americani, dagli operai delle città operaie europee, dai guerriglieri nella giungla del sud-est asiatico e dell'Africa. In pochi sanno, però, che Vladimir Il'ic Ul'janov, meglio conosciuto come Lenin, leader della frazione bolscevica del Partito socialdemocratico e di fatto fondatore dell'Unione Sovietica, ha soggiornato per due periodi a Capri, già all'epoca conosciuta come la "Perla del Mediterraneo".

Ospite dello scrittore Maksim Gor'kij, l'autore della "Madre" e di tanti altri capolavori della letteratura, Lenin arrivò a Capri la prima volta il 23 aprile 1908 e la seconda nel giugno del 1910. Gennaro Sangiuliano nel saggio 'Scacco allo zar' (Mondadori, pag. 154, euro 18,50) descrive i soggiorni del capo dei comunisti a Capri, i suoi incontri con gli esuli russi, le discussioni in piazzetta e le partite a scacchi nelle magnifiche residenze di Gor'kij, la pesca con gli isolani ma anche i contatti con l'aristocrazia militare tedesca, portata in vacanza dai Krupp, eredi di Friedrich Alfred Krupp, il potente industriale suicidatosi dopo essere stato travolto da uno scandalo sessuale ed essere stato accusato dalla stampa di rapporti omosessuali con i ragazzi capresi.

Lenin arrivò a Capri su invito dell'amico Gor'kij, ufficialmente per un periodo di riposo dopo le tensioni del congresso di Londra, dove aveva fissato la sua egemonia e quella dei bolscevichi sui menscevichi. Scopo della vacanza caprese, però, era un'altra: affrontare questioni cruciali che dovevano essere risolte proprio a Capri dove risiedeva Aleksandr Bogdanov, coltissimo e stimatissimo intellettuale che minacciava la leadership di Lenin nel partito. Secondo Bogdanov le masse russe non si esaltavano alle teorie economico-politiche

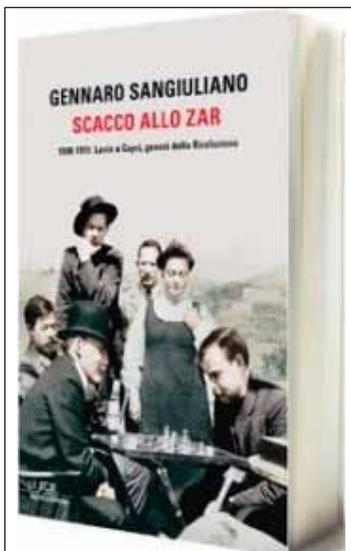
del marxismo ortodosso e per fare scoccare la rivoluzione era necessario sostituire l'utopia di marca scienziata con un'altra che avesse come obiettivo la "costruzione di Dio". Una concezione del divino lontana da quella del cristianesimo: invece del Dio cristiano il partito-Dio. Contro queste teorie, Lenin scrisse il libro "Materialismo ed empiriocriticismo".

La seconda visita a Capri avvenne dopo molte insistenze di Gor'kij che sull'isola aveva organizzato con Bogdanov una scuola per gli operai russi. La nuova vacanza di Lenin, che aveva bol-

lato i capresi come frazionisti, servi forse a dimostrare che, nonostante la scomunica della cricca, lui rimaneva amico dello scrittore. Con il futuro capo della Rivoluzione arrivò anche Iosif Vissarionovic Dzugasvili che, qualche anno dopo, si farà chiamare Iosif Stalin. Una presenza che doveva servire a chiarire agli intellettuali della scuola di Capri che non sarebbero state tollerate eresie, inoltre c'era da risolvere una spinosa questione economica legata alla divisione fra le varie fazioni dei proventi delle rapine organizzate proprio da Stalin: somme ingenti che avevano garantito agiatezza ai capi bolscevichi e il controllo politico del partito.

Ma c'è di più, proprio sull'isola potrebbero essere iniziati quei contatti fra tedeschi e bolscevichi che sfoceranno nei finanziamenti dello Stato maggiore prussiano a Lenin e soprattutto nell'operazione del trasferimento segreto in Russia con un treno piombato per far scoccare la Rivoluzione. A Capri, proprio in quel periodo, infatti, soggiornava

dai Krupp anche il futuro feldmaresciallo Paul von Hindenburg. I primi contatti tra bolscevichi e tedeschi, grazie all'intermediazione di Parvus, un personaggio da spy story potrebbero essere iniziati proprio tra la villa di Tiberio, i Giardini di Augusto, villa Krupp, villa Spinola, la piazzetta con uno sguardo ai faraglioni.



I Vespri siciliani in cartoon

Una fondamentale tappa della storia siciliana che ha scritto le pagine che porteranno all'inclusione della Sicilia nel regno unificato della fine del XV secolo, viene oggi riprodotta in chiave moderna e con mezzi di comunicazione multimediale. Un modo certamente creativo e innovativo per affascinare anche i più piccoli e per affiancare alla storia remota la modernità. È stato presentato in anteprima presso il Centro sperimentale di cinematografia di Palermo, ai Cantieri Culturali della Zisa, il cartone animato dei registi Alessandra Ragusa e Antonino Pirrotta, "I Vespri siciliani", che nascono prendendo spunto dalla storia-leggenda dei Vespri Siciliani. Non si tratta di narrare i fatti storici risalenti al 1282, ma piuttosto di ricreare l'atmosfera drammatica della rivolta popolare che segna la fine del dominio francese in Sicilia. Il tutto tra storia e leggenda: si racconta delle violenze arretrate alle donne siciliane da parte dei Francesi che in quel periodo occupavano Palermo e del desiderio di vendetta da parte dei padri e dei fidanzati delle giovani offese: questo lo spunto dal quale sca-

turisce il cortometraggio, che è stato realizzato interamente in digitale, con l'ausilio delle tavolette grafiche. In totale venti minuti di filmato per un totale di circa 24355 fotogrammi, in media 800 disegni al minuto. "Il senso del riscatto che si trova nel film di animazione- ha detto la regista Alessandra Ragusa- è una cosa che vorremmo che il popolo siciliano realizzasse in questo momento. Noi lo abbiamo trovato perché il lavoro è stato realizzato in Sicilia, con disegnatori, animatori e sceneggiatori siciliani e questo per noi è davvero un grande riscatto morale". Il corto, che è stato finanziato con il fondo regionale per il Cinema e audiovisivi 2008, è il frutto di innovative tecniche di animazione digitale, ed è stato interamente realizzato in Sicilia presso gli studi di animazione Grafimated Cartoon di Palermo. Nella lavorazione del film, durata quindici mesi, sono stati impiegati quaranta lavoratori del cinema di animazione tra disegnatori e maestranze.

Melania Federico

Il panfilo della Cala che trasportò Hitler

Mario Genco

Una decina di giorni fa, alla Cala di Palermo, dallo scalo d'alaggio del cantiere Italnautica dell'ingegnere navale Alberto Cambiano è sceso in mare per la terza volta uno yacht "storico".

Si chiama Meteor, appartiene a una società italiana ma batte bandiera inglese, a poppa porta scritto London. Storico per due motivi: innanzi tutto per l'età, settantatré anni magnificamente portati mare mare; e per i suoi un po' lugubri primi anni di navigazione, quando era il battello preferito da Hitler, Eva Braun e i massimi gerarchi del Terzo Reich.

Era stato varato, come si legge sul Lloyd's Register of Shipping, dal cantiere danese Skibsverftet di Svendeborg nel 1939 per il conte Heinrich Carl von Schimmelmann: lungo 28 metri, tutto in legni pregiati, rifiniture di lusso. Quando la Danimarca fu occupata dai nazisti, non sappiamo se nolente o collaborante, il nobiluomo lo mise a disposizione dei capi hitleriani. Passò la guerra, il conte rimase proprietario dello yacht fino al 1971. Dopo una serie di vendite successive, il Meteor finì in Italia a una società che lo noleggiava per crociere nel Mediterraneo.

L'ingegner Cambiano sembra poco interessato alla storia del panfilo e ai trucidi personaggi che ne furono ospiti. Lo appassiona parlare della bellezza dello scafo, della modernità delle sue linee disegnate tanti anni fa; e anche dell'impegno con cui lo restaurò la prima volta. Quest'anno è stata la terza volta che lo storico battello è venuto a medicare le sue ferite al cantiere della Cala. Dovevano essere ferite piuttosto gravi, se un cantiere di Malta non ne aveva garantito la guarigione perfetta. In Egitto qualcuno aveva parlato al capitano del Meteor di quell'ingegnere palermitano che curava gli scafi ammalati con cura e passione. E il Meteor entrò alla Cala. Cambiano adesso ricorda con sornione sarcasmo professionale quando, sverniciato a fuoco e portato a legno, lo scafo si rilevò un gruviera di buchi.

L'ingegnere ha più di ottant'anni, passa tutto il giorno dentro al suo cantiere. Per decenni ha costruito imbarcazioni che solo lui e i suoi mastri d'ascia erano in grado di progettare e costruire, legno dopo legno. Oggi, le occasioni per farne di nuove si sono rarefatte, si lavora solo con quelle antiche, interventi di fino.



Tanto per non perdere l'abitudine e per trasmettere ai giovanissimi qualche segreto del mestiere, insieme con gli allievi del corso Costruttori navali dell'Istituto nautico - dove l'ingegnere ha insegnato per decenni - sta allestendo un gozzetto a vela per addestrare al primo mare e al primo vento i futuri ufficiali e costruttori di marina. Ultimi giorni prima del varo.

Cambiano accarezza la fiancata del Meteor, anche stavolta crivellata e irta di caviglie sporgenti, con lo sguardo ne accarezza le linee morbide, si ferma davanti alla poppa: «È la parte più bella della barca, quella che la rende unica. La poppa. Guardi bene: è tonda e a doppia bombatura. Lavoro di suprema eleganza e di grande maestria d'arte, vai a chiederlo oggi che gli scafi sono tutti di ferro o di vetroresina. Materiali che hanno certo il loro pregio e i loro vantaggi, ma sia le imbarcazioni da diporto sia le navi mercantili escono dai cantieri tutte uguali. Invece, non c'è un bastimento di legno uguale a un altro, ciascuno ha la sua caratteristica, la sua personalità. Perciò, il Meteor può anche essere famoso perché ospitò Hitler e gli altri nazisti, ma quelli non ci sono più e invece lui è qui, a mostrarci ancora il miracolo della sua doppia poppa tonda».

(repubblica.it)

Premi europei per la promozione d'impresa 2012

Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia informa che la Commissione Europea ha istituito i Premi europei per la promozione d'impresa 2012. I Premi europei per la promozione d'impresa 2012 identificano e riconoscono le iniziative più efficaci per la promozione dell'impresa e dell'imprenditorialità in Europa, evidenziano le migliori politiche e pratiche nel campo dell'imprenditorialità, sensibilizzano sul valore aggiunto dell'imprenditorialità responsabile e incoraggiano e ispirano potenziali imprenditori. Le categorie dei premi sono cinque:

- Promozione dello spirito imprenditoriale: Riconosce azioni e iniziative a livello nazionale, regionale e locale volte a promuovere una mentalità imprenditoriale, particolarmente tra giovani e donne.
- Investimento nelle competenze: riconosce iniziative a livello regionale o locale volte a migliorare le competenze imprenditoriali, vocational, tecniche e manageriali.
- Sviluppo dell'ambiente imprenditoriale: riconosce politiche innovative a livello regionale o locale, volte a promuovere la nascita e

lo sviluppo delle imprese, a semplificare le procedure legislative e amministrative per le aziende e ad attuare il principio "pensare anzitutto in piccolo", a favore delle piccole e medie imprese.

- Sostegno all'internazionalizzazione delle imprese: riconosce le politiche atte a stimolare le aziende, e in particolare le piccole e medie imprese, a sfruttare maggiormente le opportunità offerte dai mercati interni ed esterni all'Unione Europea.
- Imprenditorialità responsabile e partecipata: riconosce le azioni regionali o locali che promuovono la responsabilità sociale aziendale e le pratiche commerciali sostenibili in campo sociale e/o ambientale. Questa categoria riconosce gli sforzi volti a promuovere l'imprenditorialità tra i gruppi svantaggiati come disoccupati, disabili e persone appartenenti a minoranze etniche. Per informazioni sui premi: http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/best-practices/european-enterprisepromotion-awards/index_it.htm.



Il 24 maggio riapre la Villa del Casale In conclusione i lavori di restauro

Concetto Prestifilippo

“La Villa romana del Casale sarà inaugurata il prossimo 24 maggio. Non sono più ammesse deroghe”. La dichiarazione è dell'assessore regionale ai Beni culturali, Sebastiano Missineo. Il tono non è perentorio ma indispettito. “La data di consegna dei lavori di restauro del sito archeologico di Piazza Armerina non subirà ulteriori rinvii – sottolinea ancora l'assessore - Consegneremo per quella data il restauro quasi ultimato della villa romana. Nove decimi dei lavori di restauro saranno completati entro maggio. Abbiamo accettato un solo rinvio tecnico, quello che riguarderà la sala del Triclinium. Rinvio comprensibile per una simile complessità e vastità di intervento”.

Le dichiarazioni dell'assessore regionale ai beni culturali, sintetizzano il senso del vertice convocato a Palermo nella sede di via delle Croci. Rimane però da sciogliere il dubbio sulla possibile presenza del presidente Giorgio Napolitano alla cerimonia di inaugurazione.

Lo scorso autunno un clamoroso rinvio ha fatto sfumare l'ipotesi di inaugurazione della villa romana alla presenza del presidente della Repubblica giunto a Palermo per le cerimonie legate al 150esimo dell'Unità d'Italia. “In collaborazione con l'ufficio di Presidenza della regione Sicilia, abbiamo già inoltrato l'istanza ufficiale di invito del capo dello Stato – precisa ancora Missineo – Attendiamo dunque fiduciosi un segnale di riscontro dal Quirinale”.

Il 23 maggio il presidente della Repubblica sarà in Sicilia per partecipare a una serie di iniziative in occasione dell'anniversario della strage di Capaci. L'intento degli organizzatori è quello di chiedere a Giorgio Napolitano di presenziare alla cerimonia di inaugurazione del sito archeologico di Piazza Armerina. Sembra dunque giunto il momento di porre la parola fine a una vicenda penelopeiana.

La villa romana del Casale versava da anni in un profondo stato di degrado e precarietà. Devastanti alluvioni, incomprensibili furti,



untuosa e tartufata burocrazia. Il secondo sito siciliano per numero di visitatori, continuava a balzare agli onori delle cronache più laide dei giornali assurgendo a paradigma della disastrosa politica di conservazione dei beni culturali siciliani. L'episodio più eclatante è stato quello registrato nella notte del 29 settembre 1995. Ignoti attentatori, versarono vernice nera sui celebri mosaici. Nel 2003 il governo regionale siciliano firmò un provvedimento che disponeva l'istituzione di un'inedita "Unità di Crisi". La guida della nuova struttura fu affidata a Bruno Conforti, ex generale dei carabinieri del nucleo di tutela artistica. Il critico d'arte Vittorio Sgarbi, fu nominato Alto Commissario. Notevole l'impegno finanziario programmato: 25.600.000 euro (18.000.000 € erano riferiti al Por 2000/2006, gli altri 6.600.000 € erano riconducibili al Pit attivato dalla Provincia regionale di Enna). Il nuovo modello proposto, prevedeva la sostituzione dell'ormai obsoleta struttura progettata da Franco Minissi. L'incarico di responsabile del nuovo progetto fu conferito all'architetto, Guido Meli, già direttore del Centro regionale di restauro e, successivamente, nominato direttore del parco archeologico del Casale. L'assunto del progetto di Meli, è stato quello di procedere al ripristino delle volumetrie originarie della villa. Proposito che si è tradotto nel completo rifacimento della copertura progettata negli anni '60. Erano gli anni del cemento e della plastica. Materiali che hanno arrecato nel corso dei decenni gravi danni ai mosaici della villa. Le tessere del mosaico sono state aggredite da licheni, funghi, muffe. Cloruri e solfati che si sono cristallizzati, sbiancando progressivamente le minuscole tessere del mosaico. Dopo l'immane complessa vicenda amministrativa e burocratica, nel 2006, furono espletate le gare di appalto per la nuova copertura del sito archeologico. I lavori dovevano durare ventidue mesi. A maggio dunque, dopo qualche rinvio, numerose proroghe, l'alternarsi di una decina tra assessori regionali e direttori generali dell'assessorato ai Beni culturali, finalmente sarà inaugurato il sito dichiarato dall'Unesco nel 1997 patrimonio dell'umanità. Adesso ci sarà da recu-



Allo studio un progetto per integrare le visite alla villa e alla Venere di Morgantina

perare il tempo perduto.

Nel 2007 furono oltre quattrocentomila i visitatori paganti, nel 2011 solo 271mila. Cinque anni di parziale apertura, costati quasi seicentomila visitatori in meno e circa sei milioni di euro di mancati incassi. Il comparto turistico, nel suo complesso, ha subito un terribile ridimensionamento. Il turismo e la sua filiera produttiva sono l'unica voce attiva nel bilancio della provincia di Enna, da sempre fanalino di coda delle classifiche economiche. L'ipotesi allo studio adesso è quella di rendere possibile anche una visita notturna della villa. Consentendo così a un numero sempre crescente di turisti di poter visitarla. Già completati i lavori di realizzazione del nuovo parcheggio per i pulman e di un'area commerciale attrezzata. Rimane ancora in piedi l'idea di dare forma a un progetto di sistema che integri la visita alla villa romana del Casale e quella della Venere di Morgantina.

La celebre scultura proveniente dal Paul Getty museum di Los Angeles è tornata in Sicilia lo scorso anno. Il suo arrivo ha riempito le pagine di quotidiani e periodici con l'abusata sequela di stereotipi siciliani. L'inaugurazione con la banda che sfila per le vie del paese. La difficoltà nel far passare le casse dell'imballaggio attraverso una striminzita porta del museo di Aidone. Un inspiegabile slittamento dell'inaugurazione ufficiale per lasciare la precedenza al culto devozionale del patrono del paese. Episodi che sono stati narrati con straordinarie lievitazioni sciasciana da Francesco Merlo.

“Non capisco i toni polemicici. Questo non sarà mai un museo per grandi masse – Commenta a riguardo il direttore del museo di Aidone, Francesco Caruso – Sarà invece questo uno spazio espositivo che accoglierà un pubblico di visitatori attenti e colti “. Il direttore è impegnato nell'impartire le ultime disposizioni che condurranno a un nuovo percorso espositivo. “Stiamo progettando una rilettura del complesso museale – spiega l'architetto Caruso – Ci sono stati appena stati assegnati i locali della scuola media che sorge proprio di fronte al museo. In questo nuovo edificio di



appoggio trasferiremo gli uffici amministrativi e tecnici, liberando così un'ala del museo. Abbiamo anche già pronto un progetto e i finanziamenti per la ridefinizione degli spazi del giardino adiacente. Potremmo dunque contare su uno spazio espositivo aggiuntivo di grande fascino”. Quando chiediamo dell'ipotesi di affidare all'architetto Alvaro Siza, la progettazione della nuova ala del museo, il direttore Caruso allarga le braccia. “In verità non ne so nulla - conferma con un sorriso sardonico - Qualche tempo fa, l'università Kore ha organizzato una grande kermesse che ha visto protagonista il celebre architetto portoghese. Sui giornali trapelò questa ipotesi di coinvolgimento, ma io non ne so assolutamente nulla”.

A un anno dall'arrivo della Venere, si può tracciare un primo bilancio. Sul sito dell'assessorato ai Beni culturali della regione Sicilia, è stato pubblicato un resoconto degli incassi. Il museo di Aidone nel 2010 ha avuto 4197 visitatori paganti. Nel 2011 con l'arrivo della Dea, i biglietti venduti sono stati 21.883. I numeri non sono quelli del museo californiano di provenienza. La Dea rimane nella sua posizione estatica in attesa di sviluppi. Anche lei apre le braccia, non sconsolata ma rapita.



Da Villa Madama alla reggia di Berlusconi

La Primavera del Fai fa rivivere i tesori

Alcuni tesori particolarmente delicati, come Villa Madama a Roma e Il Gernetto, la reggia settecentesca comperata da Berlusconi a Gerno di Lesmo (Monza Brianza), saranno riservati agli iscritti Fai e a quelli che si iscriveranno in corsa in questi giorni. Ma dal Parco archeologico di Tuvixeddu con la sua necropoli punica a un passo da Cagliari, alla palladiana Chiesa dell'Ospedaletto a Venezia, saranno 670 in 256 luoghi d'Italia, quest'anno, il 24 e 25 marzo, i beni eccezionalmente aperti al pubblico per la Giornata di Primavera del Fai.

«Per noi una specie di compleanno», sorride Giulia Mozzoni Crespi, la grande signora del Fai oggi presidente onorario. Gli anni non le hanno tolto la verve, la signora lo dimostra subito incalzando il ministro della Cultura Lorenzo Ornaghi: «Ministro, abbiamo grande fiducia in lei, nei governi passati i beni culturali non erano considerati!». Niente di generico nel suo appello. Prima di buttare lì, con un pizzico di soddisfazione, che è attesa dal presidente della Repubblica Napolitano, Giulia Crespi inchioda il ministro chiedendogli di dare «una svolta» su due precise questioni, quella di Villa Adriana, minacciata dalla discarica che si vorrebbe costruire a poca distanza, e Arcus, la spa per interventi sulla cultura che il Mibac ha in condominio con le infrastrutture. Ornaghi chiarisce che per Villa Adriana il ministero è intervenuto su sua sollecitazione con i vincoli: «Che si riesca a difendere e avere successo per Villa Adriana - dice - è motivo di felicità per il ministero oltre che di soddisfazione per tutti i cittadini». Su Arcus, più volte in passato al centro di polemiche, il giudizio è sospeso: «C'è in atto una riflessione che parte da Passera in cui si sta valutando se è ancora funzionale. Fatta la valutazione, si procederà, se necessario, a una riorganizzazione».

Il ministro torna a battere sul tema del rapporto pubblico-privato: «La collaborazione con il privato sociale, con le associazioni è fondamentale», ribadisce, «è una necessità, perché nessuna struttura statale potrà reggere le forme di welfare che saranno necessarie alla società del futuro». Proprio la collaborazione con il Fai, sottolinea, ha portato recentemente a un accordo - che Ornaghi definisce «paradigmatico dei rapporti fra Stato e privato sociale» - per l'edificio milanese della Cavallerizza, quello che nel 1848 ospitò la cavalleria austriaca al ritorno di Radetzky.

Assegnata dal Demanio al Mibac, restaurata con un progetto di Gregotti e una spesa di 11,5 milioni di euro, la Cavallerizza ospiterà ora, oltre alla collezione di periodici della Biblioteca Braidense, i nuovi uffici del Fondo Ambiente Italiano, che in cambio organizzerà ogni mese eventi aperti al pubblico e si farà carico delle spese di manutenzione ordinaria. «Un accordo estremamente importante - sottolinea anche la presidente Fai, Ilaria Borlotti Buitoni -: si sono abbattute barriere tra pubblico e privato che è necessario abbattere». La presidente ringrazia poi il presidente della Rai Paolo Garimberti, donandogli una medaglia disegnata da Arnaldo Pomodoro: «Saremo sempre al fianco del Fai per i beni culturali, vera ricchezza del Paese», assicura Garimberti citando Ronchey. Intanto, proprio grazie al Fai, nel primo fine settimana di primavera, si potrà andare alla scoperta di stanze segrete, luoghi mai visti, occasioni uniche.

L'elenco completo è sul sito del Fai, che quest'anno ospita anche un contributo in video streaming online del presidente della Repubblica Napolitano, il 23 marzo, rivolto soprattutto ai giovani, sull'importanza della tutela e della valorizzazione. Le visite sono a contributo libero. Ma l'occasione è buona, come ricorda anche lo

spot affidato ad Aldo Giovanni e Giacomo, per sostenere la Fondazione inviando un sms al 45504. Bastano due euro.

Questi gli itinerari del Fai in Sicilia:

AGRIGENTO

Chiesa del Santo Spirito (Via S. Spirito); Chiesa di S. Maria del Soccorso (Via S. Girolamo, Porta di Ponte, Ingresso Via Atenea). Facciate di vari edifici storici: Ospedale San Giovanni di Dio, Palazzo Borsellino, Palazzo Carbonaro, Palazzo Sala, Palazzo Costa; Palazzo Gamez, Palazzo Lazzarini del Campo, Palazzo Tomasi, Palazzo Xerri (Via Atenea, Via Gamez, Via San Girolamo, Piano Sanzo, Via Neve)

Monastero ed ex Carcere di S. Vito (Via S. Vito)

Manifestazioni collaterali: Esposizione dei progetti di recupero del Monastero ed ex Carcere, realizzati dagli studenti del Polo Universitario di Agrigento (Alloggio Prefettizio, Scala Reale e Prefettura, piazzale Aldo Moro).

Per tutti questi luoghi: Venerdì 23, Sabato 24, e Domenica 25, ore 9-13

Bene FAI - Giardino della Kolymbetra

Parco Valle dei Templi (vicino al Tempio dei Dioscuri)

Sabato 24 e Domenica 25, ore 10-17

CALTANISSETTA

Villa Testasecca (visita all'interno della Villa è riservata ai soli Iscritti FAI; possibilità di iscriversi in loco), Giardino, Atrio e Scalone visita aperta a tutti

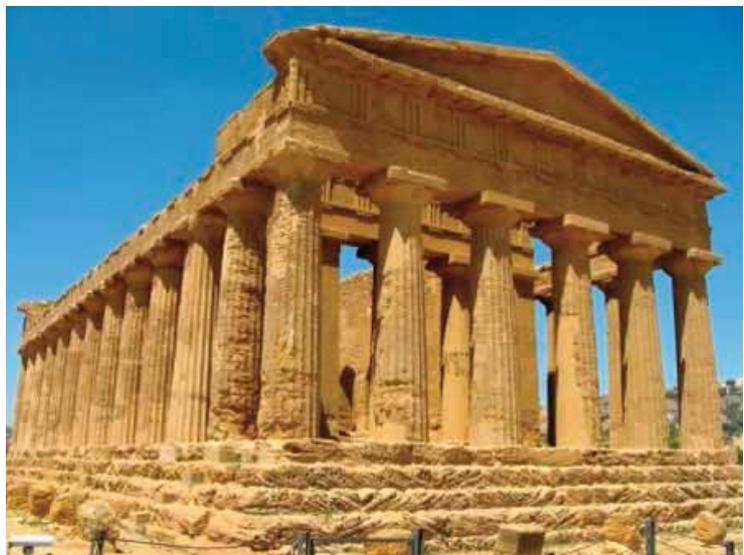
Cattedrale - Chiesa di Santa Maria La Nova (domenica ore 11, visita guidata per tutti)

Palazzo Calefati di Canalotti (visita guidata al Salone di rappresentanza per tutti in piccoli gruppi).

Per tutti i luoghi apertura Sabato 24 e Domenica 25, ore 10-13.

CATANIA

Palazzo Libertini Scuderi (Via Etnea, 468), Sabato 24 e Domenica 25, ore 9.30-13.30/16-19; Orto Botanico (Via Etnea, 397)



Beni culturali aperti al pubblico nel weekend

Ecco le meraviglie siciliane da visitare



Sabato 24 e Domenica 25, ore 9.30-13.30/16-19
Chiesa di Sant'Agata al Borgo (Piazza Cavour), Sabato 24 e Domenica 25, ore 9.30-13.30/16-19 (orari delle SS. Messe esclusi)
Istituto Maria Ausiliatrice (Via Caronda 224) Sabato 24 e Domenica 25, ore 9.30-13.30/16-19
Palazzo Manganelli (Piazza Manganelli) Domenica 25, ore 9.30-13.30/16-19; ingresso riservato agli Iscritti FAI, possibilità di iscriversi in loco.

ACIREALE (CT)

Basilica Collegiata San Sebastiano (Piazza Leonardo Vigo)
Sabato 24, ore 9.30-13/16-20; Domenica 25, ore 9-13.30/16-19 (escluso orario delle SS. Messe: ore 9.30 e 11.00)
Chiesa S. Maria dell'Odigitria (Piazza Odigitria) Sabato 24 e Domenica 25, ore 9-13/16-20 (escluso orario Santa Messa, ore 17.
Chiesa di Sant'Antonio di Padova (Via Vittorio Emanuele)
Sabato 24 e Domenica 25, ore 9-13/16-20 (escluso orario Santa Messa, ore 10.30)

CALASCIBETTA (EN)

Cappella gentilizia della Villa Masseria di Cacchiamo (contrada Cacchiamo) Sabato 24 e Domenica 25, ore 10.30 - 13.00 / 15.00 - 17.30

MESSINA

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura (Piazza Felice Cavallotti, 1) Sabato 24, ore 9-17.30; Domenica 25, ore 9.30-18; Palazzo Cassa di Risparmio V.E. oggi sede Unicredit (Via Garibaldi, 54) Sabato 24, ore 9-17.30; Domenica 25, ore 9.30-18.
La Dogana di Messina (Viale San Martino) Sabato 24, ore 9-17.30; Domenica 25, ore 9.30-18

PALERMO

Palazzo dei Normanni (Piazza del Parlamento, 1) Domenica 25, ore 10-17

BAGHERIA

Villa Cattolica - Museo Renato Guttuso (SS 113) Sabato 24, ore 9.30-13; Domenica 25, ore 10-13.30/15-18

CACCAMO (PA)

Chiesa di Sant'Antonio Abate (Via Matteo Bonello), Chiesa di San Pietro in Vinculis (Via Ricovero San Ferdinando), Chiesa di Beato Giovannello (Via Beato Giovanni Liccio), Chiesa Santi Filippo e Giacomo (Via Stazzone), Chiesa Visita dei Poveri (Via Visita dei Poveri).

CORLEONE (PA)

Oratorio Madonna del Soccorso nel Convento di Sant'Agostino (Via Sant'Agostino) Sabato 24, ore 10-13/15-17; Domenica 25, ore 10-13).

CAMARINA (RG)

Una necropoli all'ombra di un bosco da salvare: l'area archeologica di Passo Marinaro e i suoi reperti al museo di Kamarina (Via S. P. 102 - km 1 c. da Cammara, Ragusa).

MODICA (RG)

Convento del Carmine ex caserma dei Carabinieri (Piazza Matteotti). Per tutti i luoghi apertura: Sabato 24, ore 9.30-13; Domenica 25, ore 9.30-13/15.30 - 18

POZZALLO (RG)

Edicola Votiva «Vera Croce» (Piazza Senia), Torre Cabrera (Piazza delle Sirene); Sabato 24 e Domenica 25, ore 9-13

RAGUSA IBLA (RG)

Convento e Chiesa di S. Francesco all'Immacolata (Piazza Chiaramonte).

SCICLI (RG)

Rifacimento della facciata dell'ex Collegio dei Gesuiti, oggi Scuola Media Miccichè-Lipparini: presentazione dei progetti (Piazza Italia). Venerdì 23, ore 17.30 presso la Scuola Media Chiesa Madre di San Guglielmo (Piazza Italia), Chiesa di San Giuseppe e la Rettoria del Calvario (Via San Giuseppe). Per tutti i luoghi apertura Sabato 24 e Domenica 25, ore 10-13/16-19.

SIRACUSA

Palazzo Borgia - Specchi (Piazza Duomo, 6). Sabato 24 e Domenica 25, ore 10-19.

PALAZZOLO ACREIDE (SR)

Palazzo Rizzarelli Spadaro (Via Spadaro, 2): mostra «Le tradizioni nelle famiglie nobiliari: i ricordi, i momenti, le amicizie» Sabato 24 e Domenica 25, ore 10-19.

TRAPANI (TP)

Castello della Colombaia (nella foto) Sabato 24, ore 9-13/15-18; Domenica 25, ore 10-13.30/15-18.
Mulini a Vento di Trapani e Nubia (Riserva Naturale Orientata dalle Saline di Trapani) Sabato 24, ore 9-13/15-18; Domenica 25, ore 10-13/15-18.30.

MARSALA (TP)

Area Archeologica di Capo Boeo (Via Lungomare Boeo, 30) Venerdì 23, ore 9-13; Sabato 24 e Domenica 25, ore 9-13/15-18.



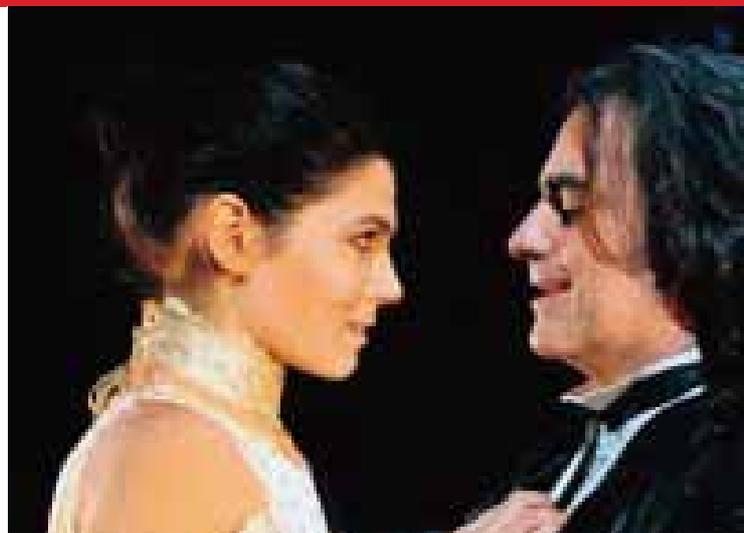
La Solarino si cimenta con Strindberg

Angelo Pizzuto

Sarà perché fu lo stesso Strindberg (nei suoi anni peggiori, esacerbati da misoginia, sofferta e vissuta come senso di colpa) a cercare requie, vacuo responso in esoterismo e occultismo; sarà perché la disfatta mentale e corporale della "Signorina Giulia" stuzzica soluzioni espressive turgide, sensazionaliste; oppure perché è la stessa educazione teatrale del regista Malosti ad ispirarsi al rito, all' 'ebbrezza inebriata' del culto dionisiaco, restituito con immagini corrusche e clangori da discoteca dark, alternati a minacciosi 'tamburi nella notte' che alludono a misteriosi linciaggi e streghe di Salem.

Fatto sta che il (molto pubblicizzato) ritorno di Valeria Solarino al teatro (fascino freddo-fuoco, sinuosa bellezza da araba fenice) avviene all'insegna di un allestimento esuberante, luciferino, di ribollente slancio espressionista: come per burbanzosa, aggressiva risposta ai dettami di quel naturalismo 'che gradualmente deflagra in battaglia e cupio dissolvi', e che dà impronta al dramma originale.

Qui baluginante di luminosità 'sparate' sul contrasto di rosso e nerastro, quindi intarsiato di sofferenze, tabe ereditarie che contribuiscono a disegnare gli artigianali contorni (di costumi, attrezzi di scena) di una 'favola nera' innamorata più di tanathos che di eros, più del supplizio (fisico e morale) che del conflitto 'nerboruto e predatorio' di maschio e di femmina: entrambi in corsa verso l'inabissamento (l'imprinting di fatuità) di ogni umana ambizione. In una 'fuga dalle tenebre' (Schnitzler) determinata dalla propria estrazione sociale e debolezza (o supponenza) caratteriale. Ma con l'essenziale difetto di azzerare o sparare a raffica tutto ciò che in Strindberg (ed in altre edizioni della "Signorina Giulia": fondamentali quelle di Anna Maria Guarnieri e Patrizia Milani, diretta da Missiroli e Bernardi) avanzava gradatamente dal 'naturalismo opaco' alla volta di una 'dannazione' cui Malosti imprime esclamativi estremi, sensazionalisti, di escandescenze gusto sado-masochista. Anche in ragione di certi costumi indossati dal servo Jean (stivaloni, giubbotti borchiatati in pelle, giacca sgargiante da direttore circense) e delle solitudini orgiastiche della cuoca Cristina, il cui sabbia onanistico, nella clandestinità dell'assolo scenico (celebrante anch'esso le puritane eccezioni della notte di San Giovanni), più che rivelare 'l'altra anima' dei timorati di Dio svela (per ciascun personaggio) la già esibita disintegrazione lungo le urticanti rive della voluttà del dolore.



Il rapporto servo-padrone, la digrignante rivalità dei sessi alla ricerca di un'impossibile identità assoluta ed assolutoria (d'ogni nequizia) si ribaltano - è vero - nella morbosa dipendenza della signorina Giulia verso Jean; e il freddo cinismo di costui riesce, a tratti, persino ad irritarci, amareggiarci, come in una sorta di arbitraggio verista della tragedia in corso.

Ma quando la rappresentazione torna a deliziare elementari effetti da grand-guignol (il cardellino decapitato dall'energumeno, il tavolo di marmo al centro scena irrorato di 'sangue innocente'); quando la Solarino prende a recitare come menade e senza guida regista - fittiziamente 'contrastata' dal Malosti, attore non eccelso ma in atteggiamenti da domatore dotato di poteri 'mesmerici' - viene in mente che la misura è colma, e si va via, volentieri, a respirare altra aria della notte banale.

"La signorina Giulia" di Strindberg. Regia di Valter Malosti. Con Valeria Solarino, Valter Malosti, Federica Fracassi. Scene di Margherita Palli, costumi di Federica Genovesi, luci di Francesco Dell'Elba. Prod. Teatro Stabile di Torino Teatro Eliseo di Roma- Teatro Stabile di Catania

A Milano la 22a edizione del Festival del Cinema Africano d'Asia e America Latina

Nato nel 1991, giunto quest'anno alla 22.a edizione, il "Festival del Cinema Africano d'Asia e d'America Latina" (Milano, 19-25 marzo), diretto da Alessandra Speciale e Annamaria Gallone è diventando uno degli appuntamenti storici nel panorama dei Festival cinematografici italiani più seguiti ed amati dal pubblico e dalla critica. Si comincia lunedì 19 con la proiezione in anteprima del film egiziano "El Shooq" ("Lussuria"), vincitore del Festival Internazionale del Cairo. Immutata la struttura del Festival. Due, come sempre, le sezioni competitive: "Concorso Lungometraggi Finestre sul Mondo" e "Concorso Documentari Finestre sul Mondo" e ancora il "Concorso per il Miglior Film Africano" e quello per "Cortometraggi Africani" (aperto a fiction e documentari), dotati di premi in denaro. Altre sezioni il fuori con-

corso "E-xtra", "E tutti ridono" che propone le migliori commedie africane; la retrospettiva "Ombre digitali" (film cinesi dell'ultima generazione) e "Mondo Arabo- Atto II". Anche quest'anno l'associazione "Il razzismo è una brutta storia" e le librerie Feltrinelli, segneranno e premieranno i film in concorso che affrontano in maniera critica e costruttiva i temi della discriminazione razziale" (12 i medio e lungometraggi, nove dei quali italiani). Ricco il programma "Spazio Scuola", che organizza tra l'altro un seminario per docenti, educatori e mediatori culturali. Ancora "Il Festival in città", dialoga e collabora con le realtà che esplorano, con il cinema e l'arte, una Milano cosmopolita. Il programma sul sito: www.festivalcinemaafricano.org

F.L.M.



Detenuti shakespiriani e commedie tragiche

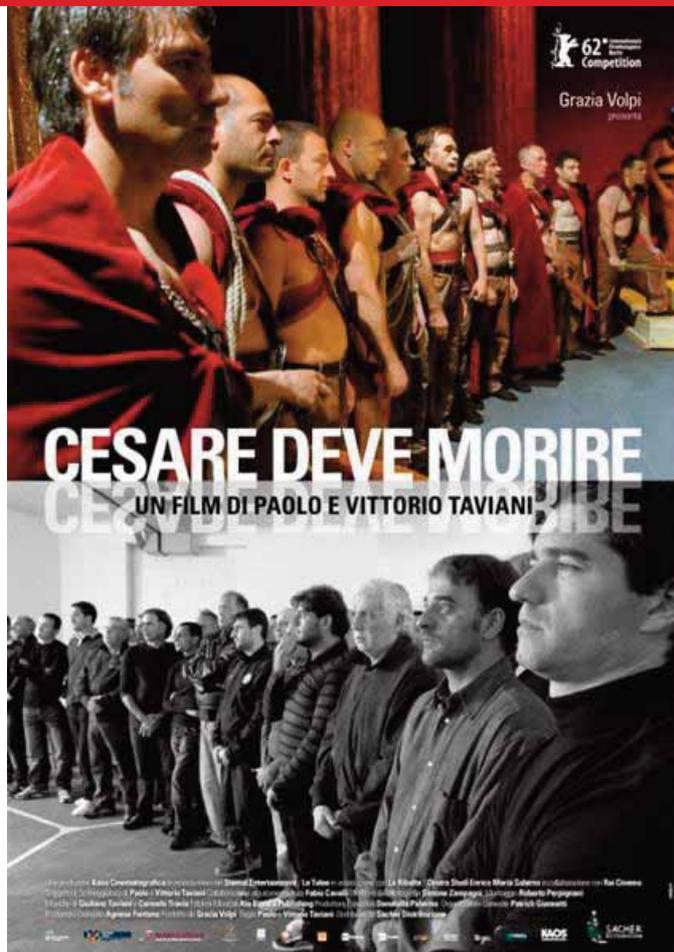
Franco La Magna

Cesare deve morire (2011) di Paolo e Vittorio Taviani. Un lungo prologo di “verifica” delle doti artistiche, che si dipana tra pianto e rabbia. Poi il metodo, lo studio, le prove, l’identificazione (Stanislaskij), l’estraniamento (Diderot), la rappresentazione. Ci si può chiedere quanti (e quali) livelli di finzione contenga “Cesare deve morire” (2012) di Paolo e Vittorio Taviani, riscrittura dell’immortale tragedia shakespiriana, Orso d’Oro alla “Berlinale”, dove ormai l’Italia sembrava essere stata cancellata d’ufficio. Tutt’altro che un déjà vù, l’idea di “promuovere” attori un gruppo di detenuti delle carceri di massima sicurezza di Rebibbia, si è rivelata (sotto l’apparentemente invisibile regia cinematografica dei Taviani e gli insegnamenti di Fabio Cavalli, metteur en scène teatrale) drammaturgicamente dirompente, esplosione di vitalità repressa, fonte d’improvvisi accensioni d’orgoglio, liti, ripensamenti, pentimenti, aneliti di libertà...

Gonfio di fulminanti “metaracconti”, una delle soluzioni estetiche ricorrenti dei fratelli-registi toscani, “Cesare deve morire”, falso docu-fiction, sapientemente costruito, sfrutta al meglio potenzialità espressive e la vita vissuta dei detenuti e fin dalle prime battute (quelle della scelta degli “attori”) si muove su piani in continua interazione,, collegando alternativamente le parti (il montaggio è del “sodale” Perpignani, anch’egli indiscusso maestro) in un continuum talvolta espressionistico. Il bianco e nero del “reale”, della vita, lascia posto al colore, soltanto nella finzione esaltante della rappresentazione. Ed in questa dissimulazione (ancor più dell’aver reso attori i detenuti) sta la grandezza dell’opera: fare credere alla dialettica realtà-finzione, laddove tutto e solo e soltanto inganno scenico (per quanto, paradossalmente, fondato anche su elementi di vita vissuta). Nota di merito a Nanni Moretti che lo distribuisce con la sua “Sacher”.

Interpreti: Giovanni Arcuri (Cesare, ora autore di un libro), Cosimo Rega (Cassio) Antonio Frasca (Marcantonio), Maurizio Giuffreda (Ottavio), Salvatore Striano (Bruto, oggi attore), Fabio Cavalli (direttore del Teatro), Juan Dario Bonetti (Decio), Francesco Carusone (Warhsager), Vincenzo Gallo (Lucio), Rosario Majorana (Metello), Francesco De Masi (Trebatio), Gennaro Solito (Cinna). Alcuni di loro, condannati all’ergastolo, probabilmente non lasceranno mai le carceri, dove un elemento del gruppo tornando prende coscienza della propria condizione: “Da quando ho conosciuto l’arte, questa cella è diventata una prigione”. Arte come liberazione, ma altresì disperazione per coloro condannati a “fine pena mai”.

Due tragedie affrontate con toni di commedia. Philippe riccone paraplegico a seguito d’un incidente di parapendio che lo paralizza totalmente, ritrova guizzi di vita attraverso uno scoppiettante badante di colore (dalla fedina penale non proprio immacolata) anti-convenzionale, dissacrante e non raramente maleducato. Il francese **Quasi amici** (2012) regia del tandem semisconosciuto Eric Toledano-Oliver Nakache (anche sceneggiatori), infila la strada giusta e scopre un formidabile François Cluzet (nei panni



di Philippe). Tiene bene bordone Omar Sy (il badante). Ispirato ad una storia vera,, gli ultimi fotogrammi mostrano en passant i veri protagonisti.

Interpreti: François Cluzet, Omar Sy, Anne Le Ny, Audrey Fleurot, Clotilde Mollet, Cyril Mendy, Christian Ameri, Grégoire Oestermann, François Caron.

“Cancer-movie” antipietistico anche l’americano **50/50** (2011) di Jonathan Levine, aggressione improvvisa (come sempre avviene) del misterioso male oscuro, abbattutosi sulla vita tranquilla del giovane Adam, che non beve, non fuma ed è un vero modello di correct-life. Attraverso una lenta “autoredicazione” sentimentale, verificando le proprie e le altrui reazioni (compreso il tradimento dell’amata) e rivendendo la propria weltanschauung, Adam scoprirà una diversa dimensione esistenziale e (inguaribile ottimismo made in USA) troverà un nuovo amore e saprà sfruttare al meglio quel 50% di probabilità di vita. Presentato in concorso al “Torino Film Festival” dello scorso anno. Gradevolmente interpretato da un team apprezzabile.

Interpreti: Joseph Gordon-Levitt, Seth Rogen, Bryce Dallas Howard, Anjelica Huston, Serge Houde Andrew Airlie, Matt Frewer, Philip Baker Hall, Donna Yamamoto.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.
Dipartimento dei Beni Culturali e
dell'Identità Siciliana